Il Barone D. Pietro Gaspare.

I GRANDI E RINOMATI AMORI

DEL

BARONE D. PIETRO GASPARE

Principe degli Amanti

ISTORIA VERA

DECIMA EDIZIONE

SCRITTA

DA LUISA AULETTA

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI RAFFAELE TROMBETTA

1849

All' Eccellentissimo Cav.

D. PIETRO GASPARE

BARONE DI VILLANOVA E ALTRE SIGNORIE

Luisa Auletta facendo grande riverenza al Signor Barone Gaspare, si presenta all'Eccellenza Sua per decantare gli strepitosi amori colla Concetta sua Germana, i quali ammirati ed applauditi, facendo alto grido e rumore nelle più cospicue società, risuonano da un capo all'altro dell'Italia. La storia li presenta come perfetto modello ai fedeli Amanti. Essi sono accetti ad ogni anima ben formata, ad ogni cuore sensibile, e troppo cari a chi è preso dalla stessa passione.

Avendo l'Eccellenza Sua così bene addimostrato al Secol nostro, e alla posterità, esser stato il Primo che facesse conoscere quanto l' Uomo deve amare la Donna, gradisca pure i saluti col plauso Universale, non essendovi Terra in Europa in dove non viene desiderata la sua nobile persona, ed ognuno si fà un piacere il poter dire: Ho veduto il Barone D. Pietro Gaspare.

Nei Secoli più allontanati non si è inteso un amore tanto alto, e sublime. L' uso del potere, la grandezza

de' suoi sentimenti, la superiorità de' lumi, la sublimità dell' ingegno, ecco quello che fissa i miei risguardi, e che attira all' Eccellenza Sua tanti ammiratori—Felice Napoli! che ha il vanto di essere Madre di un Virtuoso sì grande.

Ma lo splendore di questa gloria non forma che raggi di riflessioni; per cui felice mè d' aver osato correre in sì nobile carriera, e più felice ancora se il mio tentare venga gradito !

In qualunque maniera, ardisco come debole Donna, togliere la Penna dalle mani di alcuni Scrittori, rimproverandoli non aver essi nelle diverse Edizioni di questa Istoria, eseguito la narrazione con diligenza, con virtù, modello, e esempio del dovere.

M' inchino con tutta civiltà

ARGOMENTO

Nel mezzo di un piccolo spiazzo, nel quale diverse stradicciuole metton capo, e distintamente alla Contrada di Toledo che signoreggia da molte parti la Città di Napoli, soggiornava l' Illustre Signor Barone D. Pietro Gaspare, il di cui chiaro Nome combatterà col tempo distruggitore, che avendo rinunziato alla gloria delle Battaglie, e degli Onori militari, essendo Egli stato educato nel Real Collegio della Nunziatella, dà un Esempio agli Amanti.

Quanti Baroni sono stati nel Mondo, la memoria dei quali, la più parte finì con le loro vite, ma quella del Barone D. Pietro Gaspare non finirà giammai, e acciò sia nel Secolo, e dai Posteri conosciuto, Luisa Auletta dà la Penna al suo Nome, acciò volasse da per tutto, manifestando questi alti e sublimi Amori che fiorirono nella bella Partenope l' anno 1837 i quali sono i più rinomati di quanti ne vanta l' intiero Universo, che per avere il Generale applauso, passano di bocca in bocca, dai Vecchi ai Giovani, da questi alle Donne, e dalle medesime ai fanciulli. Motivo in vero alla Città di Napoli d' andar altiera, e superba, non

solo per esser Teatro del Mondo, maraviglia de' forestieri Regni, pompa della Natura, freggio dell' arte, numerosa di Popoli, copiosa di Nobili, ricca di primati, e di Edificj, ma superba ne vada ancora d'aver per Concittadino il Signor Barone D. Pietro Gaspare.

Ogni Donzella di nobil Parentado manda ambasciate al Barone Gaspare per avere la sua mano, ne v'è Casa, o conversazione che non si parla di Lui. È universale il desiderio sentire i suoi amori, de' quali nelle infime Provincie dei Regni, mille mani li plaudiscono, scoppiando le acclamazioni di tutti.

Nel favellare di questo Illustre Personaggio, l'ornamento del suo Secolo, ove brillano colle grazie che incantano gli occhi, le virtù che toccano i cuori, abbiam osservato a qual fama, è giunto il di Lui merito. Questo è ciò che mi consola, e mi basta nella mia insufficienza di poter esprimere degnamente in ciò ch' avrei da dirne. Quali e quanti Onori! quanta gloria! che vasto campo per descrivere, per fare un compitissimo Encomio! che giusto motivo d'omaggi e di rispetti! Non mi valgo d'altro, se non, della voce pubblica. È questo un suffragio irrefragabile. Ma dove vado ad ingolfarmi! Ove cercare espressioni per degnamente parlare di un Signore ragguardevole per la sua pietà, come parimente pel suo sapere che illustra anche egreggiamente per mezzo delle sue belle qualità dello spirito e del cuore. Basta il dire ch' è tale l'entusiasma che i Forestieri hanno il voler conoscere questo Gran Personaggio, che accorrendogli incontro con gioja inesprimibile, levando alta la voce, hanno a dire » Abbiamo veduto il Barone D. Pietro Gaspare!

Spuntava l'alba d'un giorno ridente di quell' Anno istesso, allorquando il nostro Protagonista che non oltrepassava gli otto Lustri, Vedovo con due piccoli Figli, Patrizia, e Giovanni di Dio, venne impegnato a far parte di una Festa nella Famiglia Auletta *(mia Casa)* che dimorava lungo la *Strada Ventaglieri.* Volen-

teroso da Lui si accolse questo invito, e tutto preparava per gustare di piaceri di quella Serata, che sembrò disposta a tessere la catena di sì grandi avvenimenti — Egli in abito di tutta' eleganza da incantare, monta la sua baronale Carrozza, e s' indirige ai Ventaglieri, richiamando l' attenzione generale. Monta la grada, entra nella brillante Sala; e quì non è facile descrivere di qual splendida accoglienza venne ricevuto dal Genitore, e dai circostanti amici, che giubilavano alla di Lui vista.

Egli guarda le convenute Dame, ed oh! qual fulmine gli penetra nell' anima alla vista della Concetta mia Germana, la quale appena s' imbattè co' di lui occhi, i loro cuori si corrisposero con il più sincero amore: Il Signor di Villanova non cessò mai dal guardarla, e ad ogni tanto quel di lui volto mostravasi fortemente commosso.

Quando presentaronsi i rinfreschi, il Barone Gaspare ne offerse alla Concetta, dicendole sotto voce, degnate, oh! degnate soffrirmi; ed ella alzando i soavi occhi verso di Lui, ricevè quel gelo con un sorriso graziosissimo. Il Signor di Villanova intese battere il suo cuore di gioja, e di contento, l' invitò alla dansa, e la vanità disse alla Concetta ch' ella era amata da uno de' più rinomati Baroni Napoletani » Io vi sarò certamente sembrata molto bizzarra, gli dice nell'intervallo che ad essi lasciava la dansa » Sì, risponde il nobile Cavaliere, io credo di sognare di amare la più vezzosa Giovinetta dei Ventaglieri.

Terminata è ormai la Festa, e già viano gl' Invitati, e con essi il Signor Barone Gaspare, che nel dipartirsi volge mille sguardi alla Concetta, la quale ha dovuto essere la sua Compagna di sì Illustri e grandiosi Amori, dicendo » Un sì raro modello di bellezza non dee cadere in altre mani fuori che nelle mie.

Reduce nella propria Casa; è ben facile supporre ove circolano i suoi pensieri: Oh come lunghe gli par-

vero quelle poche ore che mancavano al far del giorno! — Alla fine mancando la notte, ad albar di Cielo, si alza onde rivedere Colei che prese ad amare.

Dopo aver ricercato più del consueto la sua toletta, ascende la sua elegante Carrozza, e s' indrizza dove il trasportano i proprj desiderj. I Cavalli percorrono velocemente la Strada Toledo, che mena ai Ventaglieri, ed incominciano a rallentarsi a pochi passi di distanza della nostra abitazione. La Concetta per a caso sporge dalle finestre il capo, ed appaga così le profonde brame del nobile Cavaliere, cui ella antecedentemente ha veduto riprotestarle silenzioso amore, per corrispondergli altrettanto.

Dopo averle fatto un brillante saluto, estrinseca ai Genitori tutti i proprj sentimenti, chiedendo in fine la di lei mano; E la Concetta per l' alta idea che avea concepita delle sublimi qualità del Barone Gaspare, avendo consultato il proprio cuore, che saliva ad altezza non isperata, e che questa unione era un aumento per la Famiglia Auletta, palpitando di gioja, rispose, che con ogni affetto d' animo, accettava la grazia, che le faceva il Barone Gaspare, ancorchè si conoscesse indegnissima.

Il Barone Gaspare non oltrepassava alla età della Concetta, che tredici anni.

IL BARONE GASPARE AI VENTAGLIERI

—

Il Barone D. Pietro Gaspare cotanto per l' Istorie nominato , pel grandissimo amore ch' avea alla Concetta , più d' ogni altro Amante ha eternata la di Lui memoria. Riunendo Egli tutti i pregi , che lo rendono grande , rispettabile , con nobil cuore , tutto eroico , tutto caldo di gloria , facendo sedere alla cima delle sue Virtù la Splendidezza, volle intraprendere un Opera tanto Grandiosa che ammirabile, onde rimanere le vestigia della generosità inverso la sua Amante.

È da sapersi che nei Ventaglieri eravi un erta Salita a gradoni : quivi appunto era posta la Casa Aületta. Dovendo adunque il Gran Barone Gaspare ascendervi ogni giorno per andare dalla sua promessa Sposa, era di bisogno lasciar lungi da quel Palagio la sua Carrozza. Si consigliò con sè stesso ad evitare cotale inconveniente; ed infine rivoltosi al Duca di Bagnoli Sindaco della Città di Napoli , ed all' Eletto del Rione , ch' era un Cavaliere della nobilissima famiglia Tomacella si offre render a sue spese piana quell' erta Salita, con toglierne i gradoni , e selciarla di nuovo.

E così chiamò molti Architetti , i quali si unirono più volte per decidere come si stimasse farne il disegno ; ma niente si potè conchiudere , perchè i pareri erano divisi. Finalmente venne il celebre D. Luigi de Petrò , e contro al sentimento degli antecedenti Ar-

chitetti , il Barone D. Pietro Gaspare versando quantità di Oro , fè metter da esso in opera la sua alta splendidezza e magnificenza.

Spianata questa vasta Salita. Terminato il Grandioso lavoro col plausò Generale , la Signoria dei Ventaglieri si preparò a ricevere il Barone D. Pietro Gaspare con molta riverenza e singolari dimostrazioni di stima , e di affetto.

Or nel giorno 10 Novembre 1838 giorno stabilito in cui questo Grande Amante in tutta la Pompa del suo Grado, dovea ascenderla , volendo in grembo ricever il Rione dei Ventaglieri l' unico suo favore, principalmente il Sole ne gioì , il quale non credo che mai più bello , è chiaro si mostrasse , come quel giorno glorioso al Mondo lo palesò , mostrandosi non freddo , e umido quel Mese, ma lieto , giocondo , e dolce Aprile : Per il che alle trè pomeridiane vedevasi una calca di Gente plebea che scorrendo per le Vie, ebra di gaudio , si volge verso i Ventaglieri annunziando che già la Carrozza del Barone D. Pietro Gaspare muove dal suo Palagio (sito alla strada Toledo) per giungere alla modificata Salita.

Il grande spazio della Chiesa dei PP. Carmelitani detti di Montesanto , essendo ripieno di un popolo immenso accalcato , sempre incalzante in aspettazione , incomincia a percorrere dietro il Cocchio , di tal modo che la folla ch' è stivata nella vasta Contrada, per diverse direzioni s' incalza, e s' avvia a massa alla novella strada , che quasi non vi era luogo di avanzare il passo. Il generoso Personaggio coll' alto suo talento , avendo già preveduto il caso , avea portato seco a bella posta cento ducati di piccole monete di argento , le quali con splendidezza , da' due lati della Carrozza , camin facendo , buttolli in aria , acciò quella Gente plebea anziosa di raccoglierle divertita , lasciasse libero il passaggio. Non v' ha allora cosa di più sorprendente : Quel Danaro brilla agli occhi del Popolo,

striscia e rotola sotto le sue mani, suona nelle saccoccie, per cui tutto giulivo, tolse i superbi Cavalli dalla Baronale Carrozza, estremamente ricca, e di squisito lavoro, e condusse il Signor Barone D. Pietro Gaspare seduto nella medesima, sollevata dal suolo in mezzo al lusso della sua Corte trà le vive acclamazioni, fin alla Casa della Concetta; la quale sfolgorante di gioja, lo mirava da una finestra, salutandolo tutti dalle Loggie con effusioni di giubilo, e di maraviglia, il quale con l' amabil sorriso, saziandosi dell' inchinate e riverenze, rispondeva al popolare entusiasma, e agli applausi delle finestre affollate di riguardanti abbigliati in diverse foggie. Volavano per l' aria i Cappelli, correvan allo scontro l' un dell' altro, cadevano Donnicciuole, fanciulli della plebe, e battevan tante mani, il cui fragore sorgendo dal piano della strada, e ripetendosi dall' alto dei balconi sfarzosamente addobbati, con il clamore di tante voci di acclamazioni, gridando Viva il Barone Gaspare, prese la mischia tale aspetto della più terribile confusione, che pareva d' aver turbata l' aria, e la terra.

Giunto il Signor Barone D. Pietro Gaspare con giocondo e Baronale aspetto, di felice salute ornato, e dalla madre natura ben composto, alla modificata rotabile Salita, con amorosi sguardi alzò gli occhi alquanto in alto, e la specchiò ornata tutta d' Erbe, fatte dai Proprietarj onde eternare il giubilo, venire dai convicini Giardini, di cui abbonda il Rione; e i lati coperti di Rami, e d' altre materie Boscareccie.

In poco d' ora queste notizie si sparsero per la Città, e nelle migliori adunanze altro discorso non si tenne che di questo.

Questa fù una delle più liete Giornate ch' avesse quel Rione giammai veduta, perchè quando il Sole volse all' estremo Orizzonte, e le Stelle brillavano sul firmamento, videsi tutte le Vie illuminate, e mentre quei del popolo s' inebriano di gioja scialacquando col da-

naro del Barone Gaspare, comincia un gajo ed animato passeggio di Carrozze, che durò sino alle ore più tardi della notte, in eleganti e sfarzosi Equipaggi, godendo la novella Contrada una pompa sì grande, che chiamò nei Ventaglieri un' esercito di Personaggi Napolitani, co' più distinti Ospiti delle Terre straniere; non meno che le Donne e Cavalieri, e della prima riga di questa nobiltà: Tanto recò di giubilo l' acquisto e la venuta di questo Grande e Illustre Eroe nei Ventaglieri.

Questo sollenne festeggiamento, è ricordo di fausto Giorno negli Annali di Napoli.

LE GIOVINETTE DE' VENTAGLIERI

—

Quanto felice fu il primo Anno dell' amoreggiare del Barone D. Pietro Gaspare colla Concetta, altrettanto infelici seguirono gli altri, i quali furono pieni di turbolenze e confusioni.

Ogni qual volta questo Illustre Personaggio portavasi ne' Ventaglieri, nell' avanzarsi la Carrozza, gli Artisti presi da maraviglia, e da rispetto gittavano sparpagliati per terra i ferri e altri oggetti, sospendendo ogni lavoro per inchinarsi a Lui, che generoso d' indole, facea loro abbassar le mani col peso d' una moneta. E i lazzaroni con quantità di Donnicciuole sgombrando la Via, ed appianando i fossi cogli ostacoli che presentava il terreno, lo accompagnavano sino alla Casa della Concetta.

In questa memorevole Via, l' amore con che veniva invidiata la Concetta, destò la più alta, anzi indescrivibile gelosia. Il Signor Barone non desisteva di largheggiarla d' immensi doni, a renderla felice, ed innalzarla a grandi ricchezze. Ed oh tanti beni che mai offrono? Tante rimostranze che non producono? Il più alto dispetto suscitano essi nel cuore di undeci Donzelle dimorante nei stessi dintorni, che prese da insano livore, per frangere questi vincoli, tante, e sì diverse voci di calunnie divulgano nei Ventaglieri, che giunsero in aspetto di grave oltraggio all' orecchio del-

la Concetta, dandole tali inquietudini, che ne tremò e ne pianse amaramente. Ah briccone! io nascondo le vostre casate, perchè il nominarvi mi dà ribrezzo, ma siete già della storia, voi non isfuggirete alla maledizione di tutti i Secoli!

Rivale accanite, intraprendono a seminare la più nera discordia. Alla Concetta pongono sott' occhio, che avesse cooperato a dimenticare questo amore, non essendo per lei che erasi nella floridezza degli anni, contrarre matrimonio con un Uomo, il quale da esse veniva dipinto come alquanto anziano: Si volgeano poscia al Signor Barone, e gli ritrattavano la Concetta, come poco corrispondente ai di Lui amori.

Fù allora che il Signor Barone D. Pietro Gaspare con alta saviezza volle tramandare ai Posteri il di Lui nome, per cui disse: Oh bisogna ch' io dia un ESEMPIO di costanza agli Amanti, affinchè dimostro quanto l' Uomo deve amare la Donna; E quantunque era piena di rischi l' impresa, comincia a mascherarsi, e simulando tenerezza, accolse queste Giovinette con un sorriso incantevole, onorandole con graziosa, e pregiabilissima accoglienza (cosa al certo insigne, ammirabile a tutte le Nazioni). L' amore avendo messa una benda agli occhi di queste Giovinette, non lasciava di tenerle continuamente occupate presso la Toletta, onde innammorare maggiormente il lusinghiero Personaggio loro segreto Amante, il quale con finti modi loro estrinsecava tutto il trasporto della passione, promettendo a ciascuna di essa corrispondenza, di tal modo, che usando di commoventi espressioni, di grazie, e di apparenza, tendea ognuna a rapire i di lui mensognieri sguardi. E basti il dire, che questo Grande Amante, vedeasi quotidianamente assordato da messi, che gli recavano delle amorose proteste ed inchieste da parte di quelle bugiardi Donzelle, le quali appena ch' Egli loro si avvicinava sorridendo, frenando elle a stento la loro gioja, mille espansioni di cuore gli osten-

devano, e chi ne esaltava il portamento e le fattezze, chi le alte doti, ed il nobil carattere, lodandolo con mille lodi, e mille parole — Ah del loro riso il Cielo le serbava orribile castigo, il rimòrso!

Il Barone D. Pietro Gaspare vedendosi alla testa di una truppa di Giovinette signoreggiando i loro cuori, pieno di superiorità diede loro le Leggi di amore, chiedendo a ciascuna di esse i capelli, vedere a raro le finestre, che non sortissero di casa senza il suo permesso, essere segrete, che abbandonassero senza intervallo di tempo i loro Amanti, e che dassero nelle sue mani quei Doni che ricevuti da essi aveano; al che impallidendo esse i loro volti, con amaro sorriso » Dal Barone Gaspare tutto si soffrè, dissero, per cui vane di sè stesse e della pompa feminile, il tutto eseguirono.

Il Barone Gaspare solea maliziosamente sorridere, mirando queste Giovinette inchinarlo con fronte splendida di ornati, con capelli lisciati e ricciati con immensa cura, con Vesti sfarzose, e petto artifiziosamente rilevato, adornandolo con trasparenti tele, e di tutti quegli arredi che fanno della femmina abbigliata due Donne, una vera, e l'altra finta; per cui fù di tanta ammirazione questa novità nel Rione dei Ventaglieri, che come cosa di stupore, la divulgarono per tutta Napoli, anzi con grandissima maraviglia n' arrivò il grido per tutta l' Italia.

Il Barone D. Pietro Gaspare per addimostrarsi generoso con queste Giovinette, ricevuto ch' ebbe da esse i Doni che avuto aveano dai loro Amanti, contracambiandoli, il Dono di una lo dava a un altra, il Dono di quella l' offriva a questa, il Dono di questa lo dava a quella; e così lusingandole tutte insieme, ognuna credeva pe r sè.

IL CONTRASTO

Nulla felicità è perpetua, ne durabile, e spesse volte avviene che l' Uomo onde aspetta Grandezza, ed esaltazione, trova bassezza, e rovina.

Tanti Elogj che nello illustre Amante di mia Sorella concorrano, e concorrevano, certo non poteasi non benedire al Cielo il momento in cui questo dignitoso Cavaliere Napolitano avea posto il piede in nostra casa. Egli non tralasciava istante, che vicino alla Concetta non deliziasse a costo di qualunque lo soverchiasse sventura.

L' algide Inverno del 1840 proseguiva nel mese di Febbraro, ad esercitare il suo rigido impero sulla sterile terra, che assopita nella forza fecondatrice, asconde l' assiderata superficie sotto il candido velo del ghiaccio e delle brine. Le sommità delle Montagne, del pari che gli elevati piani delle boreali Regioni biancheggianti di densa neve, obbligano il solitario Contadino a ripararsi nell' affumata Capanna presso al Focolare, ed ivi guardar da lungi con tremulo sguardo gli agghiaccianti Fiumi, e i pescosi Laghi convertiti in nitido cristallo.

Una delle sere di questo Mese, una delle più rigide, il Barone Gaspare essendo venuto in contrasto colla Concetta, a motivo delle Donzelle dei Ventaglieri sue Rivali, la quale non erasi accorta che il suo fido

e illustre Amante, non ad altro erasi fatto ad avvicinare quelle sciocche Giovinette, che a solo fine di illuderle, divertirsi della loro ignoranza, e dare un grande Esempio agli Amanti, ed essendosi ella abbandonata al più forte risentimento, chiese di sciogliere questi lacci amorosi, onde viversi in più tranquilla posizione.

Chi avrebbe potuto mai dire che questo generoso Personaggio, dovea avvelenarsi quei giorni deliziosi e belli? Chi avrebbe ideato il separamento tra lui e la Concetta? In tale stato di cose, il Barone Gaspare non è più Uomo. È un Battello sbattuto da' flutti, e la cima d'un Albero che si piega e s' innalza alla sua volta, secondochè domina il vento; e tra casi difficili a riserbarsi, io tengo che l' amore quando coll' onore combatte, sia il più malagevole passo da superare — Le parole è vero non son che parole; il vento le porta via, ma quel vento che rapisce le cadenti foglie d'Autunno non le riconduce talvolta al loro posto? Le umane riputazioni non son formate che di parole — Distruggete le riputazioni non avrete più Uomini, e senza Uomini e senza riputazioni l' edificio sociale crolla. A una parola dunque, ad un Uomo bisogna sacrificar le più sante affezioni — La nostra vita è una vita di sacrificj; o ne esigiamo dagli altri, o gli altri ne esiggono da noi.

Il Barone D. Pietro Gaspare, dunque, onorato, leale, napolitano di cuore, e d' ingegno, balbuziante per agitazione, per maraviglia oscillante, nulla curando pioggia, grandine, e vento, preso commiato, invano opponendosi i Genitori, senza voler aspettare che la sua Carrozza fosse venuta secondo il consueto a prenderlo, tutto chiuso nel suo ampio Mantello, ci lasciò con un addio. (tristo risultamento degli sbagli che a noi stessi rimproveriamo.

La Via dei Ventaglieri che sembrava un deserto di spavento, qualora tutte quelle Case al piano della Strada rimaneano serrate, si per le acque, che pel fred-

do, e per l'asprezza de' ghiacci, e nevi di cui antecedentemente erano state inondate, il Barone Gaspare cercava di avvanzare il piede, ma turbatasi l'aria in un tratto con tuoni e lampi, e pioggia terribile, pensò di prender ricovero sotto lo scolatojo di un Tetto, infinchè non ebbe agio di mettersi in Carrozza, e condursi nella propria Casa, dopo di aver sofferto i rigori della pessima delle Stagioni.

Subito che il popolo dei Ventaglieri seppe la discordia trà il Barone Gaspare e la Concetta, fù riempito di un gran lutto, mestizia, e pianto; e con lagrime e gemiti vagando per le vie, deplorava la perdita dell' illustre Personaggio.

ROSINA

—

Se la buona fortuna della Rosina (se fortuna ritrovasi) come fù sollecita in darle per Amante il Barone D. Pietro Gaspare , così fosse stata costante in conservarglielo, non è dubbio , che potrebbe connumerarsi trà le più fortunate Donne dei Ventaglieri. Ma come fallace , e volubile volle a essa, e ad altre far conoscere, quanto poco si deve fidare de' suoi favori.

Questa malvagia Donna ha meritata esser posta nel numero delle Corbellate del Barone D. Pietro Gaspare poichè seco medesima di rabbia, e di livor macerandosi , aggiravasi per le Contrade dei Ventaglieri sparlando della Concetta , e tenendo tai discorsi da farne supporre il peggior male che mai si potesse. Ed invidiando sempre più la di lei sorte , pensava di torle il bel partito di mano, facendo per mezzo d' altri ancora a tutti conoscere i sospetti , e maggior male diceva , e più calunnie inventava , che fece spaventare l' intieso Rione dei Ventaglieri. Il pubblico facile a credere ed a credere ai tristi a preferenza de' buoni, cominciò a sparger parole per parole ed estendere il significato. I Napoletani facili ed eloquenti parlatori , le divulgarono per la Città. Le Fanciulle che invidiavan la bella sorte della Concetta , cominciarono a trovar mende sul contegno di lei , e fuvvene molte che malignando le altrui dicerie , si pensò di torle il bel partito di mano.

*

Ne' momenti di aspettazione, momenti che l' amore rende smaniosi, la Rosina ripeteva il nome del Barone Gaspare » Quando mi sposerete? gli diss' ella un giorno.

— Un giuramento, o Rosina, assai forte, rispose il Signor di Villanova mi lega alla Concetta. Ella sarà mia Moglie, tu il sai.

— Vostra Moglie, ah, ah, ridendo » Quantunque io conosco benissimo che il nome di moglie è supremo frà gli Uomini, e santo nella religione, io saprò spezzar tai passi.

Corrono per ciascuno certe ore pericolose, nelle quali non siamo padroni di noi. Studiando la sciocca tutte le arti, e i modi che astuta Donna può usare » Sapreste rapirmi a mio Padre e alla mia Casa gli dice, e nel colmo della notte involarmi?

— Il Barone Gaspare, dotto in amore, e virtuoso com' era, rimise, ad un secondo colloquio la scelta di più maturo consiglio.

Molti Libri parlano delle passioni strane, e singolari del cuore umano. L' eccesso della tenerezza pel Barone Gaspare della Rosina era senza limiti, ed aveva talmente offuscato i lumi tutti della sua ragione, che non distingueva più ciò che a ella si conveniva, per cui vedendo la bricconа che il Signor di Villanova non consentiva a tale stravaganza, si consigliò con sè stessa, dicendo niuno essere sicuro del giorno a venire; onde nel cupo della notte, tutta ammantata, precipitandosi per la scala da forsennata, lasciando la paterna Casa, per la Strada dei Ventaglieri si pose a fuggire. Ondeggiavano i suoi capelli, ondeggiavan le vesti, i creduli abitatori di quei luoghi la stimarono una notturna Fantasma. Nel fuggire, ella fù trattenuta dal Barone, che a caso incontrò, che dai Ventaglieri in sua Casa facea ritorno — Ove corri in tanta fretta, disse, ove in tanta agitazione?

— Lasciatemi, o Barone; Io son perdutà, il vostro amore m' ha colpita.

— Oh viltà d' una Donna innammorata! Torna dunque nella paterna casa.

— Alla casa di mio Padre! perchè non mi accogliele?

Il Signor Barone D. Pietro Gaspare sorrise alle sue premure, e conoscendo l' origine delle sue furberie, con le sue alte virtù, savio, e prudente » Tu mi ami? le dice.

— E che dubbio v' è, risponde la malvagia.

La Fortuna, e la Virtù sono di rado d' accordo » Il Gran Barone D. Pietro Gaspare sostenne in questa occasione con splendore quel grado che l' uguagliava a tutti gli altri Principi Napolitani » E bene, le pronunzia, questo è il primo segno d' amore che voglio vedere in tè; Giacchè mi ami, e non ne dubito, ravvediti di questo errore commesso, ascolta i miei consigli, ritorna dal Genitore, e [sarai da me amata. (Virtù esemplari, che brillano ammirabilmente nel nostro Protagonista).

Questo ingenuo parlare le strappò un sospiro dal profondo dell' animo con un sentimento di rabbia che si nascose e trasvolò in quel sospiro, e le si accese più vivamente la fantasia. Ne stette molto in questo stato di contentezza.

Ah, ah, ah, ah, voglio ridere: Quando la briccona le saltò agli occhi l' improvviso cangiamento dell' immortale Personaggio, fù presa da tale impeto di collera, che non potea raffrenarsi. Chiuse gli occhi atterrita. La pallidezza delle sue gote s' era cangiatà in una fiamma di fuoco vivo che le ardeva la faccia. Ella tremava tutta, era il tremito del rimorso, e quando la parola si spingea fuor delle labbra, le si serrava la gola. Ed essendo l' amore del Barone Gaspare divenuto la scena d' un sogno per lei; ridotta in istato di grande umiliazione e tristezza, sciogliendosi in la-

grime » Il Barone mi ha lusingata! disse, e si desiderava la morte come chi muore desidera la vita, dicendo quanto tu sei eloquente, o morte! A tè sola appartiensi provare essere una folla passione, quella che ha per oggetto un pugno di terra: Impaziente per la perdita del Grande Amante; andando di male in peggio, rimase tanto dispiaciuta, che per voler mètter fine alle sue miserie, stava per precipitarsi da una finestra, se non accorreva il Padre a trattenerla.

Basta questa lezione alle sciocche.

CATERINA

—

V' ha una quantità di Femine, il cui amor proprio è tale, che s' appaga di un occhiata, di una lusinga dell' Uomo anche fallace.

L' amore della Caterina verso il Barone D. Pietro Gaspare fù tale che alle di lei forti premure, lo volle in sua casa, la quale appena lo vide entrare la prima volta, spinta dallo schietto suo cuore, corre alla Toletta, si recide una ciocca di capelli, e unendoli a un nastro glieli presenta, dicendo. Io non ho altro impegno, fuorchè quello di piacere a Vostra Eccellenza, per cui essendo questa una pruova della mia tenerezza, se mi corrispondete di pari amore, non avrò più che desiderare.

Il Barone gliene rendeva grazie, e le sorrideva con ilarità. Ma trà il sorriso che volgeva alla Caterina, e quel che volgeva alla Concetta v' era gran differenza.

La Caterina aveva due colori in viso che parevan fatti col pennello, occhi cilestri, ma sommamente vivaci, bella quanto si puol essere, di gentile animo, recava non pochi Beni a chi l' avesse tolta in moglie, essendo figliuola d' una delle più alte Famiglie dei Ventaglieri.

Le Donne sono tante brave per indovinare i sentimenti che agitano il cuore delle altre Donne, che è assai difficile deludere in questo punto la loro finezza e sagacità.

Tu ami il Barone Gaspare? Disse un giorno alla Caterina una sua giovine amica.

Sì, ella risponde; Egli è immortale?

Immortale! che bella parola è questa! Ma che intenti tu dire?

Ciò che l' esperienza mi detta.

Sì, è vero, amai anch' io, o Caterina, e so a prova quanto una passione possa nel cuore di una Donna: Ma sei tu sicura che il Barone non ti lusinga?

Quali oltraggianti parole; E puoi tu supporlo sì perfido?

Ah ben m' accorgo che tu nol conoscesti giammai: basta guardarlo in volto per leggergli scritti in fronte i suoi pensieri.

Egli mi ama tanto risoggiunse Caterina, e mi dice, dovessi viver solo in un deserto a tuo riguardo, vi acconsentirei di buon grado.

A queste parole la buona amica sospirò, e la compianse, esclamando: Non ti pascere o Caterina di tali pretesti; anch' io ti ripeto, fui da lui amato, ed ascoltai più volte accenti soavissimi e pieni di dolcezza, che lusingarono prima il mio amor proprio, poscia scesero a carezzare il mio core, che divennero in seguito amari come fiele. Sono siffattamente sdegnata contro il Barone Gaspare, che mi sarebbe piaciuto venir alle mani con esso. Non ti dirò quante volte la Donna desidera diventar Uomo per potersi cimentare con l' Ingrati; ed io ho sempre detto che se si dasse alle Donne la facoltà di trasformarsi in Uomini, esse diverrebbero rare, tante sono scontente della loro condizione. Pur nondimeno la mia credulità nel sognare il bene, e la mia incredulità nel supporre il male, mi vollero far tentare di conoscere a fondo quel cuore: Un giorno gli dimandai. Ma voi m' amate, o non m' amate? Amo, ardentemente amo rispose egli, amo la sola mia Concetta — Ecco la risposta degli Uomini ingrati?

Ciò dicendo, gli occhi di Caterina cercavan la terra.

CAROLINA

—

Inveterato quanto abbominevole uso è quello d' indirizzare i' figliuoli per talune vie, prima che maturità di consiglio, non faccia eleggerlo a loro stessi. È poi indegnissima cosa il costringere le Donne a prender il Velo, o a maritarsi senza il pieno lor consentimento, o la decisa lor volontà. Poichè non è sperabile che cuor di Donna franca, vivace, s' abitui ad una vita di sacrificj e di penitenza, la quale a talune il Signore largisce il forte animo di sopportare, ad altre il bel animo di ammirare. La libertà è troppo naturale all' Uomo, diceva un Grande Autore Savojardo, perciò niuno doversi costringere a portar il giogo; imperocchè non manca giammai di scuoterlo chi lo riceve di mala voglia. Si sà in qual maniera si riempono li Monasterj al giorno di oggi; Quante vittime non presenta la Storia delle Famiglie a tal proposito. Io ho letto delle avventure successe nei Monisteri dell' Italia ».

» Una giovine Religiosa che nel numero di quelle ritrovavasi, alle quali si fà sposare un Convento senza punto esaminare, se un tal soggiorno sia alle medesime adattato, violando i suoi Voti, ritrovò il modo di fuggire.

Vi era in Digione un Monistero di Suore, l' Abbadessa delle quali mal contenta della sua vocazione,

s' andava preparando a voler provare la nullità della professione, ed impiegandosi continuamente nelle lusinghe di quella libertà, che già si prometteva, ne pensava a vivere da Claustrale, ne al governo delle sue Religiose. S' introdussero quindi molti abusi, e libertà, le quali perciò ebbero bisogno d' una pronta riforma.

Nel fondo del Fausignì trà mezzo ai Monti altrettanto aspri, che sollevati, sempre ricoperti di ghiacci si addensati dal freddo, che appena nel più caldo Sol Lione si rompono con istrepito orribile, stà situata la Badia di Six, che è un antichissimo Monastero di Canonici Regolari. Regna un eterno Inverno in quel luogo, che è inaccessibile la più gran parte dell' Anno. In questa Badia, regnò per più Secoli la pietà con grande edificazione de' popoli. In progresso di tempo i Canonici degenerarono dalla virtù de' loro Padri; onde vivendo questi senza timore, s' abbandonarono ad ogni disordine, tanto che il giuoco, le crapule, e la caccia erano i loro più innocenti divertimenti, ed occupazioni. Vivendo adunque ciascuno secondo la propria fantasia, e tralasciando del tutto l' uffiziatura del Coro, non si osservava neppure una delle costituzioni, e perciò davano più che poco da mormorare a'popoli di quei contorni. L' Abate medesimo, in vece di ritenere almeno coll' esempio i suoi Religiosi, si lasciò trasportare dai vizj del Compagno, di cui tutti erano rei, si viveva con ogni sorte di libertà.

Ma chi di tanti eccessi fù causa? La barbara usanza, il mal animo dei Genitori » Vedi questa Spada che cingo a' fianchi, e questa Parrucca, che porto in capo, disse un giorno certo Signore ad un suo amico. Debbo amendue a S. Benedetto, a S. Domenico, a S. Agostino. Ma come? rispose l' amico. Ecco come, tosto ripigliò egli » Aveva io trè Fratelli, i quali mio Padre, uno vestillo Benedettino, l' altro Domenicano, e l' ultimo Agostiniano. Se il Genitore non

facea così, ma li avesse rimasti in Casa, come sono rimasto io; dividendoci la Eredità, non sarebbe stata bastevole per essi, e sarebbesi perduto il decoro di mia Famiglia. Dunque ho detto assai bene, che tanto la Spada, che cingo, quanto la Parrucca che porto, le debbo a S. Benedetto, a S. Domenico, e a S. Agostino.

Quante Giovinette non han maledette sè stesse, e disperate morendo, non hanno eccitata la collera divina? Prova ne siano parecchi aboliti Monasterj, le cui mura oggi servono di ricovero agli ammalati, di asilo ai Soldati, fra' quali in tempi non molto lontani da noi, l'antichissimo Monastero di S. Arcangelo a Bajano di Napoli. Questo nobilissimo Chiostro di Ordine Benedettino venne instituito da Laura Bajano. Il Mare era assai prossimo allora, ed il sito era Colle. Molte Casipole furono abbattute per gittarvi le fondamenta, e largamente lo sovvenne Carlo I.° d'Angiò per migliorarlo; e così per diversi anni si mantenne senz'onta veruna. Poi le costumanze volsero di ben in male, di male in peggio. Dura pareva la vita ad alcune giovani Suore sepellite vive per volontà dei loro Genitori in questo Convento; brio, vezzi, bel cuore a niuna d'esse mancava, parevan nate per ispiccar nelle brigate, ardevano di mostrarsi, di udirsi elogiare. Ma i tremendi voti eran pronunziati. Sebben lontane dal Secolo, ne avean continui ragguagli, e conoscevano la soavissima vita che i loro Parenti, e amici menavano—I nostri Genitori ci hanno sacrificate! Ecco ciò che dicevano queste infelici abbandonate dal Mondo intero, col pianto agli occhi, e l'amarezza nel cuore ogni dì nell'avviarsi al Coro, nel rinchiudersi entro le Celle, nel rivedersi sotto la risonante volta del Tempio, pei viali del Giardino, nei lunghi Corridoi del Convento » Insoffribile è la vita del Chiostro, noi lontane dal fasto, dai piaceri della Capitale, e gli altri godono soavissima vita nel Secolo!

Nella Licia vi era un Monasterio di Monache, nel quale ve ne vivevano intorno a quaranta. Cinque di esse, vinte dai piaceri del Secolo, trattarono insieme di uscire dal Monasterio, e andar alla vita secolare; per cui giunta che fù l' ora, e il tempo opportuno della notte, mentre le altre Suore dormivano, si deliberarono fuggirsene.

Vi era un Conte che aveva molti Figliuoli, e per lasciarli più ricchi, fece forzosamente monaca una Figliuola molto bella in un Monasterio di Suore Benedettine, nel quale non vi era alcuna religione, ne clausura, ne si osservava alcuna forma di vivere claustrale. Ciascheduna Monaca usciva quando voleva fuori del Convento, e si occupava in balli, superfluità di vestimenti, e altri ornamenti. E perchè le vecchie Monache avevano fatto quel medesimo, le giovane le seguivano senza rispetto alcuno; e questo medesimo insieme con le altre faceva questa giovane Monaca Figliuola del Conte.

L' Abazia di Tart di Monache Cisterciense, il suo fervore, e la sua osservanza si mantenne fino verso il 1475. Alienissime le Religiose dal fuggire la conversazione dei Secolari, se ne mostravano anzi amante, e non avendo più ne Clausura, ne Grate, ne Parlatorio, ne Coro. La solitudine, e l' orazione mentale erano nomi vani, ed ignoti, ne altra cura le stringeva che di danzare, e giocare, e vivere allegramente, come è in uso nelle Case de' mondani. Queste Religiose spiravano lusso, vanità, e mollezza; la loro Veste, e lo Scapolare erano di seta, e le Sottane che portavano sotto del più bel drappo, che si potesse avere. Il Velo, che portavano non faceva ingiuria alla loro Chioma capricciosamente intrecciata. Ecco il risultato degli avidi Genitori, che per consultare eglino la inclinazione de' loro Figli, per stabilirli, rattrovansi delle Religiose, quali formano l' obbrobrio delle Comunità.

In Remiremont nel Ducato della Lorena una Donzella a nome Elisabetta Figlia di Giovan Leonardo d'una delle nobili Famiglie di Remiremont, e di Claudia Magniere, la cui bellezza non aveva chi l'uggvagliasse, avea una forte avversione al Matrimonio. I suoi Genitori resi accorti della repugnanza, la privarono dei Libri spirituali, somministrandogliene altri ripieni di sentimenti del Mondo. Ed ecco questa buona Giovinetta posta in una situazione contraria affatto a suoi disegni. Ma neppur questo bastò ad acquietare la Madre, poichè avendo destinato di maritarla, conducevala spesso da una Dama sua amica, nella di cui Casa facevansi le più allegre adunanze, acciò si affezionasse ai divertimenti del Secolo.

Scorso qualche tempo i Genitori vollero venire a capo de' loro disegni, ma il tutto indarno. La costanza d'Elisabetta non cedè alle persecuzioni: Sua madre la caricava delle più atroci ingiurie, ed ella non faceva motto. La sua modestia, e sofferenza servivano di pascolo maggiore all'acceso sdegno di questa Madre irritata. Un giorno nel maltrattarla, si lasciò talmente trasportare dalla collera, che acceso in lei di soverchio il sangue, la percosse sì inumanamente che la lasciò semiviva sul suolo.

Finalmente gl'inumani Genitori presero il partito di farla passare a forza allo stato del matrimonio, per cui ella avea tanto orrore; e senza renderla punto avvisata, la promisero al Signor Dubuà Proposto d'Arche. Stesero la scrittura matrimoniale senza saputa della Figliuola; quindi le ordinarono, che acconsentisse a quanto aveano disposto, altrimente le minacciavano i più terribili castighi. Elisabetta sciogliendo il corso ad un torrente di lagrime, fuggì nella sua Camera, sempre fissa nella risoluzione di farsi Religiosa: quindi venendo meno sotto l'enorme peso di tante afflizioni, cadde inferma. Questa infermità affrettò il suo matrimonio, onde tratta dal Letto questa sventurata Don-

zella, la quale appena poteva sostenere il passo, fù condotta da' suoi Genitori alla Chiesa, ed in questa maniera congionta col Signor Dubuà.

Appena Elisabetta passò ad abitar col Marito, ch' ella incominciò a sperimentare gli effetti della di lui fierezza; e quantunque ella si fusse una delle Donne più avvenenti della sua età, ed il suo naturale amabile e modesto; egli nondimeno accarezzava altre Donne. Le tolse il governo di sua Casa, malmenandone egli le domestiche sostanze sù gli occhi stessi di quell' illustre paziente.

Dalla fierezza passò all' ingiurie, indegne di un Uomo onesto, tal che giunse a batterla, ed a crudelmente trattarla. La forzava talvolta a camminare a piedi per due o trè Leghe, malgrado la sua delicatezza. Altre volte, quantunque fosse vicina a partorire, le faceva salire qualche indomito Destriere, del quale non avrebbe egli stesso osato di far prova. Avvenne un giorno, che battendo ambedue a cavallo la Campagna, convenisse loro guazzare un rapido torrente: cavalcava il crudele Marito un assai robusto Cavallo, ne aveva di che temere nel passaggio del Fiume; ma il destriere della Moglie, ch' era assai più piccolo, e men forte, esponendosi all' urto di quella corrente, andava a pericolo di perder sè stesso, e lei; e nondimeno volle, che tentasse il guado: ella ubbidì; ma il cavallo non avendo potuto resistere all' impeto dell' acqua, fù tratto insieme con Madama Dubuà, dalla violenza dell' onde assai lontano; e l' inumano Marito, spettatore del doloroso naufragio, non mosse un passo per soccorrer la sua Consorte, la quale sarebbe certamente rimasta assorta in quelle acque, se alcuni Contadini non l' avessero tratta fuori di esse. Così zuppa, com' era, e d' acqua grondante la costrinse a proseguire il viaggio di due Leghe in circa, ma appena ebbe messo piede a terra, fù costretta a giacere in letto, soffrendo acerbissimi dolori. Quest' Uomo crudele essen-

do stato invitato a Cena da uno de' suoi amici, volle che Madama Dubuà sua Moglie ancora, tutto che in uno stato così infelice, gli facesse compagnia; ella, malgrado le violenti sue convulsioni, che in istrana guisa la travagliavano, ubbidì; ma appena si fù assisa alla mensa, convenne portarla alla sua Casa, ove in poco tempo si vide ridotta a' confini di morte; ma la divina Provvidenza deludendo sempre l'arti inique del crudele suo Marito, la fè ritornare al primiero stato di salute.

Il Signor Dubuà era talvolta per cinque, o sei mesi confinato nel letto dalla gotta; la sua buona Moglie mai partiva dalla Camera, prestando a lui ogni imaginabil servizio, come se stata fosse una Fantesca. Ma non per questo s'ammansava quel cuor feroce, anzi querelavasi di sua Consorte.

Finalmente quest' Uom crudele, divenne pacifico; e dopo aver dato manifesti contrassegni di pentimento, ma a che giovare a Madama Dubuà? egli morì lasciando il suo patrimonio oppresso da molti debiti, per l'eccessive spese fatte da lui, com' ancora per le perdite di qualche rilievo, a cui era soggiaciuto; E la sventurata Elisabetta in età di ventidue anni, rimase Vedova, carica di tre Fanciulle.

Chi di tanti mali fù causa? la trista usanza dei Genitori che voglion violare il diritto di quella libertà, che compete a ciascuno nell' elezione del proprio stato.

La Carolina di cui scriviamo era di mediocre, ma ben fatta statura, bella di volto, occhi vivaci, grave nei portamenti, e piacevole nel discorso. Possedeva un ingegno mirabile, ed un animo magnanimo, e liberale, avendo un indole sì dolce e pieghevole, che si sarebbe potuta guidare con un fil di seta, da chi l'avesse voluta al male, o al bene indirizzare.

Giunse appunto ella nella sua gioventù, quando ad istigazione della Madre, si dovette dare agli amori del Barone D. Pietro Gaspare, per cui dovè dar' un aria

più maestosa, ed insinuante alla natural bellezza, con adornamenti vani, e pomposi.

Mentre le parole della Madre, per persuaderla, disposte più o meno, come il Pittore dispone i suoi colori quando vuol abbagliare gli occhi del compratore, dubbiosa la Carolina, dopo ch' ella stette alcun tempo in forse, disse: Io faccio Madre mia, tutto ciò che da voi si pretende, per seguitare i vostri desiderj, ma le riflessioni, che io faccio sopra le agitazioni dell' anima mia, mi gettano in una incertezza, ed in una perplessità, le quali mi spaventano sopra lo stato attuale. Quest' affezione, presentami la perpetua sciagura della mia vita!

Nelle ore di calma, in quelle ore che pochi apprezzano, perchè pochi ne sentono il beneficio, la Carolina ponderava il passo che dovea fare, e scrutinava meglio il Barone che le si offriva in Consorte (Tolga il Cielo o Carolina che tu sia mai disingannata!) Ma leggendo ella ne' suoi sguardi la noja ch' Egli avea di starle vicino; e ciò a motivo che il di Lui pensiero era alla Concetta: Ah Madre! il cuore me 'l diceva! esclamò; E volgendo a terra gli occhi, prese l' aspetto d' una Statua.

TERESA

La vista è la sentinella dei piaceri — Questa Donna anche giuocò male la sua carta. Dimorante nei Ventaglieri senz' altra guida che sè stessa, poichè il Padre di lei morto in età freschissima, e la Madre avea per colmo d' affanni tenuta dietro al Consorte. Comunque Orfana però e povera restata, ella avea tal dose di fierezza e nobiltà insieme, che Uomo qualunque sarebbesi ben guardato di farle onta.

Passeggiando ella un giorno solinga nel Giardino di sua Casa, un alto rumore la fè correre alla finestra, essendo che la curiosità è propria di tutte le Donne, e vede che il Popolo al colmo della gioja avea tolto i Cavalli dalla Carrozza del Signor Barone D. Pietro Gaspare, conducendolo in mezzo a Inni festevoli seduto nella medesima, portandola sollevata dal suolo fin alla Casa della Concetta. Sorpresa; Ah! quanto dolce cosa sarebbe l' essere amata dal Barone Gaspare, andava ella tra sè dicendo.

Oh l' amore, dice il proverbio, è come un certo male . . . La Teresa dal momento che vide il Signor di Villanova, invidiando la felicità di mia Sorella, incominciano a mostrarsi sul volto i patimenti del generoso suo cuore, e sperando di trovar gioja, trovò lutto. Essendo ella una di quelle Donne che inquietano il cuore d' un Uomo, scioccamente vana, e piena del-

l' apparente sua prosperità, manda un messo al Barone a significargli ch' ella voleva un posto nel di Lui cuore. E perchè amore chiude ogni adito alla ragione, e della mente umana si fà giuoco, il Barone Gaspare non volendo rinunziare ad una beltà non comune, che si offriva a lui, con sereno aspetto, con graziosa, ed onorevole risposta, disse che chi si nega all' invito d' una Donna, non merita di riceverlo.

L' annunzio di un imminente matrimonio, produce nell' animo delle Donzelle nubili una scossa elettrica che risveglia tutte le loro sensazioni. Niun termometro potrebbe tanto urtare i loro nervi ed ottenere il medesimo effetto; per cui la Teresa delirando per la gioja; Oh! illustre Signore, disse, Per tè battono d' amor mille cori in un sol cor!

Due opposti effetti produce l' amore, cioè quando è corrisposto sopisce la ragione, e quando è tradito la risveglia. Che non fece, che non disse, questa sciocca in contrario della Concetta; le più triste parole pronunziò inverso di essa, oprando tutte le stravaganze di un Amante perdutamente invaghita. Ma vedendo ella poi che i più ridenti giorni per lei, divenivano squallidi, e neri si succedevano, e che il cuore del Barone Gaspare le fuggiva, lasciandola in preda alla più straziante malinconia, niuno venendo a liberarnela, neppure il tempo che suole in tali casi recare un lieve conforto, una cupa ferocia era impressa sul di lei volto, gli occhi luccicanti di sdegno, le labbra tremanti, e piena di vergogna rintuzzando la gagliardia dell' affetto colla fredda riflessione sull' immeritato abbandono, esclamò » Ah fortuna spietata! mi hai tu abbastanza perseguitata! E chiamando ingiuste le stelle, impaziente per tale perdita, dopo aver messo a rumore tutti i Ventaglieri, sbuffante di collera, si consiglia con un Domenicano del modo che tener dovea onde obbliarsi del Barone Gaspare che tanto amava — La felicità dei mortali è lo spirito di Dio, gli risponde il saggio Re-

ligioso. Teresa, vien quì, risoggiunse, hai tu mai letti i precetti di Dio, ti sei mai inginocchiata innanzi alla sua Immagine?

Teresa non rispondeva, ma tremava tutta: i suoi sensi erano in convulsione — La mattina, riprese il Domenicano, la mattina al segno dello svegliarsi, pensate che Dio vi chiama a lodarlo; perciò alzatevi subito scotendo da voi ogni pigrizia, con riflettere che in quel punto tante anime del Purgatorio abbruciano: Tanti Servi di Dio orano, e tanti peccatori tradiscono Gesù. Perciò contracambiate voi li tradimenti altrui con altrettanti fervori in servirlo, e amarlo, procurando che subito svegliata, la prima occhiata vada a Gesù Crocifisso, il primo sospiro ferisca il di lui sacro costato, il primo pensiero sia sopra l'orazione mentale che far dovrete, e li primi atti della volontà vostra, siano d'indirizzare tutto ciò che farete o patirete, a pura gloria di Dio, per piacere a lui solo, bramosa di conformarci in tutto alla di lui volontà — Pronunciando queste parole, Teresa tibubante ancora, pian piano, sentì un aura di calma spirarsi in cuore, un pianto dirotto le venne fuori degli occhi, apportandole una ineffabile gioja, e udendo il bronzo che annuncia l'Ave Maria, profondamente commossa si ritrasse alle sue stanze, rinunziando ad una vita di corrucci e di sangue, per una vita di preghiere e di offerte.

D. CHECCHINA LA BIZZARRA

DEI

VENTAGLIERI

L'invidia e le calunnie verso la Concetta essendo giunte all'ultima altezza, apersero al Barone D. Pietro Gaspare la strada agli amori colle più belle Giovinette dei Ventaglieri.

Trà queste era la Checchina, di suprema bellezza, e di eccessiva grazia, nata con sentimenti e desiderj di nobile, la quale vedendo le ricchezze del Barone Gaspare, col lustro del suo Grado, si studiava col potere de' suoi vezzi di comparirgli più vaga e bella che non lo era.

La Checchina era uno di quegli spiritelli bizzarri che incantano il cuore d'un Uomo, e seppe tanto studiare il cuore del Barone Gaspare, seppe mostrarsi in tanti modi vaga, insinuante, gaja al suo baronale cospetto, ch' Egli la distinse dalle altre; la quale levatasi in superbia, tutta orgogliosa dandosi l'aria essere l'Innammorata del Barone D. Pietro Gaspare Signore tanto rinomato, ostentò colle sue Compagne, e sciolse talmente la briglia a' suoi capricci, che il Barone solea dirle » Checchina, ti vo più saggia.

— Sei molto felice se confidi nel Barone, gli disse un giorno suo Padre.

È naturale si dell'Uomo che della Donna il desiderare con maggior ardore, ciò che gli vien proibito—Si, sì non posso ad altri volgere i miei sospiri che a Lui,

risponde la Checchina » Da mè che si pretende? l'amore è libero come gli abitanti dell'aria.

— E il tuo Fidanzato? soggiunse il Genitore, il quale a momenti è di ritorno in questa Capitale per sposarti.

— Chi? con un ghigno disdegnoso, balzando ella dalla sua sedia » Io non amo altro che il Barone Gaspare!

Chi rinnega l'amore dei primi anni, o non ha cuore, o non ha mai amato. Oh! stolta, risoggiunse suo Padre, vuoi essere ascritta nel numero delle sue Córbellate » Io ti leggo in fondo all'anima; o Figlia! tu vai preparando a tè stessa grandi pericoli e molti tormenti, e a mè gravi affanni e molte lagrime! Tu hai una Rivale Figlia mia... Abbraccia tuo Padre.

Ma che non puote un fermo volere, guidato da nascente passione? — Ora vi dico, replicò la Checchina, che il Barone mi guarda con trasporto; egli ha molte qualità distinte; è attraente di pari fattezze, di brillanti maniere, e tiene quella grazia d'incantare le Donne, è affettuoso; il lusso della sua Corte, i conviti, le danze, lo preferiscono ad ogni altro soggetto, e prova ne sia l'Oro che ha versato, onde far rotabile la erta Salita dei Ventaglieri, per cui potrebbe far girare il capo a tutte le Donne Napoletane.

— Sciagurata, seguita a dire il Vecchio Genitore. » E per quale Donna? ha fatta rotabile quella Salita.

— Sia come si voglia, soggiunse con indifferenza la Checchina; Non voglio vivere dimenticata, spregiata forse da Colui al quale ho offerta la mia mano; non vorrei veder sulle labbra, che mi sorridono con amore, l'orribile ghigno del disprezzo, e forse, oh Dio! dello scherno!

— Non vi è concesso di disporre di voi stessa, risoggiunse in tuono, il Genitore, le leggi paterne vel proibiscono.

Tante riprove d'affetto avrebber dovuto eccitare una viva riconoscenza nel cuore del Gran Barone D. Pietro Gaspare; ma invece lo annojavano, l'irritavano. Assorto nel pensiero della Concetta, gli era odioso tutto ciò che poteva distrarnelo, ricevendo spesso con freddezza le tenere premure che usavagli queste sciocche, e bugiardi Giovanette.

Dopo mille inutili patimenti, vedendo la Checchina la freddezza dell'illustre Personaggio, e ch' esso amava di nascosto la Concetta, con amaro sorriso solea dire » V' ha una specie di Uomini che si fanno un pregio dell'inganno, ed aspirando ad una vana riputazione, dan ricetto alle false lusinghe dell' amor proprio, e godono di esser tenuti destri, ed astuti nel guadagnarsi l'animo delle Donne.

Il valore fù sempre caro alle Donne, poichè la necessità le fà più ardite. La Checchina nell' ardenza della sua passione, contro tutte le ragioni della prudenza, stizzita, inviò de' tristi versi al Barone Gaspare, e a mia Sorella, dietro una sollennissima Festa carnevalesca che il nostro Eroe diede, i quali per delicatezza trascuro di esporli.

Il Carnevale è una potenza prevaricata nell' Anno. Guardato come tempo di sollazzo l'ebbero anche gli antichi popoli, l'ebbero i Greci, e i Romani, e l'Italia fù celebre per le Feste e canti carnascialeschi, come per le Giostre gloriosissime che eternaron la memoria de' Medici. Il Carnevale ossia Feste pubbliche che celebransi nell' Equinozio d'Autunno, anche nella più povera classe ha forza di cacciar via ogni rancore, di far obliare ogni traversia. Ognuno si munisce d'una maschera, ognuno disegna di far sorpresa, si traggono per la Città de' Carri pavesati, e degli animali bizzarramento vestiti; si mandan presenti, e i Ricchi danno magnifici balli.

GIULIETTA

—

Il Barone D. Pietro Gaspare fù il più luminoso di tutti gli Amanti del Mondo intero.

Un bel mattino, sorgendo in sereno Cielo il Sole fulgido e schietto, e salutando il più fertile suolo Italiano, due graziose Giovinette abbigliate con molta eleganza, con cappellini ornati di rose, ombrelli da Sole, e un velo bassato sul volto, passeggiando la nuova Strada detta di Capodimonte, s' andavano ingolfando in caldi ragionamenti. E quantunque sollecitate paressero da grave facenda, pur nondimeno, com' è costume, anzi abito in taluni, ad ogni cinque o sei passi sostavano l' una contro l' altra, alzando la voce, sicchè la Gente, non volendo, si volgeva a mirarle.

Di bel volto, di bella figura erano le Giovinette, d' indole giuliva, d' ingegno facile e vive. Di che potevan esse parlar con tanto calore? Non è malagevole l' indovinarlo: parlavano d' amore. Camin facendo, s'era nel bel mezzo dei lor discorsi levata una gran questione. Diceva l' una di esse che l' amore era il più bel affetto ch' esistesse, e che volerne far di manco, valeva lo stesso che rinunziare al massimo bene della vita. L' altra asseriva non veder ella tanta dolcezza in questo amore, e sentirsi felice appunto per non avervi mai stretta alleanza — Egli è un bisogno gridava l'una—L'è una illusione gridava l'altra—Amore conforta,

solleva l'animo che lo racchiude — Amore martella il cuore che lo contiene — Ma hai tu amato Giulietta? dimandava la prima, sollevando il suo velo — Mai rispondeva costei — E l'altra, ed osi parlarne come se l'avessi in tasca — Or va che il tuo giudizio è fallace riprese a dir Clementina — E perchè non il tuo? Forse perchè tu ami fino a smarrirne il senno, vorresti che tutti amassero alla tua guisa per cader nella rete, e barattare una vita libera con una schiava e piena di malori — Eh! che la vita spensierata non fù mai la più bella cosa del Mondo — E la vita della schiavitù non piacque mai ad anima cristiana — Io voglio maritarmi — Ed io no — Io voglio un Marito — Ed io non voglio darmi ad uno Sposo, o piuttosto ad un padrone; Io sono sì felice al fianco de' miei Genitori! No, non vò maritarmi.

Nello scambiarsi di queste parole non vi dirò quante volte s'erano pria discostate con modi intolleranti e bruschi, poscia ravvicinat[illegible] con modi buoni, e amichevoli, ed erano giunte ad un crocicchio di strade ove di tratto in tratto spuntava Gente, e passava oltre con gran fretta. Alla qual cosa le due amiche punto non badavano anzi continuavano a dire « Disprezza pur l'amore Clementina, ora puoi farlo, ma se questo vilipeso amore t'invade, guai a tè, poichè io per trovarmi ne' suoi lacci, avrà un bel lavorare — Non tanto quanto supponi — Eh sfido mille zecchini che non mi coglierà — Presontuosa! basta un giorno, un ora, un momento a farci capitare — Lo vedremo — Eh a bel vedere c'è poco.

E così l'una motteggiava l'altra, e l'altra sghignazzava dal ridere, chiacchierando, ferono ritorno ad approssimarsi alle loro Case.

Nei susseguenti giorni stando la Giulietta alle sue finestre verso strada ai Ventaglieri, vide il Barone D. Pietro Gaspare seguito e preceduto da un gran Popolo ebbro di contento, correre presso la sua splen-

dida Carrozza, che lo accompagnava sulla modificata Salita sin' alla Casa della Concetta, onde presa d'alta ammirazione, da quel giorno sentiva scagliarsi in cuore una punta sottilissima che incominciava a darle molestia senza recarle dolore. Ma più tardi il dolore si fece sentire, ed ogni volta ch' ella pronunziava il nome del Barone Gaspare, avvampava nel volto, ed un lieve tremito spezzavele la parola sul labbro. Era amore! amore combattuto dall' amicizia, dal dovere— E così la Giulietta, quella Giulietta, la nemica giurata dell' amore, essendosi acceso un vulcano nel suo petto, nella primavera della sua età, tra per debolezza feminile, che tra per orgoglio, si diede nelle braccia dell' Illustre Signor Barone D. Pietro Gaspare.

IRENE LA VEDOVETTA

DE'

VENTAGLIERI

—

L'amore del Cavaliere D. Pietro Gaspare Barone di Villanova e di altre Signorie verso della Concetta], fù certamente il più splendido per gloria per costanza e civiltà. Esso è famoso, perchè diffuso da per ogni dove l'esempio dato agli Amanti, cui tutte le boc che ripeteranno il suo Nome e le sue lodi.

Standosene questo rinomato Personaggio nella splendida sua stanza di studio, ove ammiravasi una voluminosa ed elegante Biblioteca, a vergar pochi righi alla Concetta, ed in mentre a tanto piegano i suoi impegni, vide all'improvviso aprirsi l'uscio della camera, e presentarsi la Irene giovine Vedova tutta ammantata di lutto, che avendo una stravagante passione verso di Lui, con trasporto, e con ebbrezza si assise intorno al suo elegante Scrittojo ov'erano registri, Lettere, Cambiali, Giornali, e Libri di misura diversa con fermagli d'argento. Il Barone che volea evitarne la nausea che gliene veniva, come la vide, mutò colore, e dando di piglio al campanello, nell'agitarlo, corre uno dei Domestici, cui impetuosamente dice: Il tuo dovere; Come si permette ch'entrino persone nel mio studio, senza darmene avviso.

Al che il Servo tutto perplesso, cercava di far le sue seuse, ma la Vedovetta, ah, ah, ridendo, entro da per me sola, e che bisogno è d'imbasciata,

allorquando non è la prima volta che vengo a visitare il mio caro Barone; e ciò dicendo, si toglie dalla destra mano il bruno guanto, e lo carezzò.

Il Barone Gaspare facendo girare la penna trà due dita » Possibile! che sempre appresso mi vuoi stare; l'avrai fatto morir disperato tuo Marito e:

— Infelice mè, a quai passi m'ha condotta amore! perchè sì freddo m'acogliete? forse ...

Il Barone togliendole le altre sillabe di bocca » Son passati quei giorni, son passati in cui si moriva fedele all' Amante, ora si fanno tutte finte promesse, le quali presto svaniscono; e prese a sfogliare un Libro.

— E già disse l'infelice, e bella Vedovetta, dopo essersi tirata il velo davanti al voltò, siete un Uomo d'oggi dì, che fate i spantecati pér noi innocente e semplici Donne, e indi ci tradite, con andar sparlando di poi » Io ho detto, ho fatto, ho amoreggiato, ho burlato, mi son divertito, ho lusingato la tale, quella Giovane, a quella brutta, a quell' antipatica...Ecco gli Uomini del corrente Secolo.

Il Barone a queste parole proruppe in uno scoppio di riso, e assaporando a piccoli sorsi il diletto di vendicarsi, meditava, e scriveva.

Noi Donne risoggiunse la sciagurata, siamo facili a farci trascinare; ma guai, guai à quell' Uomo che sprezza l'amore ch' egli ha inspirato, che sdegna colei che tuttavia lo risente, e alla quale non dà il cuore d'imitarlo dimenticandolo; e in così dire, copiose lagrime le rigavano la faccia scolorata.

Quando una Donna piange è vinta affatto. Il Barone, la sua faccia placida e ridente un silenzio regnava in lui, ed ella » Va, va che siete volubile, incostante, ma non siete però un Giovanotto che può divertirsi a burlar le Innammorate, essendo che siete un Uomo di quarant'anni.

Fù allora che il Signor di Villanova gittando con ira la penna, ed alzandosi » Che mi stai esponendo, vattene, vattene ch'io debbo amare la sola Concetta.

— E sarà sempre la Concetta l'inciampo della mia felicità! ella rispose.

Un Cane che stava a' piedi del Barone Gaspare, nel veder il suo Padrone stizzito, non faceva che sollevare il muso verso di Lui, poi bajando inverso la giovine Vedova, impediva far distinguere le sue lagnanze — Prima la mestizia, poi la rabbia, lo sdegno, la vendetta, l'amor proprio ancora, cangiarono l'animo gentile della Irene » Avete troppo da rimproverarmi, soggiunse facendosi del color della morte, qualora io sono stata così dabbene, da farmi mettere nel numero delle vostre Corbellate, e posò nella palma la faccia scolorita.

— Lo hai meritato risoggiunse il Grande Amante, e postosi di nuovo a sedere, smuoveva con la mano alcuni obbietti ch'eran sopra del nobile Scrittojo, e dando un'occhiata alla Irene » Tu non puoi credere, sghignazzando dal ridere, quanto mi piacciono le Donne in Manto di lutto.

Fù allora che studiando ella in quel punto dolci espressioni » Mio caro Barone, mio caro amico, perchè mi disprezzate tanto? » e i suoi occhi vagavano nel volto del Barone Gaspare.

— Calcola il disordine avvenuto nei Ventaglieri. Ma prendiamo le cose un poco più in alto: Non sei tu di quelle che pel tuo orgoglio, hai posto in iscompiglio l'amore tra mè, e la Concetta? ed hai con altre dieci recata la discordia e la sventura; onde io non solo vado superbo di undici fiamme, ma vedi ancora che un Uomo di quarant'anni ha corbellato una Donna che ne ha ventidue, qual sei tu.

— È questo un capriccio della fortuna, mio caro Barone; la vostra Irene! la vostra affezionata Irene, così ben la ricompensate.

Il Barone Gaspare, come di animo pietoso, confuso; s'inchina, e s'allontana — Ed ella impallidì, e premendosi il petto palpitante, le sovvenne allor-

chè sua Madre le diceva » Figlia mia; Se qualche bellezza co' suoi sguardi cerca di sedurti, non ti lasciar trascinare da una inclinazione troppo lusinghiera, rigetta il veleno ch' ella ti presenta, e non seguitare il sentiere ch' ella ti accenna: La di lei casa è la porta della perdizione e della morte.

Tienti lungo tempo il tuo errore, o infelice!

CARMELA

Gli amori del Barone D. Pietro Gaspare facean progresso ne' Veutaglieri, venendo Egli salutato dalle più belle Giovinette di quel Rione.

La Carmela anche perdè la sua partita. Ella era una Donzella brunetta ma bella; le sue trecce morbide, e lunghe quasi sino alle calcagna la facean comparire più che vezzosa, ed è questo veramente un vanto che debbesi alle Donne Napoletane, le quali più che altra cosa ne curan sempre la lucidezza e la bella acconciatura. Quando alle sue grandi premure, il Barone entrò in sua Casa, oh! quanto le palpitò il seno come lo vide! scintillante di gioja « Chi mi procura l' alto onore di ricevere in mia casa il Barone Gaspare? disse con molta leggiadria — Il nostro Eroe sorrise all'atto ch' ella fece.

L' ora della mensa sì nelle nobili, che nelle volgari Famiglie è l' ora delle osservazioni e di progetti— Mia cara Moglie, dicea con dispiacenza il Padre della Carmela alla di lei Madre, io sono assai malcontento di mia Figlia; spiegami un po quel capriccio di non voler maritarsi. Sonosi già presentati varj be' partiti, fra quali il Signor Biondi che da non molto ha abbracciata la lucrosa professione legale, ed essa il ricusa tutti, per voler amare il Barone Gaspare, qualora non pensa che l' assoluta padrona del cuore di quell' illu-

stre Personaggio è la Concetta, per cui Carmela si pasce di chimere; onde miglior partito è il far uso d'un lieve rimedio allorchè il male è piccolo, che quando è giunto all'ultimo suo periodo.

— E perchè corrucciarti tanto, caro Marito, rispose la Donna, che sempre sogliono le Madri scusare e pigliar le difese de' Figli; Capricci da Ragazza che sogna per certo l'amore del Barone Gaspare; lasciala cheta, non isforzare la sua volontà; verrà da sè; tu sai quant'è orgogliosa; le Donne non sono sempre credule.

La Carmela piena delle lusinghieri idee, ardeva divenir Sposa del Barone Gaspare. Sulla terra ove gli Uomini sono destinati a vivere e a morire, ognuno ha le sue passioni, e la vita che per essi diviene sovente tormentosa e straziata, senza passioni diverrebbe insopportabile e sparsa di noje.

Piacemi riferire una stravaganza. Da quel giorno che la Carmela seppe la concordia trà il Barone e la Concetta, lagrime la consumarono. Raccontando ella ad una sua Compagna il cumulo delle sue amarezze « Adesso io vedo, ma troppo tardi, disse, che il Barone è fallace, che la pace dell'anima è il più bel tesoro della vita, poichè l'amore non vive d'altro che di tormenti. E mormorando parole di vendetta, sorte dalla Casa con timido passo e mal fermo, ascendendo le scale con un palmo di lingua fuor dalle labbra, come un Cane che va in traccia del suo Padrone, tentando di chiamare in suo ajuto quel vero coraggio che spesso trovasi quando non si cerca, e quando si cerca non si trova, svolazzando le sue vesti dal vento, passò rapidamente la Salita dei Ventaglieri, e con celerità immensa, sotto le finestre della Concetta si fermò, onde iscorgere, ma a che giovarle? se il Barone era in nostra Casa; e avvampando di sdegno le sue gote, con miste parole a singhiozzi, si pose una mano davanti agli occhi per nascondere il pianto dicen-

do « Ah mille volte fortunato il destino di una vergine, che siasi a Dio consacrata! Scordasi ella quel Mondo, che l'ha parimente scordata, e gusta le dolcezze di una calma profonda. Nel Chiostro, nel Chiostro gli sventurati cessano di lagnarsi, e gli Amanti non vi spargono più de' pianti, e ciò dicendo si abbandonò talmente alle lagrime, come un Barcajuolo che deposti i remi e calata la vela, si abbandona sulle acque d'una tranquilla marina e sogna sotto il raggio della Luna.

Ma ciò che mise il colmo al suo terrore ritornando in sua casa, fù il vedere che il Genitore l'aspettava, e che sbuffante di rabbia non sospirava che vendetta.

— D'onde vieni? gridò afferrandola malamente per un braccio; D'onde vieni? Abusi così della tua libertà? Insomma d'onde vieni?

— Ah! Padre mio, ella disse, con voce interrotta da singulti, io sono l'infelicissima delle Donne!

— Briccona, non hai voluta ascoltarmi.

— Ah Padre! non vogliate rendermi più miserabile; Oh se vedeste la mia disperazione, ne sentireste pietà.

— Vile; Tu sarai chiusa perpetuamente in un Chiostro; Audace, viziosa; E fremente d'ira le diede una guanciata. Carmela, atterrita, cercando sottrarsi a quella collera, stramazzò contro l'angolo di un mobile, e di subito le sgorgò dalla fronte il sangue in gran copia. « Carmela era svenuta. Entrò la Madre, mise un grido di spavento; nel vedere lo stato della Figliuola, la rialzò e lavò il sangue che le rigava il volto. Ella si riebbe, ma per piangere amaramente.

MARIUCCIA

Il Barone D. Pietro Gaspare era il Cavaliere più avventuroso del Regno di Napoli, avendo amoreggiato colle più belle Giovinette dei Ventaglieri, togliendole involontariamente dai loro brillanti e giovani Amanti (sempr' esponendosi però al più grande de' pericoli).

L' affezione della Mariuccia verso il Barone Gaspare, fù tale, che discacciando ella il suo Fidanzato, lo fè assoluto dispotico del di lei cuore, con dirgli » Frugando un giorno nei polverosi scaffali di Famiglia, svolsi le antiche pergamene, riunii di mia mano in iscritto i Titoli di mia Casa, e vidi che discendo da Antenati nobili, per cui posso dar la mano a Vostra Eccellenza — Il Barone sorridendo » La mano dei Grandi, soggiunse, si dà a tutte quelle Giovinette che ne' loro volti pompeggiano due Rose, simili al bel volto della mia vaga Mariuccia.

Mariuccia era bella più che il Sole, gli occhi azzurri, i capelli biondi come Oro, che le cerchiavano parte del corpo, le labbra di corallo, avea tutte le sette bellezze, tutti la dicevano un portento.

Avea la Mariuccia un Cane di bianco pelame e riccio, che appena la sera udiva la Carrozza del Barone Gaspare, calava la grada portando in bocca il Torchietto acceso con fargli lume, e accompagnarlo fin all' ingresso della Casa, e così quando se ne andava, accompagnavalo sin basso il portone.

Piacemi raccontare una sciocchezza di quest' avvenente Giovinetta. Il suo amore fù strano e bizzarro ; Una sera tutta rabbuffata , cogli occhi rossi di collera, e una lagrima che si affacciò alle sue pupille , si presenta al Barone , il quale « Mariuccia cos' hai ? Chi fà versar lagrime a que' begli occhi ? — . Io debbo morire , gridò ella con atto disperato — Ed il Barone allora » Morire ! tu deliri . . . e perchè ? — Perchè voi amate ancora la Concetta , ed io che v' amo fin al delirio poco mi curate : Ah se voi mi lasciate , io resterò come una pianta isterilita , povera pianta che a foglia a foglia restituirà alla terra ciò che la terra le diede : E senza più perdersi in tarde riflessioni , diede un picciol grido , e cadde stramazzoni a terra come priva dei sensi.

Il Barone vistosela cadere ai piedi, dalla maraviglia addietrò , e perchè di pietoso animo , corse di repente a sollevarla ; ma quel corpo sebben leggiero e delicato , pesava orribilmente , perchè questa pazza s'aggravava sulle braccia del Grande Amante , e dimenavasi per modo da non potersi reggere. E l'ingannato Personaggio postala a sedere ; le stava intorno , e la scuoteva per farla tornare in sensi , mentr' ella guardandolo cogli occhi semichiusi , dicea tra sè e se , te l' ho fatta ! (vè la sciocca) Così adoprando credeva ella forse d' innammorare l' illustre Signor di Villanova ; oh qual era il suo errore ! (A me pare che si possa amare senza fare queste stravaganze)

In questo un rumor di passi s' intese ; apparve la Madre , e Mariuccia era già saltata in piedi ; Amar il Barone Gaspare , ella disse , amarlo e morire , sarà questo il mio destino !

— Sai tu le disse un giorno la Madre . che sarai posta nel numero di tante altre Amante del Barone.

— Ah ! che m' importa di ciò che si dirà di mè ; troppo felice , se io sarò amata da Colui che amo , ella disse , intrecciandosi intorno alle dita una catena di Oro che le pendeva dal collo.

Mariuccia non vedeva più ormai che nel Barone Gaspare. Ella era sempre innanzi alla sua fantasia.

— Mariuccia, torna in tè stessa, le ripeteva la Madre, rasciugandole qualche lagrima.

Oh quanto debole rendeva amore la povera Mariuccia; La sua passione era indomabile, furiosa nel dolore. Ella era candida, ma come un marmo grezzo che lo Scultore non ha ancor fatto liscio e granito; il suo cuore sentiva, ma l'educazione, e la religione non avevano ancor posto un argine al torrente de'sensi.

— Figliuola mia, risoggiunse la Madre, non far calcolo delle promesse delle passioni; elle dileguano, e con loro i giuramenti che fatti furono in buona fede.

Ma che non può una passione se di noi s'impossessa! — La Mariuccia avendo otturato le orecchie del cuore, disprezzò le correzioni » Madre mia, risoggiunse, abbandonandosi ai proprj trasporti; Mi conviene resistere a que' fuochi che l'amore accende in un giovane cuore! Il nostro sesso è tutto debolezza; Voi non sapete cos'è amore! Io ho altrettanta maggior pena a difendermi, poichè Colui che mi assale; mi piace; io amo il pericolo che mi minaccia; una vanità segreta s'innalza nel cuore, e m'acciecca. Il cuor dell'Uomo è un laberinto, del quale non si possono scoprire tutte le strade. Più io bramo piacere al Barone Gaspare, più sono in conseguenza inclinata ad amarlo. Tal è finalmente la sorte della posterità della prima Donna, ch'ella avrà sempre qualche cosa da soffrire, perchè ella ha perduto la sua prima felicità.

LUISA

Viveva nei Ventaglieri una Giovinetta vagantella, bionda e ricciuta nei capelli, folgorante d' azzurra luce negli occhi, di belle membra, e le sue guancie di rose spiccavano assai più del cremesino colore.

Questa era Luisa, la quale appena s' incontrò con lo sguardo del Grande Amante nella Chiesa dei Pellegrini, alla cui nobilissima Congrega è affratellato Sua Eccellenza, ne restò talmente invaghita, che per potersi aprire l' entrata nel di lui cuore, usò tutti i modi onde essere sua Amante; ed essendo alle di lei forti premure, il Barone D. Pietro Gaspare andato a visitarla, fù da essa ricevuto con tal giubilo, che nessuno potè impedirla, allorchè lo vide entrare in sua Casa, dall' andare ad incontrarlo con le braccia aperte, dicendo « Siate il ben venuto Signor Barone, siate il ben venuto.

Nata la Luisa sotto un Cielo di forti passioni, pose nel nobile Personaggio tutto quello smisurato affetto di che si sentiva capace — Illustre Signore diss' ella un giorno, e si chinò sulla spalla di lui, colla grazia onde abbelliva ogni suo atto, mormorando non so quali parole, che furon sì veementi che portando ella la mano del Barone sul suo cuore» Sentite gli diceva, sono gli ultimi palpiti! — Gli ultimi! che dici? Tu sei frà le braccia del Barone Gaspare, soggiunse il no' bile Personaggio.

Ma vedendo ella che il Barone sghignazzava dal ridere, un presentimento terribile le stringeva il cuore, una interna voce le parlava, onde con amaro sorriso, impallidendo il volto. Ora conosco, disse, che gli Uomini vogliono lagrime dalle Donne, e quando le veggono piangere, le chiamano mentecatte, e ciò dicendo, le cadde una Lettera dal petto.

Ma tu lo sapevi, le disse il Padre ch' Egli amava la Concetta, e non ostante hai potuto lasciarti andare ad una rea inclinazione.

Siam noi padrone; rispos' ella singhiozzando, di frenare le nostre passioni?

Luisa piangeva, pregava; imperocchè l' anima è sempre disposta a sollevarsi verso l' Onnipotente allorchè siam colpiti dalla sventura. Considerando la varietà delle cose umane, esclamò. Ah! Luisa, niente è stabile in questo Mondo: questi piaceri in tutti i tempi tanto vantati, presto o tardi formano la nostra perdizione, che vi ci abbandoniamo: e se col mezzo de' medesimi, crediam noi di gioire di ciò, che piacere si chiama, saremo noi infelici per una eternità... L'amore che noi dobbiamo al Creatore, vincerla dobbiamo sopra l' amore da noi alla creatura portato. Amando Dio, e sagrificandoci per lui, noi speriamo una eterna felicità. Ma qual' è la felicità che ci procura un Uomo? La felicità di un momento, e che spesse volte ella è da rimorsi seguita.

Le Spose del Mondo quanto più ricchezze portano ai Mariti, tanto più sono lodate, e si dice che hanno una gran dote: ma le Spose di Cristo, quanto più povere sono, tanto maggiore è la dote, che lo Sposo celeste si sottoscrive aver ricevuta da loro. Sogliono esse adoprare tutte l' arti per comparire belle ai loro Sposi; non vi è cosa che più abbellisca l' anima d' una Vergine, che più la rende vaga agli occhi di Dio, e al Cielo, tutto, quanto la castità. Non vi è prezzo, ne in terra, ne in Cielo condegno d' un' anima continente: Dio solo è di lei degna mercede.

La vocazione alla Religione è uno dei più certi segni d' esser predestinata, perchè il Principe del Cielo non è così facile a repudiare le sue Spose, come sono li Principi della terra, anzi che tanta consolazione ha Egli che una Vergine se li consacri, ch' Egli stesso mandò dal Cielo a S. Glodesinda un Angelo con un bellissimo Velo a velarla in un Monasterio, ove santamente visse Abbadessa. La Beata Vergine anch' ella godendo di avere molte Seguace del di lei candore, scese dal Cielo a persuadere a S. Rosa che si facesse monaca; e gli Angeli ancor loro godono in veder crescere il numero delle Sorelle loro, cioè delle Vergini sacre, onde di Santa Oppertuna si sà, che entrando in Monastero, fù vista esser accompagnata da un bellissimo Angelo — Con queste riflessioni, mossa Luisa da un grand' empito di spirito, della sua gioventù sul fiore dando al Barone Gaspare un eterno addio, di sua mano si recise le Chiome, abbandona la Casa paterna, deposto il vestimento signorile, si vestì delle Lane Monastiche, e mutandosi il nome di Luisa con quello di Suor Chiara della Croce, bacia il sacro Velo, e stringendo al suo seno Gesù Crocifisso si sepellisce viva nell' oscura Solitudine del Convento delle Carmelitane Scalze, ove morir debbono le passioni più nobili, e l' amore, e la gloria.

Questa Verginella di Gesù Cristo, nel principio di questa sua mutazione volle dare un atto pubblico, per palesare che non solo avea disprezzato le pompe della terra, e i vani rispetti del Mondo, ma che aveva abbracciato la penitenza, e i rigori del Chiostro, per il che un giorno al tempo che le Monache cantavano il Vespero, genuflessa in mezzo al Coro con un Crocifisso nelle mani dimorò immobile tutto il tempo del Vespero.

Sogliono le Religiose Teresiane portare alcune Pianellette intessute di canape le quali le chiamano Sandaglie; e per isfuggire l' occasione di trattare coi Se-

colari, e anche per umiltà, le lavorano loro medesime.: Onde stando un giorno Suor Chiara con altre Suore occupate a tal esercizio, udì i segni della Campanella che la chiamavan al Parlatorio. Covertasi col Velo il volto, và alla Grata, e vede da quei Cancelli la vaga e giovine Dama D. Antonetta Gaspare che le pone nella Ruota una Poliza di cinquecento Ducati, da parte del Barone D. Pietro Gaspare suo Germano, da servire a pronunziare i sacri e sollenni Voti a piè degli Altari, a giurare a Dio una perfetta rassegnazione alle di Lui Leggi — Attò di Signore liberale, e magnanimo, in cui si vede spiccare la più soda pietà, e crescere con maravigliosa velocità le più rare Virtù morali, e cristiane.

BETTINA

—

Buon giorno Bettina. Così disse una bella Giovinetta entrando nella Casa di lei, ingenua oltremodo, e di vaghissimo aspetto.

— Buon giorno mia buona amica; rispose la Bettina, intenta a cucire in un cantuccio della stanza, col volto soffuso di pallore, d'un pallor gentile, indizio d'anima sensitiva, e penosa.

— Oh come sei pallida, come sei abbattuta Bettina mia, direi quasi che avessi vegliato tutta la notte.

— Dici il vero; Io non ho chiuso palpebre; ed in così dire, la mestizia le fè cader le mani sul grembo con involontario abbandono, deponendo il lavoro delle sue mani, e rintrecciandosi i biondi capelli.

— Ma perchè Bettina mia hai tu voluto passar tutta la notte ad occhi aperti?

— Io non poteva dormire. Quando veglio sulle mie sventure, gli occhi non si chiudono e non si possono abbassare al riposo.

— Hai tu dunque qualche ambascia nell'animo?

— Nessuna, rispose la Bettina, e sospirò » Quì la faccia divenne più bianca che non era prima.

— Tu menti, replicò la buona amica.

— Oh amica! e quì afferrò la mano della Giovinetta con una forza straordinaria alla meschinità del suo corpo: Il mio cuore, il cuore di Bettina ha vagheggiato l'amore. Questo amore ha sorriso all'animo mio.

— Ebbene?

— Ebbene, un Uomo ha distrutta la mia pace, io era felice, ed ora un cuor di Uomo mi fà infelice per sempre.

— Ma quale arcano è chiuso ne' tuoi detti o Bettina? Spiegati, confidami tutta l'intensità delle tue pene.

— Parlerò: Il cuore è gonfio di amarezza, e ne ribocca. Un ardente passione m'accieca, o amica! inorridisci; Io amo il Barone Gaspare.

— Il Barone Gaspare!!! Che mai facesti sciagurata ... Come s'accese in tè la fiamma di questo amore? mentre egli ama la Concetta, e finge essere con essa in contrasto.

— Ascolta: Lo scontrai un giorno nell' Orto Bottanico. Chiuso nel suo Mantello ei contemplava quelle salutifere piante. Piacendomi quell'aspetto sì nobile, pascolava gli occhi miei di una così bella vista. Passandogli per davanti, ridemmo entrambi con la gioja sul volto.

— E lo vedesti in seguito?

— Sì, quella favella sì dolce non ti dirò quante cose ei mi narrasse. Io stetti pezza immobile ad ascoltarlo, e ci promettemmo amarci.

— Amarvi ... Gli Uomini hanno ricchezza di parole e miseria di fatti; Basta, venne in tua casa?

— Sì; veniva spesso, e seduta al suo fianco sotto di un Olmo piantato nel Giardino di mia Casa, ci trattenevamo all' ombra per ricreazione, udendo lo stormir di qualche Uccello, o il muoversi di qualche fronda, e pendea tutta intenta dal racconto dei fatti e delle sue gesta gloriose. L'aura fresca impregnata nell'essenza de' fiori, il canto de' volatili, ed il sommesso cader della Fonte, i cui spruzzi andavan sul nostro viso, accrescevano il mio amore.

— Ma di questi tuoi colloquj nessuno mai s'avvide? e il Padre sapendolo, non ti riprese?

— Il Padre mio, nol seppe giammai.

— Ma la Madre tua?

— Fù da mè con preghiere compiacente, ne mai parola uscì dal suo labbro che potesse al Genitore accusarmi.

— Che mai facesti sciagurata!

— Io ho rossore, frà la Gioventù dei Ventaglieri, di aver troppo male difeso il cuor mio. Il Barone senza pena, impadronito se ne ha, ingrato!

— Quale viltà in tè di parlar così?

— Ma io aveva un velo su gli occhi, come il giuocatore che versa sul tavoliere l' ultima somma che gli rimane.

— Sciagurata! Il Barone Gaspare...

— La fortuna per mè è sempre stata da un eccesso all' altro: dessa mi hà ricolmata dei di lei più lusinghieri favori, per poscia affligermi nelle più grandi disgrazie!

— Sciagurata! Il tuo cuore è ancora in preda ad una fiamma funesta.

— La tristezza che mi occupa è altrettanto amara, quanto deliziosi furono i trasporti che incatenata m' avevano.

— Sciagurata? Il Barone Gaspare!!! Sarebbe una fortuna la tua, se egli non amasse la Concetta.

— Mia buona amica compiangi la mia disperazione: E bada a non esser sventurata al par di mè.

— Chi?... con un ghigno disdegnoso, soggiunse la graziosa e avvenente Giovinetta; Se per poco il Barone D. Pietro Gaspare bramasse il mio amore; facendogli una riverenza, gli direi » Signor Barone il lettuccio del vostro cuore è troppo stretto, non vi capiscono due Amante.

— Arboscello troppo debole, il menomo vento l'abbatte.

— Sì, è vero! tale è la disgrazia delle Donne.

— Ma d' onde vengono le sue freddezze?

— Lasciami andare!

— Sciagurata ... Il Barone Gaspare ...

— Taci non rammentarmelo ; E chi avrebbe pensato ch' io fossi involta nel numero delle sue corbellate.

— Corbellate !!! Che brutta parola è questa ...

Quì un suon di singhiozzi , e di pianti tennero sospesa per un istante la Bettina.

— Basta , che ne avvenne ?

Fù allora che la Bettina , tingendo le guancie di rossore e chinando gli occhi « Il Barone ha compatiti i miei affetti , disse , e più mi ha confessato che le sue mire sono di condursi quanto prima colla Concetta all' Altare.

LA' MESTIZIA

—

Luisa Auletta, o Sorella è quella che scrive; Luisa, o Concetta è quella che fà tacere le tue Rivali, e Luisa la tua cara Germana è quella che con la sua penna fà di bocoa in bocca conoscere la tua innocenza, il sincero tuo amore al Barone D. Pietro Gaspare, e fà nascere tanta pietà di te, che non si parlerà della mia cara Sorella, che colle lagrime agli occhi.

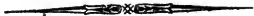
Scorrevoli giorni del piacere « arcane delizie » palpiti di soave affanno « ore di pace, ove siete?

La dolente giovine Fidanzata del Barone Gaspare trasportata dalla sua passione, soffre quanto si può soffrire, e resiste a tante tribolazioni: Sul fiore della sua età, si vede immersa nelle più crudeli afflizioni; Il volto è pallidissimo, gli occhi vitrei, le labbra avvizzite: si spogliò delle Vesti preziose, di cui s' era ricoperta per compiacere al Barone, e nel mentre invocava Iddio, la morte stessa, abbandonandosi nella mestizia, tutta scarmigliata, e cogli occhi pregni di lagrime, passava i dì e le notti in mezzo ai pianti, dicendo; S' invidia la mia sorte! Chi il crederebbe? Dopo esser trascorso un anno di contento, d' amore, di trasporti, di giuramenti, egli mi abbandona! Le mie lagrime sono mie, ed io non le risparmierò! Questi occhi mesti non faranno altro che piangere! Stando egli frà le braccia d' una mischianza di bellezze,

io ancora l' amo! La mia fiamma è sempre durevole in lui, simile alle Lampade sepolcrali! Non lo dimenticherò mai, e non odierò la sua debolezza, poichè la causa è delle mie avversarie, e m' accorgo che non è lui l' autore! Quante volte, ahimè! mi dicevan elle medesime che mi scegliessi uno Sposo più giovane! ed io rigettando i loro malvagi consigli, mi presentai con quella innocenza che lui sà, ad accettare la sua mano.

Concetta; La tua cara Sorella, fà conoscere a chi legge la tua Istoria, che tu sebben lontana dal fasto, dai piaceri della Capitale, avevi continui ragguagli di ciò che il Barone Gaspare oprava colle tue avversarie, piangevi, e sospiravi di continuo seduta all' ombra delle piante del nostro Giardino! Alle Fanciulle tue amiche che soleano venire a visitarti, le narravi le avventure de' tuoi amori, e piangevi « Schivate le passioni, dicevi loro, spezzate tosto i lacci che a loro vi stringono; Vedete voi qualche volta adirato il Mare, spumoso, fremente per tempesta? Or bene, egli vi appar bello di lontano, ma se vi foste dentro, chi potrebbe salvarvi da' suoi vortici? Le Donne, care mie, aprono l' anima alle affezioni, e quando vorrebbero raffrenarle, allora quelle giganteggiano, accecano ed immergono il mortale nel pelago delle colpe. Era tal pace e concordia trà mè, e il Barone Gaspare, che non parea sì agevol cosa l' intorbidarla, e pure undici Giovinette di questi dintorni me l' hanno strappato dalle braccia.

Piacemi in fine dire che l' affettuosa mia Germana dalla istantanea scomparsa del Barone Gaspare, non visse che d' amore, di gelosia, e di cordoglio. Esitò ella riguardo al partito ch' era necessitata a scegliere? Consultò ella la sua fortuna, i suoi interessi? No: tali considerazioni per potenti che sieno, non fecero impressione alcuna nella sua mente, nel suo cuore: aveva ella promessa, dedicata la sua fede al Baro-

ne D.Pietro Gaspare, volle mantenerla col rischio di qualunque avvenimento, non appartenendo a quella classe di Donne che amano di aver d' intorno molti ammiratori, abbandonandosi alla corrente del Secolo. Nelle avversità si conosce il vero attaccamento; e questo è come la pietra di paragone della sincerità de' sentimenti. Cupa, riconcentrata, con le gote sfiorate del rammarico, velate le pupille, tutta ristretta nelle sue rimembranze, si alterò di tal modo la sua salute, che andava perdendo in un giorno quanto un anno potea toglierle. Pareva ch' ella s' andasse schiudendo il Sepolcro colle sue mani, perocchè ricusava sempre ogni cosa che avesse forza di sollevarla: Ed al cader del Sole si vedeva innanzi una Immagine della Vergine Addolorata, per piangere, e riconfortarsi nella preghiera delle amaritudini che il Mondo le dava, chiamando l' innocenza in suo favore.

D. FILIPPETTO

—

Guai a chi torna da un lungo viaggio, guai! Ogni amico diventa allora un inquisitore, ogni più stolida creatura si permette di farvi mille interrogazioni l'una più stramba dell'altra. Tutti vi si affollano intorno, vi guardano da capo a piedi, vi sforzano a parlare, ed aspettano la prima occasione per censurarvi e dire — Non ha acquistato affatto — È tornato qual'era partito — Parla come un'oracolo — Crede di esser un grande Uomo per aver girato un poco più di noi.

Questo è il giudizio che si fà di un povero diavolo che torna in Patria, poichè si vorrebbe vederlo tornar verde invece di color di rosa, parlare in modo nuovo, camminare a ritroso, e fare infine qualche cosa di straordinario. Ma comunque la cosa vada, certo è che il cavar buon profitto dai viaggi non è cosa da tutti.

Una sera d'Inverno e delle più rigide; di quelle sere in cui il fuoco d'un buon camminetto ristora, io mi trovava con mio Padre nella Casa di un ricco Negoziante, il quale leggeva ad alta voce una colonna di Giornale. Io l'ascoltava attentamente, quando ci riscosse una strappata di campanello. Un vecchio Servo corse ad aprire la porta. Allora una voce s'intese ed un passo d'Uomo — D. Filippetto! e tutti s'alzarono e corsero incontro al sopravvenuto.

D. Filippetto era un onesto Giovane, e di bella presenza, da più anni dedicatosi allo studio del Paese, che dipingeva con una verità e franchezza incredibile. A lui non erano sfuggiti i più bei punti della Toscana e i piani della Lombardia, e le alture del Piemonte, e le lagune di Venezia, percorrendo la Francia, il Belgio, la Normandia, e la Svizzera, e da quel viaggio ritornava appunto in quella sera.

Non vi dirò qual festa gli si facesse d'intorno, essendo D. Filippetto uno di quegli spiriti venuti al Mondo per animar le brigate e per cacciare anche dalle fredde mura di una Casa la scintilla del buon umore, e dell' allegria.

— Quanto vi abbiamo aspettato caro D. Filippetto, gli diceva il Vecchio Negoziante; E la Maddalena sua Moglie « andate . . . io sono in collera con voi, poichè vi ho scritto ben due volte senza averne mai pocheriche di risposta.

Quì D. Filippetto cominciava a scusarsi, ma presto si facea la pace, e le scuse andavano a monte. In poco d'ora i soliti amici sopravvenivano, e il cerchio di famiglia s'andava allargando d'assai. Il cicaleccio allora cresceva e il povero D. Filippetto sopraffatto da continue dimande, non avea lingua che bastasse per rispondere a tutti. Le Signore non facevano altro che interrogarlo sulla toletta delle Dame Parigine ed Inglesi, e chi da una parte volea sapere se un tale genere era ancora in voga a Parigi, e chi chiedeva se il ridere in Teatro mentre un povero attore si dispera, è un segno di buon tuono. Degli Uomini, chi domandava quanto valevano i cottoni, chi vi chiedeva quanti Romanzi al giorno si pubblicavano in Francia, e chi su due piedi pretendeva conoscere l' utile netto che davano i Battelli a vapore, e le strade di ferro a tutta l' Inghilterra.

E D. Filippetto rispondeva a tutti come poteva meglio, e qualche volta inventava storie e storiette per

appagare ognuno. E guai se non lo avesse fatto! poichè una graziosa Damina « Signor D. Filippetto, gli dice, avete visitato il bel Magazzino di mode di Madama Floraison Rue Vivienne a Parigi?

— No, a dir vero, Madama, non vi ho pensato.

— Quale sciocchezza! rispose allora colei volgendogli le spalle, non avete dunque veduto niente. Io sola, risoggiunse, io sola ho veduto che la vostra Checchina è passato dal vostro amore a quello del Signor Barone D. Pietro Gaspare vostro potentissimo Rivale.

— Ah! disse D. Filippetto, battendosi sulla fronte; La maraviglia troncandogli le parole di bocca, non diede più retta a niuno, e prese le mosse per uscire, ma gli fù chiuso il passo — Lasciate ch' io vada!

— Indarno

— Che si vuole da mè? gridò.

— Che vi calmiate.

Fù allora che struggendosi egli in disperazione, esclama: O sorte nemica, così ti cangi spaventosa sulle mie calamità, così infierisci contro la mia vita! E perchè mai son disprezzato da tutte le Donne, e posposto al Barone Gaspare, il quale abbenchè di quarant' anni, pur tuttavia è da loro accolto ed amato, e non fà che togliermi quelle che imprendo a vagheggiare. Ma che cosa ha costui che innammora sì fattamente? Amoreggiava colla Concetta, e questo Cavaliere seppe da mè distaccarla, che la ricolma di ricchezze, e di onori: Imprendo amare la Checchina, ed ella anche si dà ai dì Lui amori. Ora comprendo che l' Oro apre la strada a farsi amare!

E tutti allora fecero eco a D. Filippetto, e sorridendo ripetettero — Avete ragione, seguitando a ridere squanquaratamente.

Un giorno il Barone Gaspare battendo la ridente Salita de' Studj Regj, s' imbattè con D. Filippetto, quale si avvanzò a chiedergli demodo onde esser anch' egli fortunato colle Donne.

— Il Barone, pigliati un Bagno d' Innammorati, soggiunse — E dove trovasi? gli dimanda anzioso D. Filippetto — Tu che hai viaggiato, risoggiunse il Barone Gaspare, va per quella via della marina che mena a Pozzuoli ivi è un acqua molto utile per gl' Innammorati, la quale fà lieta la mente, favorisce l' Uomo ad essere allegro, leva li sospiri confondi del cuore, conforta lo stomaco, leva la febbre crectica, e provede la cotena della testa acciò non si extenua. È vero Bagno d' Innammorati.

Vi siete ricreduto Signor Barone replica D. Filippetto, della premura che diceva sentir per voi D.ª Concetta? voi la credete costante, ma ella a rincontro finge amarvi, a motivo che voi vi divertite colla Checchina.

— Il Signor di Villanova, con freddezza « E' vero? possibile !

D. Filippetto smarrivasi, ed interrogato nuovamente, rispondeva con quei monosillabi che sembrano inventati a bella posta per trar d' impaccio chiunque non sappia o non voglia rispondere a verso.

L' amore è incredulo . . . ei non crede ai rapporti d' un Rivale, per cui il Gran Barone Gaspare accolse le sue ragioni con aria di pieno convincimento, e dandogli dimostrazioni di affetto, s' avvicina agli occhi le Lenti, inchinandosi tre volte con bizzarria, col fargli delle affettate riverenze « Signor D. Filippetto; Voi m' empite di stupore, e vi son tenuto di così savj avvertimenti, che non avrei saputo da altri aspettarmi; e per mostrarvene gratitudine, voglio farvi contrarre matrimonio con una delle mie corbellate dei Ventaglieri, che sceglierete a vostro genio, dopo però di essermi nojato dall' amoreggiarci.

Per tali proposizioni lo sconsigliato D. Filippetto si corruccia, i denti gli battevano, il sangue gli ribolliva nelle vene, e dicendo, Signore, voi vi prendete spasso di mè, precipitosamente proferì villani detti

contro di Lui. Ma il Barone Gaspare Cavaliere stimatissimo, lungi dal mostrarsene offeso, sostenendo elegantemente il Gran Nome che porta, dopo averlo biecamente guardàto, nel rivolgergli le spalle, con nobile franchezza, ponendo in uso i consigli della prudenza « Vanne, gli dice, imbecillo, rifiuto della mia Concetta, e della Checchina.

IL TRAVESTIMENTO

—

La importanza del Gran Personaggio sul quale van decantati i suoi più clamorosi amori nei Ventaglieri, fà in questo punto ai nostri cari lettori porre tutta l'attenzione onde osservar potessero quali modi, ed affettuose attrattive Egli conserva, come pure quali modi ingegnosi adorna la di Lui mente, a sol riguardo della sua fedeltà, e più stretta costanza per colei che volle sacrificato un così Illustre Uomo alle sue tenere attrattive, ai suoi dolci incanti, alle più esaltate espressioni amorose qual fù la Concetta principale Amante del Signor Barone. Tutto consagrato Egli alla memoria di lei, e promesso con solenne giuramento di non sposare niun altra Donna abbenchè conservasse seco tesori, e di bellezza, onestà, dovizie, infine quanto potrebbe aver di lusinghiero ed incantevole una Donna per attirare a sè tutto l'affetto di un Uomo. Lo stupore che arreca il Signor di Villanova nel procedimento della sua esistenza, e particolarmente per quanto appresso vien descritto, fà soave reminiscenza alle cose per le quali ognuno ha ammirato, e scantagliato a dati certi la probità di esso a cui gli Elogj sono giunti più oltre di quelli che meritato avrebbe un Uomo che tutt'altro avesse potuto rendersi chiaro.

Un Proprietario Napoletano a nome Luigi, fratello di una avvenente Giovinetta nominata Anna, le di cui

bellezze sembrano esagerate al lettore, ma con realtà era bella — Anna di fresca età, non compiva ancora il quarto lustro quando ella vide il Barone Gaspare il quale nella sua stanza di toletta stava a comporsi giusto il suo solito. L'abitazione di essa era di rincontro a quella del Signor di Villanova, e propriamente una finestra di essa guardava la cennata stanza, onde l'attenzione di lei erasi talmente profusa sulla fisonomia del Barone Gaspare, che alcuni Giovanotti pretesi Amanti di Anna, già da lei disprezzati, accortosi di un sì penetrante ed acuto guardare, concertarono come poter fare per farlo conoscere al di lei Germano il Signor Luigi, affinchè il cuore nascente di Anna non avesse potuto avviticchire con quello del Barone D. Pietro Gaspare sensibile all'eccesso, e singolare per eccellenza.

È da premettersi che Anna era promessa in matrimonio con il Figliuolo di un Negoziante di Giojelli, al quale fù raccontato non solo il sospetto, ma (com'è solito) diedero, questi sconsigliati, per fermo ciò, che in realtà, non esisteva. Il Fidanzato di Anna dopo aver fatto verso del Signor Luigi le più forti lagnanze, quanto con ella i più acri rimbrotti, promise, com'è solito in alcuni bravazzi, voler attendere anzi per meglio dire rattrovare il Barone Gaspare in qualche nobile adunanza per le strade onde significare quanto, e come sogliono fare quelli a chi manca, e morale, e civiltà; lo promise, e con molta grandasseria lo giurò alla sua Fidanzata, la quale chiedeva dissuaderlo dall'inganno in cui regnava, e dalle dicerie di quei Giovanotti suoi avversarj, li quali facevano ciò per vendetta, per averli essa disprezzati in amore. Ma persistendo egli alla vendetta, Anna si corruccia in modo tale, che gli negò la sua mano.

La mattina seguente il Signor Luigi trovavasi nella camera di sua Sorella » Anna, diss'egli, vengo per conoscere da tè perchè ti sei risoluta non voler sposare il Signor Michele? (che tal'era il suo nome)

— Così ho deciso, soggiunse Anna.

— Credi tu che io m' accheterò ai tuoi capricci? Questo parentado è anzi maggiore di quanto potresti mai pretendere; io voglio che l' accetti.

» Che è quanto dire, che tu non brami questo matrimonio per mè, sì bene per avantaggio della nostra Casa? Ti sono veramente obbligata.

— Bando ai sarcasmi; come capo della Famiglia, io ho tutto il potere su i membri che la compongono; io voglio questo matrimonio, e tu obbedirai.

— Il mio Fratello Luigi, dee rammentare che quando l' eccellente nostra Madre voleva obbedienza da Anna usava dolci parole per farle intendere la ragione, morendo i suoi Genitori non dierono a suo Fratello alcun dritto su di lei; ei non può dunque dirle; voglio così, e tu obbedirai.

Nulla sapeva di ciò il Barone Gaspare, ma erasi accorta che Anna guardavalo con occhio espressivo, onde voler significargli alcuna cosa, ma infine in un colloquio furtivo e brevissimo, narrogli l' arcano: per cui il Barone colpito da stupore, volendo far' una bizzarria, si portò dal suo Rivale Michele, e cercò mettere in opera il suo talento, onde scorgere a dati certi, se veramente costui avesse potuto realmente sparlare di Lui.

Una delle spiritose pensate fece il Barone D. Pietro Gaspare, e fù una, come quelle che gli antichi Feudatarj solevano fare per sorprendere, o per conoscere quel che si diceva sul di loro conto; In tal modo pensò, e mise in esecuzione il suo pensare. Sotte le sembianze di Servo, andò in traccia di costui, e precisamente si recò al luogo ove egli negoziava, ch' era alla Strada di Chiaja, e dai connonati che aveva ricevuto, lo vide a colpo d' occhio nel di lui nobile e ricco Magazzino di Gioje; lo chiamò, e li disse » Mi faccia il piacere raccontarmi quall' interesse passa trà lei, e il Signor Barone Gaspare, che si parla in un

modo spaventevole? — Questi, tutto fumo, con ciera bieca guardavalo quasi come se avesse potuto discernere sotto quelle sembianze l'alto nostro Personaggio: ma non avendo potuto arrivare a tale il suo discernimento, soggiunse; E di grazia Lei chi è? — Sono appunto il suo Cameriere — Ebbene sappi che ovunque lo incontrerò (*sciò là*) debbo fargli conoscere la fierezza del mio sdegno, (*ossia delle mie corna*) poichè a suo motivo la mia affettuosa Anna si è distolta dall'amore che nutriva per mè, sino a negarmi la sua mano, per cui giuro al Cielo . . . Non ti adirare così, perchè il mio Padrone non ne sà niente, invece l'è una diceria che alcuni han voluto caricare sopra di Anna — Sono sicuro di tale accaduto, anzi certissimo, ma se per poco . . . » Piano; piano, togliendogli le sillabe di bocca il mascherato Barone, piano, che faresti? — Debbo fargli conoscere la differenza che passa trà mè, e lui — Sì hai ragione, risoggiunse il nostro Eroe, perchè trà un Negoziante, e un Signor di Villanova vi è una estesa differenza; e in così dire, facendo un inchino, si allontana; e quì finì il colloquio, che saputolo Anna, scompisciava dalle risate.

Non passano che pochi giorni da tale dialogo, ed il Guardiano del Convento dei Pasqualini di Chiaja recossi dal Signor Barone con un Biglietto d'invito per assistere alla Processione del Taumaturgo S. Gio: Giuseppe della Croce, alli trè di Marzo. Il Barone D. Pietro Gaspare giusto il solito, accetta l'invito, e fù costretto indossare l'Abito di Spada per la sollenne funzione; Ed in effetto seguendo la Processione, dalla Cattedrale, accompagnolla fin dentro la Chiesa: Ma qual sorpresa fù la sua! in vedere sulla destra dell'ingresso il suo avversario Negoziante Michele, che giorni prima avea tenuto colloquio in riguardo all'anzidetto fatto; e viceversa la sensazione che provò costui nel vedere il Barone, che giorni innanzi aveva conosciu-

to sotto nome di Servo : Fuori di sè , esclama » Oh per bacco , questo è il Barone Gaspare , e non il Cameriere , possibile! egli stesso ! ! ! Lo guarda con maggior attenzione , sempre sulla incertezza ; ma dubbioso , domanda a un Frate quel Signore che portava lo Sterdardo chi era ? — Il Barone Gaspare , risponde il Religioso. Fù allora ch' egli stizzito per la burla del Signor di Villanova fattagli nell' accennato colloquio , cercò attenderlo lontano dalla Chiesa , onde fare le sue lagnanze.

Avea il Barone ordinato al suo Domestico di farsi trovare in Chiesa col Ferrajolo , affinchè nell' uscire non avesse potuto raffreddarsi. Finite le sacre cerimonie , il Guardiano diunito a tutti i Frati fecero infiniti ringraziamenti al Barone Gaspare , il quale facendo un inchino , esce dalla Chiesa , e non trova la sua Carrozza , (poichè il Cocchiere a motivo sì dello sparo de' mortaletti , che della grande calca di Gente accorsa a godere della Processione , stava a capo del Vico di S. Pasquale) e avendo veduto il suo Rivale che da lontano guardava i suoi movimenti , non gli convenne che si fosse di nuovo ritirato in Chiesa , ma con scioltezza tutto chiuso nel suo Mantello mentre che il Domestico s' avvia a far avvicinare la Carrozza , s' inoltra nel suo cammino , e voltato il Vico di S. Pasquale , poche parole e due occhiate fiammeggianti bastarono ad intimorir l' avversario che lo seguiva.

L' elegante Abito di Spada del Barone D. Pietro Gaspare tutto posto in oro , era nascosto sotto l' ampio Mantello alla Spagnuola , ma il Cappello bordato di penne bianche lusingarono la Fazione , che colà vicina al Quartiere di Cavalleria delle Reali Guardie , era al suo dovere , la quale nel veder avanzare il Cappello con le penne , si credette essere un Generale , e chiamò l' allarme : A tal voce , ed al rumor de' passi dei Soldati , e delle Armi , fù tanto lo spavento del Fidanzato di Anna , che credette essere stato questo

un segno di vendetta che il Barone voleva fare contro di lui, che scappò mezzo morto per la paura, a gambe levate verso il suo negozio, irato e mordendosi le labbra.

In tale frattempo giunse la Carrozza, vi montò il Grande Personaggio, e ritirossi in sua Casa sguanasciato dalla risa, per aver veduto la fuga presa precipitosamente dal suo ingelosito avversario.

LA VISITA

Il Signor di Villanova in mentre un giorno stava tranquillo in sua Casa, e si occupava de' suoi affari col suo Segretario, diunito al Fattore, a fine di dar conto dell' amministrazione della di lui rendita, tutto a un tratto s' apre la porta della stanza; e un Servitore annunzia un Uomo di età, con la fronte ampia e fortemente increspata, cón grigi e radi capelli, per nome D. Giovanni Lanza. Il Barone Gaspare fè dirgli che per brevi momenti lo attendesse in Galleria, in dove questo saggio Vecchio le mani incrociando sul petto, pari ad un Uomo d' antica mestizia, andava seco stesso perdendosi in vani soliloquî — Erano così le sue declamazioni: Grave sciagura sovrasta a quelle infelici Donzelle; mi fanno veramente pena allorquando parlano de' loro amori. Sotto di questo amore si nasconde certo un arcano! Sono giovinette, e non si avveggono che il Barone le lusinga, allorquando credono ch' Egli concepisse per loro del trasporto, mentre il Signor di Villanova è perduto Amante di D. Concetta. Per mè non so capire come un sì alto Personaggio, dell' età di quarant' anni, fà girare il capo alle più belle Giovinette Napoletane, con spezzare e rannodare i lacci amorosi a suo genio! Nessuno, anche dei più intimi suoi amici sà trargli di bocca una parola; Chi il crederebbe? egli si disimpegna con esse al pa-

ri d' un Giovanotto, mostrandosi sempre gajo e brillante, e sempre con nuovi artifizj, sa schermirsi da loro, allorquando si lagnano di quella fredda indifferenza. Ah! essi non avessero mai sparsa la discordia trà Lui, e la Concetta, io tremo, io tremo pel loro avvenire ... Ma io esaminando però minutamente le cose, non ha mica egli del torto, e veggo che ha molta scaltrezza, e talento per saper così bene comportarsi. Sì, egli ha ragione di punirle così, e si vendica di esse con giustizia. Non ci è dubbio che la generosità non lo abbandona, ma il numero delle Amante dovrebbe scoraggiarlo — Sì, è vero, egli ha ragione; ma il troppo è troppo; ha fatto dare l' invalido ai loro Amanti, i quali ... « E nel dir così, entra l' illustre Personaggio, cui fà egli un rispettoso inchino, dicendo Signor Barone, fo riverenza alla Eccellenza Sua: Il vostro Nome, risoggiunse, già sparso nelle più celebri Regioni della Terra ... Basta, basta, interrompendolo il Barone, pien di mestizia « Mio buon Giovanni; Il Mondo che quasi sempre s' inganna nei suoi giudizj, mi crede felice, che mi vede frà le Grandezze. Quanto è grande questo errore! Io vivo di affanni e di tristezza.

— E perchè? riprende D. Giovanni.

— Per aver un cuore straziato dall' amore il più violento: La Concetta che impresi ad amare, ha ridestata della più folla invidia nell' anima di più Giovinette.

— Ah! soggiunse il Vecchio, cui era caduto in acconcio l' introduzione di un simil discorso, bisogna che tutto si prenda con indifferenza, e ad un vostro pari conviene che si prendono le cose con molta disivoltura.

— Ma queste spiritose Donzelle non sanno che machinare ogni giorno inverso della mia Concetta.

Allora il saggio Vecchio « Eccellenza, disse, Voi vi struggete tanto in amare questa Giovane, che tutti non si occupano che a lodarvi; se non v' ha Casa,

non v' ha Città, non v' ha Famiglia in dove non si parli con esaltazione del vostro nome, e gli Storici rappresenteranno questi vostri amori come i più brillanti ed esemplari di quanti ne vanta l' Italia, onde degnatevi riflettere, o Signore, alle osservazioni che ardisco sottoporvi, se non vi parran giuste, allora farete come vi piace « Circola una voce che dà un affanno immenso.

— A mè non piace soffrir consigli, risoggiunse là per là il Barone Gaspare; Io chiudo l' orecchie ai discorsi che circolano nei Ventaglieri.

— A mio intendere no ... Eccellenza, no, no, no.

— Sopra un segreto di sì alto rilievo, io non ricevo legge da tè, e comando mè stesso.

— Ma i loro Amanti . . .

— La Spada fà il buon Cavaliere Napoletano.

— Sì, ma là Società che dirà?

— *Vi ca si na bestia*; tu confondi i doveri di Società con quei dell' amore.

Sorpreso D. Giovanni, borbottando, prese di saccoccia la tabacchiera, e pizzicando tabacco, con finta risa; Sì, gli dice, ma badate che quella brillante Gioventù con amorosi vezzi vi farà odiar la Concetta.

— Ah, ah, ridendo « È un discorso ben da sciocchi.

— Barone, Barone, non è il primo caso che si vede; Vostra Eccellenza rifletta, quanto è pericoloso per un Uomo grande il lasciarsi abbagliare dal Sesso feminile. Io ho lungo tempo esaminato tutte queste cose, ed ho ritrovato che la morte medesima è un male meno pericoloso della beltà di una Donna. Ella è lo scoglio fatale della vostra libertà, ella è un tenace legame che vi annoda, e da cui non potete mai più liberarvi; La sua bellezza non è che un Fiore, quale venirà dalla prima malattia atterrato; Quando dal di lei sembiante que' tratti vezzosi, e quel brio, da' quali rapito voi siete, cancellati saranno, voi ve ne pentirete.

Fù allora che il Barone D. Pietro Gaspare soggiunse « Il motivo che mi spinge è un mistero in ver per tè: Sappi che questi grandi attaccamenti sono fuor di natura, e sono d'un altro Secolo; per cui queste Giovinette si smentiranno da sè medesime, facendo serio racconto delle loro stravaganze, di tutti li loro delirj, bugie, ecc. poichè la loro testa è un continuo vesuvio esalante incessanti vampe d'idee false, che le rendono superbe sino all'ultimo segno; onde essendoci nel Rione dei Ventaglieri un bosco di queste crudelissime fiere, voglio spiantare le tante calunnie inverso della mia Concetta, affinchè ogni Scrittore s'accinga a scrivere questa esemplare Storia che la tramanderà ai Posteri.

D. Giovanni aggrottò alquanto le ciglia, fece un profondo inchino, e partì.

LA DUCHESSA FIORENTINA

Questa giovine e Illustre Dama era la Fidanzata del Barone D. Pietro Gaspare prima ch' Egli conosciuto avesse la Concetta.

Non dite ad una Giovinetta che vi pensate darle uno Sposo, no, non lo dite per amor del Cielo. Quella Giovinetta metterà la Casa in iscompiglio, chiamerà a consiglio tutti i Giojelli; i suoi abiti, i suoi Ori per discuter seco medesima quali debba scegliere, de' quali debba adornarsi, ordinerà in mille modi le sue trecce, i suoi capelli, andrà in collera ad ogni passo d' Uomo che venga a distorla dalle sue gravi faccende, ad ogni parola che spezzerà il filo delle sue meditazioni: Oh; non dite ad una Giovinetta che avete in pensiero di farla Sposa.

Chi avesse mai veduta la Duchessa Margherita sul fiore degli anni, giovane, bella, ricca, arbitra di sè stessa, per l' immatura morte del giovine suo Sposo, seduta nel mezzo d' una Sala circondata da una folla di Cavalieri che le facevano un gran tributo di congratulazioni, che vago e gentile era il Barone D. Pietro Gaspare ch' ella avea incominciato sì altamente ad amare, che tutte le virtù erano raccolte in lui: Generosità, modestia, e coraggio: Chi l' avesse veduta coverta del più bel abito di velluto a grandi rabeschi, del più bel cinto di Perle, sparso il capo di Diaman-

ti, zaffiri, smeraldi, rubini, aspettare il Barone Gaspare che dovea essere suo Consorte. Ad ogni strisciar di passi nelle camere attique, ad ogni batter di porta, tendeva l'orecchio, o volgeva gli occhi a veder se giungea Colui che un giorno empier doveva l'Universo del suo Nome.

Stando ella occupata un giorno presso la Toletta, la riscosse una strappata di campanello, il quale seguitò a tintinare un bel pezzo. A quel tintinio, ella gridò per la gioja, e lasciando incompiuta l'opra delle sue chiome, corre ad aprire ella medesima la porta — Perchè il mio Barone si è fatto tanto aspettare? ella disse; Chi ha potuto tenerlo lontano da colei che sì teneramente lo ama?

Chi potrebbe dire in quanti diversi impeti d'affetti l'amore della Duchessa si fece intendere? I capelli che sprigionavano in più ciocche, la facean leggiadra oltremodo, l'eccellente suo cuore empiendosi di gioja, di piacere, e d'orgoglio, le mancò quasi il fiato, e sopraggiunsele un tale assalto di tosse, che fù costretta a ritirarsi nella sua camera.

La Duchessa sul fior degli anni; era la più leggiadra, la più avvenente, la più briosa e bizzarra Innammorata del Barone D. Pietro Gaspare: Eccone il ritratto: Si acconciava i capelli giusta la moda; onde li mostrava in figura rotonda, increspati e coperti di variati odori; le sue Chiome erano di color d'oro; le tinte non erano delicate, seguendo il costume di darsi troppo belletto: una bianca e liscia pelle la distingueva, e gli occhi dolci insieme e maestosi; erano vivaci e forniti di tutte le attrattive, che la natura avea potuto dar loro. La bocca era piccola e vermiglia; vaghissimo il sorriso; la fronte avea sua giusta misura; le mani e le braccia erano di una bellezza straordinaria, per cui ne suonavano le lodi. Avea uno spirito sì bizzarro, che avendo piaciuta al Barone Gaspare, l'eccellente suo cuore s'empiva di gioja, di piacere, d'orgoglio.

Venne un giorno da alcuni Signori Napoletani ordinata una cavalcata a Pompei, fra' quali v' intervenne il Barone Gaspare con la Duchessa, e il di lei Germano.

Spunta il giorno, s' avvicina il momento della partenza, le Dame invitate indossano galante Vesti: tutti sono animati: i Cavalli nitriscono, i Servi tutti festosi; si fà una leggiera colazione, si monta a cavallo, e la brillante Compagnia si mette in via.

La Duchessa allorchè diè la mano al Barone per montare a cavallo « Mio caro ed amabile amico, non voglio che ti scosti da mè, io son paurosa, ho bisogno che mi assisti. Ella incantava coll' elegante vestiario da lei adottato, il fresco del mattino avea abbellito il nobile suo volto; i suoi begli occhi dolcemente languidi infondevano l' emozione e l' agitazione nel cuore di alcuni Cavalieri che le affissavano il seducente loro sguardo Oh! quanti gelosi moti suscitavano nel cuore del Barone, allorchè vedea la bella Duchessa sorridere a qualcuno di essi! Ella se ne accorse, e gli dice sorridendo: Mio amabile Barone, è convien perdonare qualche cosà ai capricci delle Donne.

Poco lungi dalla distrutta Pompei, tutt' a un tratto l' aria rimbomba di rimorose grida, le quali annunziano che un Uomo di un alta figura, nerboruta e truce del tempo stesso; Avea una camicuola di velluto con bottoni pendenti, un cappello a pan di zucchero, una crovatta rossa, una cintura dello stesso colore, due pistole, uno stile con ricca impugnatura, ed in mano una Carabina, che sbuccava da' suoi nascondigli, ed era inseguito da un Drappello di Soldati. Le grida delle Donnicciuole, e alcuni colpi d' Archibugio, spaventarono talmente la nobile compagnia, che tutti si dispergono. Nel tumulto ognuno pensa alla propria salvezza, e dimentica che sonovi alcuni del debol sesso che han bisogno di difensori

Il Barone Gaspare preso da viva agitazione, vede il pericolo che correva la Duchessa, il di lei Cavallo avendo preso il morso coi denti, fuggiva a traverso i sentieri delle laterali Terre di quella Contrada; il nobile Personaggio che la inseguiva con timore, ben tosto s' avvide che alcuni Contadini corron davanti il Cavallo, gli afferrano la briglia, e incoraggiano la Duchessa, che pallida, e tremante cava dalle staffe i suoi piedi, si slancia, e cade frà le braccia del Barone D. Pietro Gaspare.

Desolato il Signor di Villanova, manda verso Scafati per una Carrozza; vi monta diunito alla giovine Dama; e percorrendo la Via che mena alla Torre della Nunziata, si riuniscono colla nobile Compagnia che li attendeva con ansia, e così, ferono ritorno nella Capitale.

L' avvenenza della nobile e giovine Italiana, era tale da far sembrare brevissimo il più lungo colloquio. Stando ella un giorno alquanto dispiaciuta verso dell' illustre suo Fidanzato, a motivo di aver la sera antecedente trascurato avvertirla ch' egli andava in una Festa che dava il Duca di San Teodoro, e trovandosi ella sdrajata sopra un ampio Sofà di seta cremesi operata a liste, entra il Barone Gaspare, con soave sorriso, dicendole Duchessa, pompeggiano due Rose sul tuo gentil visetto.

— Tu m' annoj, ella rispose (con un ghigno disdegnoso)

— Perchè un tal . . .

— Perchè, togliendole le sillabe di bocca, tu che disprezzi tutte le Donne.

— Ma dimmi!

— Tu mi secchi, ecco tutto ciò che posso dirti.

— Su via, Duchessa.

— Oh quanto è nojoso il tuo parlare.

— Su via, lascia da parte quell' alterigia.

— Oh Dio quanto mi secca quest' Uomo! (con aria di disprezzo).

— Siamo prossimi a sposare!
— Non voglio rimaritarmi.
— Perchè?
— Così ho deciso.
— Oh risposta pungente! parole omicide! Come al Barone Gaspare, un tal rifiuto.
— Saresti l'ultimo degli Uomini a cui darei la mia mano.
— Ah, ah, (ridendo) Oh questa mania passerà.
— No, davvero.

Il Barone D. Pietro Gaspare che l'amava con sincerità, e dovea essere di lei Consorte, colla sua faccia placida e ridente « Cara Duchessella mia, in questo momento sei più bella del consueto.

— Davvero? e sorrise alcun poco. Ho le chiome ancora scomposte, gli abiti in disordine « e quì preso per gioco il Cappello a soufflè del Barone, si pose con le mani a pettinarne le bianche piume, indi aggiustandoselo sul capo con qualche vivacità « Ti piaccio ora di più?

— Oh! Duchessa sclamò il Barone Gaspare; e dicendo poco, disse molto.

L'amore da un canto, e la piacevolezza de' modi del Barone dall'altra, calmarono la giovine Dama, la quale « Tu mi ami; Ah! e un sospiro d'orgoglio e di gioja le uscì dal petto.

Arrivato il Corriere da Firenze, si trasferì nelle stanze della Duchessa, e le partecipò la trista notizia che la di lei Madre era gravemente inferma, e che perciò ella dovea partir subito, se volesse accoglierne gli estremi momenti. Afflittissima per una tale notizia, si mise subito in viaggio col Fratello, dopo di aver con un sospiro abbracciato e riconfortato il Barone Gaspare, assicurandolo sollecitudine, onde tornare nelle sue braccia, ed effettuire l'imeneo.

Giunta in Firenze, il Signor di Villanova ricevette il Foglio dell'affettuosa Duchessa, il quale annunziava

che la morte della Genitrice ponevala nella necessità di prolungare il suo ritorno in Napoli.

Tristano Caracciolo scrisse un Libro intitolato: *De varietate fortune*, ossia Dell' instabilità della fortuna. — Qualunque avvenimento non fù mai effetto del caso, ma bensì prodotto da una suprema intelligenza. Da tal principio conchiudiamo ch' era scritto in Cielo che il Barone D. Pietro Gaspare dovea amarsi colla Concetta, onde il suo Nome risplendere da per tutto l' Universo, facendo strepito nello scorrer dei Secoli.

LA SENTINELLA NOTTURNA

—

In più belle notti dell' Anno 1841 che scorrevan placide e serene per le volte del firmamento. Agitavan le Banderuole delle Torri, e spiravan trà i balsamici odori di mille Giardini che ne infiorano deliziosamente i dintorni dei Ventaglieri, un soavissimo venticello. L' aura impregnata dagli odori dei Gelsomini e degli aranci. Isplendea la Luna, e popolavan il Cielo rischiarandolo innumerevoli Stelle. Lungo le vie non s' udiva rumor di passi, tutti riposavano in pace: il silenzio si stendea su i Palazzi, e su i Castelli.

Il Rione dei Ventaglierl è una delle Vie clamorose di Napoli nelle ore del giorno e nelle prime della notte, ma cessato l' andazzo della ciurmaglia, e serrate le Botteghe di commestibili, divien solitario oltremodo.

Mentre che tutto era silenzioso ed oscurità, il Barone D. Pietro Gaspare tutto chiuso nel suo Mantello, tenendo il pugno sull' elsa della Spada, con passi leggieri, taciturno e guardingo, aggiravasi per le spaziose Vie, onde iscorgere se ciò che pubblicavan le Rivali della sua Concetta era vero. I raggi della Luna battendogli addosso, facean brillare il suo volto, e sporgevangli l' ombra del suo cappello calcato fino alle sopracciglia. Talvolta guardavasi addietro, e soffermavasi spiando se qualcuno lo seguisse; talvolta colla

coda dell' occhio teneva dietro se qualcuno gli passava da costo, e nascondeva meglio la faccia sotto il lungo e ampio Mantello, evitando così il chiaror della Luna non caro ai Ladri, ne agli Amanti. Tutt' agitato dal pensiero, errando or quà, or là, dopo aver furtivamente traversato i viottoli più tortuosi, degni più tosto di vedervi passar le lucertole che abitar gli Uomini, camminando sempre con cautela, e senza far rumore, dopo di aver smorzata la Lanternetta ch' era davanti a una picciola abitazione dove se ne stava un Fraticello da Romito, immerso nel sonno, cacciava il capo pe' dintorni delle mura di casa Auletta, cercando coll' occhio la sospettata persona.

Chi ama vive di pensieri. Non contento il Gran Barone Gaspare, tutto mascherato, nel più cupo della notte, fare la ronda, ma prima di compirla, volle investigare, spiare gli andamenti della calunniata Concetta, volle chieder di lei a tutte le più onorate Famiglie dei Ventaglieri, interrogarne il pubblico eziandio, questo pubblico agli occhi del quale è d' uopo misurarsi ogni secondo; perchè sì facile a giudicare, ed a condannare sì pronto.

IL SERVITORE

—

L' illustre Signor Barone Gaspare avea un Domestico a nome Francesco, che da molti anni stava nella sua Famiglia, e che goduto aveva di tutta la fiducia dei suoi Genitori; ed esso fù che gli facilitò il lusinghiero e finto amore colle bugiarde e calunniatrici Giovinette dei Ventaglieri.

Battendo un giorno il mentovato D. Giovanni Lanza la Salita dei Ventaglieri, s' imbatte con il fido Servo, cui gli dice « Dove corri in tanta fretta? — A recare questa Lettera a D. Concetta che Sua Eccellenza le manda — Guarda gli dice D. Giovanni, se questa scoscesa così diruta e piena di gradoni poteva meglio aggiustarsi con farla rotabile — Io resto stupito, risponde Francesco che Sua Eccellenza tanto danaro abbia speso per una Donna! — Chi sa che nota soggiunse D. Giovanni, gli sarà stata presentata sì dall' Architetto, che dal suo Fattore! — Bagattella! Non si puol esprimere quanto il mio Padrone ama la sua Concetta; i regali che le ha fatto sono considerabili; non vi è giorno che non pensa ad arricchirla; trascura gli affari suoi, e tutto fida al suo Fattore, per cui è un grand' errore dei Signori, che per la loro fidanza e trascuratezza, i loro Fattori divengono ricchi — Questo suo amore, con sorpresa, dice D. Giovanni, anderà famoso non solo per l' Italia, ma pel Mondo in-

tero — Vi ricordate, risoggiunse Francesco, il gran chiasso che si fece, quando Sua Eccellenza salì la prima volta su questa modificata Salita, che il Popolo pel giubilo, tolse i Cavalli dalla Carrozza, e lo condusse sino alla Casa di D. Concetta, portando la medesima sollevata dal suolo — Tutto conosco, e questo è l' origine, dice D. Giovanni perchè l' amore di questo si alto Personaggio, ha destato un forte disordine nei Ventaglieri, che un Gran Medico ricercasi per guarirlo — E in così dire, il caso volle, che D. Checchina, di già accennata, si trova di passaggio colla Madre, la quale approssimandosi a D. Giovanni, gli dimanda con ansia, se veduto avea il Barone Gaspare.

A tal domanda, D. Giovanni ponendosi l' Occhiali sul naso, e guardandola con ammirazione e rivalità d' amore, dice sotto voce.

— Mi rispondete? replica D. Checchina.

— Ho capito, ho capito, costei non si è persuasa che è una delle Corbellate del Barone.

— Che stupenda, e magnifica caccia che ha fatto il Barone Gaspare! disse il Domestico.

— E così? risoggiunse con impaziente ardore D. Checchina, ad alta voce.

Al che D. Giovanni; e: che m' hai presa per sordo; Qual premura è quella voler sapere ov' Egli si trova?

Fù allora che l' infelice, tutta ridente «Ah! mio caro D. Giovanni ascolta: Trovandomi un giorno alla finestra, viddi il Signor Barone D. Pietro Gaspare con Abito di Spada nella sua splendida Carrozza, e m'accorsi che i suoi bei occhi erano su di mè! Accolsi quella occhiata con un sorriso graziosissimo; ridemmo con la gioja sul volto, mi saluta con grazioso modo « Ah D. Giovanni! questo inaspettato favore, mi fè perder la ragione; rendei con trasporto il saluto, ed entrambi sospirammo! Ah D. Giovanni! D. Giovanni! Un giorno che non lo vedo, mi sembrano mil-

le secoli ; quel suo sorriso ! quello voce si soave! L'anima sua fatta per amare ! quel cuore eroico ! la rara sua bontà ! le sue labbra spirano un alito che invano cerchereste ne' Boschetti che circolano i Ventaglieri ! Ah D. Giovanni ! D. Giovanni ! se sapreste! se sapreste !

— I sogni Figlia mia , soggiunse D. Giovanni ; I sogni della notte , altro non sono che memorie del giorno e presentimenti e speranze e paure , così pure i fantasmi non son che i figli della fantasia uscita fuor dal suo centro e ribollenti d' immaginazioni , o irritata da' mali del corpo , per la ragione che la materia può moltissimo sullo spirito. D' altra parte v' han certe predisposizioni in noi o al credere o a temere, o al rallegrarsi , o al cadere in tristezza , e queste nascono col giorno più o meno ridente , coll' atmosfera più o meno vaporosa.

— Spiegatevi , risoggiunse la Checchina , che volete dire con ciò ?

— Ch' è sogno , Signora mia , rispose l' ardito Servo , che Sua Eccellenza v' ami , sono vane ghimere.

— E perchè ? ella disse , incapace di più contenere l' agitazione del suo cuore.

— Perchè Sua Eccellenza , dal vostro amore , è passato di nuovo a quello di D. Concetta.

— Che dici mai ? fremendo di sdegno , che dici mai ? colpita dal più alto stupore colle lagrime agli occhi , risoggiunse la Checchina.

— Dico il vero , risponde Francesco , ed a segno tale , che ho quest' amorosa Lettera a recarle.

— Oh mortale dolore ! dice D. Giovanni , curvando la testa , smascellandosi della risa.

— Ecco risoggiunse il Domestico « Chi beve a questo Fonte , questo l' intraviene.

La sciagurata ebbe a svenire , e maledicendo la sua disavventurata sorte , piena di mestizia si abbandona nelle lagrime ; E l' imprudente Domestico bef-

fandola (ciò che dispiacque al Barone) le diceva « Signorina , Signorina , che vi è saltato il ghiribizzo di passione verso il Barone Gaspare ? L' Eccellenza sua desidera una Carrozza per andarsene più presto ? Signora Baronessa , perchè non andate a respirare l' aria di Pozzuoli , o quella del Lago d' Agnano ? Che Legno comanda ch' io facci metter in ordine , il Londò , la Storta , la Brisca , oppure la Carrozza a stufarola , per andarvene alla villeggiatura di Poggio Reale ? (Queste oltraggianti parole , riferite al Barone , sgridò l' ardito Servo , e per due continui mesi , lo privò del salario).

Fù allora che la poveretta si appoggia al braccio della Madre , e maledicendo sempre la sua maligna stella , sen va tutta smaniosa , dicendo « Or vedete che m' accade !

Il Servitore viando dalla Concetta ad eseguire gli ordini dell' illustre suo Padrone , lasciò D. Giovanni tutto attonito , il quale « Or si verifica , disse, la sentenza di Cornelio Tacito , che i beneficj tanto grati sono a chi li riceve , quando arrivano al termine, che ricompensar si possono ; ma quando sì grandi sono che pagar non si possono , si rende odio per gratitudine.

IL TRIONFO DELLA CONCETTA

—

Se ben li grandiosi amori del Signor Barone D. Pietro Gaspare, si stan descrivendo in più parti dell' Italia, da tanti Illustri Autori, che ne celebrano con le lor polite penne i suoi famosi gesti, degni d' eterna memoria, e che perciò più degna di biasmo sarò reputata, che di lode, nell' aver posto mano col basso e ruvido mio stile ad intonar all' orecchie di chi questi miei scritti leggerà, l' istesso, che da altri così dolce modo è stato espliecato; non mi sgomenterà tutta volta il suono di così sonore Trombe, ch' io non facci il mio debito, ingegnandomi d' imitar l' industriosa Ape, che dal succo de' più soavi Fiori, forma la sua dolce opra; così stò esponendo delle sue grandi opere le più segnalate, gareggiando con quelli al miglior modo, ch' io so, e supplirà l' affetto, a quel che manca l' effetto.

Dopo molte sparse lagrime, dopo molti lunghi dispiaceri, deposta ogni dimostrazione di mestizia, si adorna a festa, e a tutta letizia si compone la Casa Auletta, per celebrare con mille Pompe il Trionfo della Concetta sù le sue avversarie.

Avendo il Gran Barone D. Pietro Gaspare dato un Esempio singolare nel suo Secolo per gli Amanti, ne scrisse un Foglio alla Concetta nel quale le narrava quanto fittiziosamente avea oprato inverso delle sue nemiche

rivali, animandola a fidare su quelle promesse, cui egli stesso non avrebbe potuto in verun modo rinunziare. Al che ella con amaro sorriso, gli fa sentire, che stava soffrendo degli oltraggi, e provava non lievi dissapori, mentre i di lui tradimenti avean potuto assai nell'animo suo, che persistesse nelle braccia di quelle sue avversarie che da più tempo vezzeggiava, e che in fine si era decisa a viversene nella paterna Casa, inculcandogli che di lei più non prendesse cura, ne pensiero.

Ma come mai si può dimenticarsi, quando si ama! Fu allora che il Barone D. Pietro Gaspare ebbe di bisogno mettere tutta la forza, e l'alto suo talento a mitigare i trasporti di sdegno, cui risentiti avea la invidiata mia Sorella — Vestitosi in Grande Abito di Spada da incantare, portossi in nostra Casa con tutto il seguito della sua Corte abbigliata in eleganti Livree gallonate. Era dispiacere, affanno, o gioja? per la Concetta, la quale trovolla tutta furibonda. Oh quanto cara gli fà la di lei pallidezza!

— Concetta che hai? le dice.

— Chi sei? volgendogli ella le spalle, e lo sdegno scoppiò fuori del suo petto.

— Il Barone Gaspare.

— Ah, ah, ridendo; Il Barone Gaspare...

— Il tuo prossimo Sposo

— Chi? (con un ghigno disdegnoso) Lo Sposo delle mie nemiche, vuoi dire...

— In somma tu non m'ami.

— No.

— Perchè?

— Ti ho detto, No, no, e poi no.

— Che! quali parole?

— Se un giorno mutassi sentimenti.

— Quant'è mai fredda questa parola! Ma dimmi Concetta mia che hai?

— Non lice a tè di saperlo (con aria disprezzevole)

— Ma come! il tuo Barone.

— Che? Il mio Barone, risoggiunse ella con vivacità, il mio . . . lasciami tacere . . . Poi con viso torbido, e minaccevole « Va, va a divertirti con quelle sguajate. Troppo tardi è la tua fedeltà, troppo tardi ho conosciuto gli Uomini che sono mensognieri, e che hanno un genio inclinatissimo divertirsi colle Donne.

— Piano, soggiunse il Barone Gaspare; Non puoi ascrivermi in questo numero.

— Ah, ah, sorridendo ella sforzatamente, lanciandogli una fiera occhiata; che scioltezza . . . Ne hai mille . . . lasciami star zitta . . .

L' amore si aumenta per gli ostacoli che incontra, per cui il Barone sporgendole le braccia « Concetta perdonami. Al che ella indispettita, si alza d' un tratto dalla sua sedia, e allontanandosi da lui, gridando, la mia sorte è decisa! un Convento mi accoglierà lontana dagli Uomini.

Il Barone Gaspare con una costanza degna della sua generosa virtù, mirava a lei negli occhi, in quegli occhi già troppo affascinati e parlanti « Ma che voglion dire tali parole, Concetta mia, le dice.

— Ormai, o Signore, risoggiunse ella con tuono « Io debbo aprirvi tutto l' animo mio: Voi mi avete fatto de' preziosi Doni, è vero; Voi mi avete stimata degna esser vostra Amante, ma questo innocente amore, o Signore, mi ha tolto ogni onesta opinione presso i Napoletani: Con qual fronte posso io passeggiare le Contrade dei Ventaglieri, or io che non rappresento altro che la tradita Fidanzata del Barone D. Pietro Gaspare.

Quì i singhiozzi della Concetta la tennero sospesa il più poter proferir parola, sentendosi ella nella tranquillità del suo cuore rinascere i germi di quella passione che tanto l' avea turbata una volta — Il Barone con immenso movimento, la contempla estatico, e accogliendo le sue ragioni, esclama « Ah! non distogliere, o Concetta, così i tuoi begli occhi, lascia quel-

le amare lagrime! Stà pur lieta che quanto prima sposeremo.

— E sia vero, gridò allora la Concetta, fuori di sè, convertendosi il pianto in allegrezza, correndo ad abbracciarlo, esclamando; Tu mi ami, Ah! e un sospiro le uscì dal petto — Io ti perdono, Barone, sì, Concetta ti perdona, perchè dal Barone Gaspare tutto si soffre; T'amo anch' io; sì, io ti amo, ti perdono! Sei tu quello che Concetta ama; Io ti amo o Barone. E balzandole il cuore di tenerezza coi suoi occhi che isplendevano nella gioja, fuori di sè, girando per la camera errando di delizia in delizia, esclamava « Qual gioja è la mia nel vedermi Sposa del Barone Gaspare! Ah! sì dunque?.. egli è mio! Per mè non può darsi felicità maggiore! L'incanto del suo sguardo m'affascina! Ah quanto dolce cosa è l'esser amata da lui! Oh quanto mi palpita il seno! Ah! la prima volta ch' io lo vidi, io tenni in cuore l'ardente passione onde fui presa; Il suo nome tanto illustre è sulla cima del mio labbro! La voce che circola sopra di lui, gli aggiunge un nuovo trionfo a quel che già gode! La sua grandezza d'animo, le sue preziose qualità che lo adornano, il nobile suo cuore, il suo volto sempre ridente, mi fanno vivere sulle ali del desiderio, e della speranza divenire presto sua Sposa.

Questi, e simili altri amorosi affetti ch' ella esprimeva in questi eccessi, fecero sì che il Barone Gaspare pianse di tenerezza, e con sospiri di passione, abbracciandola caramente « Ah! chetati, chetati Concetta, chetati che le tue soavi parole mi fanno male, m' inebbriano!

La penna non può descrivere la gioconda allegria di cui trasaliva il nostro Protagonista! Dante amò la sua Beatrice, e carissima al suo cuore si fà da lei condurre in Paradiso — Laura accese tanto foco nel cuore di Petrarca, che questi cercando una nuova poesia, ha lasciato di sè memoria ai Posteri — Torquato Tas-

so invaghitosi della Principessa Eleonora, fù contento soffrire per lei le più dure pene — Ed il Barone D. Pietro Gaspare per la sua Concetta, non cura a danaro, e tutte le sue Ricchezze sacrifica all' amore di lei.

Per questa desiderata pace, si sparse per tutto la fama delle Grandezze del Barone Gaspare, risvegliandosi nel cuor di tutti un' allegrezza tale, che il nostro Eroe, e la Concetta ricevettero da' loro amici inebriati dal piacere, le congratulazioni, ai quali il Barone ricolmato di palme, solea dimandare, se avea ben rappresentata la sua parte nei Ventaglieri colle nemiche della sua Amante; e rispondendo essi di sì « Dunque rallegratevi meco, con trasporti di gioja, replicava.

E così la costanza del Gran Personaggio, avendo ristabilito la calma nel cuore della mia Germana, nessuna Donna fù più felice di essa, la quale oppressa sotto le gioja d' una felicità inaspettata, crescendo in bellezza, ed in amore, piena di giubilo, dimenticando tutte le passate sventure, si pone di nuovo alla Toletta, onde sempre più piacergli. Ed il Barone Gaspare, siccome l' Ape succhia il dolce dei Fiori, e ne fà il miele, volendo addimostrare alla Concetta quanto gli era piaciuta la di lei condotta, le fè uno Spillaggio ascendente a Ducati sei mila, e non essendo il suo cuore contento, l' innalzò a tanto, che comandò ai Coloni delle sue Terre, e alla sua Corte, che la riconoscessero come loro Signora.

E così il Barone D. Pietro Gaspare avendo distrutto quanto si era ordito in pregiudizio della innocente Concetta, si cominciarono di nuovo i balli nel di Lui Palagio con il concorso di Dame, e del Baronaggio Napoletano.

L' AFFLIZIONE

—

Non so se la fantasia mi spinge troppo oltre , o se gli occhi m' ingannano , ma io credo veuere gran parte del nostro popolo raccogliersi a mè d' intorno, per ascoltar la spiega come finirono le avversarie di mia Sorella ; tanto ella è inveterata , tanto è di classica celebrità per tutti. Questa volta però io veggio le sopracciglia inarcate , le fronte grinze , gli occhi biechi; e trà quelli che mostrano averselo a male ch' io mi abbia tolto tale assunto , v' ha una folla di Vecchiotti , e di Giòvanotti d' ambo i Sessi.

Gridi , pianti , vanità , contrasti , e vendetta di amore senza esempi nella Storia.

Ma che tanto rumore di Scrittori , ch' espongono in tutte le lingue che il Barone D. Pietro Gaspare Signore di tanto grido , e tanto affezionato alla Concetta , si fusse posto ad amoreggiare con undici Giovinette de' Ventaglieri « Sia permessa uu' osservazione » L' amore di questo illustre Personaggio con queste spiritose Donne , non dovrà dispiacere , poichè (come s' è accennato) elle non seppero che machinare , onde vedere il momento della separazione di Lui con la sua Amante , per cui volendo il Signor Barone Gaspare lasciare di sì una memoria non peritura , il Mondo intero verrà ad ispirarsi nella di Lui scaltrezza , e non crederà esservi Uomo d' ingegno così fino , da tener a

bada per ventidue mesi undici Donne, le quali credeano ognuna per sè di essere costantemente amata e sposata dal nobile Personaggio, che compartiva con modi tutti estranei ad ogni credenza, le ora della giornata, ad intrattenersi con ciascuna di essa, ed a simulare ch' Egli era perduto per loro, e non aveva altro pensiero che di contrarre Nozze, in modo tale,che pare cosa in vero di quasi incredibil successo, che un amore con tante Giovinette nel solo Rione dei Ventaglieri tessuto, per l'accortezza sì destra del Gran Barone D. Pietro Gaspare, giammai un minimo avviso ne traspirasse, mentre la sola vita egli riponeva nella sua affettuosa Concetta.

Ma un potere così vasto era pur tempo che finisse. Stando le accennate Giovinette al disordine abbandonate, vedendo elle che i giorni scorrevano di speranza in speranza, bollente di sdegno, mordendosi le labbra, divenendo come tante belve feroci, tutte molle di pianto convennero insieme a parlamento. Non si debbon far conto delle promesse dagli Uomini dicevano; Dal Barone Gaspare che ci diè sensi d' affetti, vediamo che or si tramutano in inganni sì crudi! L' antico amore non avea soffogato, e piegava a noi per oltraggiarci, lusingandoci con studiate espressioni; e noi siamo state credule; ed imprudente coi nostri Amanti che spasimavan per noi, e non udivamo le loro parole, che ancor fitte ci stan in mente, allorquando rimproveravano la indifferenza, e le nostre lusinghe nel crederci tutto nostro quel Barone Gaspare, che ora sì duramente ci oltraggia, e ci tradisce, e siamo dimenticate ... Dimenticate! Dimenticate!!! oh quanto è crudele, e orrbile questa parola! dimenticate! « Ingrato! cambia Amante ogni momento, mentre non è giovinetto, ben vero un' Uomo basato. Povere noi! oh rabbia, oh sdegno! noi che ci siamo divertite a corbellare tanti Donchisciotti, ora siamo state corbellate da un Uomo di quarant' anni; E che si dirà di noi! qual rossore . . .

— È strana debolezza quella di assoggettarsi ai meschini pregiudizii che il Mondo c' impone, soggiunsero alcune di esse con amarezza.

— Sì, ma . . . ma Egli si crede, ch' essendo noi, nate colla gonna, non possiamo vendicarci — Sì, risoggiunsero le altre, con le loro voci alterate della passione, ma la vendetta non raccende l' amore; persuadiamoci che gli Amanti contrastati sono per amarsi più di prima — Sciocchezza non vi pascete di tali ghimere—Sì, lo speriamo risposero le prime—Davvero! ah, ah, ridendo, vane lusinghe—Basta, lasciamo fare al capriccio d' un Uomo; e di che ci andiamo noi lagnando? Non siamo forse amate — E noi al contrario ci piace venir alle mani con lui — Stolte, gli errori di un oggetto che si ama, son facili a perdonarsi— È follia il più pensare d' esser da Lui amato — L' amore chiude ogni adito alla ragione; Il Barone Gaspare è bello, avvenente, la sua presenza fà palpitare molti cuori teneri. — Fortuna scappata non più si raggiunge — Il destino delle Donne è di amare — Sì, ma non d' esser corbellate — Conviene perdonare ai capricci del Barone — Egli è un ingrato, disse con aria di corruccio una di esse — Tu sei una bestia, rispose un' altra che aveva una stravagante passione pel Barone Gaspare — Ti piace esser posta nella lista delle sue cascante — Sì, schiatta, pel mio Barone tutto si soffre, perchè l' amore non calcola nulla — Sciocca che sei, ascoltami voglio darti una lezione « Sappi che l' amore è un anima divisa in due corpi; L' amore vive sempre col balsamo della speranza; Chi non sa simulare, non sa amoreggiare; L' amore mai ragione intese; L' amore non vuol consigli; Ogni Amante ha la sua pena; E chi non compatisce alle pene dell' amore? « Infine cara mia, a fare l' amore maniera ci vuole, poichè il rosajo produce prima le spine, che i Fiori.

Intanto la vendetta del Barone D. Pietro Gaspare essendo scoppiata, per relazioni andò alle orecchie di queste infelici, e bugiarde Giovinette. Non mai il Rione dei Ventaglieri ebbe aspetto terribile tanto, quanto questo.

Ma che vale il tacerlo: Il gran colpo è compiuto: Solleviamo il velo che covre la esemplare Storia. Il nostro Grande Amante essendo tornato nelle braccia della innocente Concetta, nel conoscerlo queste Rivali Donzelle, col pianto agli occhi, e l'amarezza nel cuore. « Il Barone ha voluto far guerra alle Donne, dissero, lo dissero più volte, e mestissimamente se lo ripetettero; e ricordandosi, paurose, tutta la malvagità delle loro operazioni, gelarono; un acuto grido partì dalle loro labbra; furore, vendetta in alcune, in altre il rimorso parlò in esse parole orribile e tremende — Ecco il bisbiglio che s' intese: La Rosina come da un fulmine colpita, stava per precipitarsi da una finestra — La Carmela « il Barone mi ha lusingata disse, ed un suon di pianto dirottissimo accompagnò quelle parole — La Caterina, dicendo che il Mondo è pien d' inganni, lascia la Contrada dei Ventaglieri per dar tregua alle sue tribulazioni — Inorridita la Mariuccia, si dispera, e coi capelli sparsi gridava Figliuole fuggite il Barone Gaspare — La garbata Vedovella, infelice al pari delle altre, corre in casa del Grande Amante per vendicarsi, ma dai di Lui domestici ne venne con forti risa cacciata — La Bettina non potendo reggere a tale tradimento, si diede alla più straziata malinconia — La Giulietta ingombra di terrore, n' ebbe a cader morta dallo smarrimento — La Carolina si contrasta colla Madre, che l' avea spinta a quell' incostante amore — D. Checchina, tutta furibonda piglia a schiaffi D. Filippetto, che la metteva in caricatura — Gridando la Teresa io son tradita, mise a rumore i Ventaglieri — E la Luisa volgendo le spalle a tutti gli Uomini, memore de' suoi errori, conoscendo esser il mo-

mento più opportuno alla penitenza, corre smaniata a sepellirsi in un Chiostro.

E così lo scherno delle loro Compagne, il disprezzo degli Amanti già disprezzati da esse, l' umiliazione, l' avvilimento le punirono del loro orgoglio, e dell' ostentata grandezza, rimanendo elleno piene di dolore, vuote di speranza come tante mummie.

Così finirono le acerbe calunnie verso la Concetta, e tornarono in danno di chi le ordiva. E il Barone D. Pietro Gaspare, per aver intrapreso questi Amori, famosi per tutta la posterità, pe' quali tutti si sono scoraggiti al solo pensarvi, ha acquistato il Nome d'immortale, cotanto per l' Istorie nominato.

LA GRAN PASSEGGIATA

DEL

BARONE D. PIETRO GASPARE E D. CONCETTA

Vorrei in questa mia Istoria di sì rinomati e grandiosi amori, parlarne breve, e risoluta, ma è necessario per maggior chiarezza, ch' io mi prolunghi, acciò ciascuno possa ben intenderla, e tener poi quello che più gli aggrada.

Avendo la Famiglia Auletta avuto l' onore ricevere di nuovo in sua Casa il Barone D. Pietro Gaspare, che fà la gloria, e l' ornamento del Rione dei Ventaglieri, la Concetta in un bel mattino, che calava il Sole con pittoresca bellezza, lo pregò che vestito in abito di Spada, la conducesse per tutte le Contrade dei Ventaglieri; e ciò per far conoscere ch' ella avea trionfata sù le sue Rivali. Il Barone Gaspare condiscendente a queste richieste, col consenso de' Genitori, quali conosceano la virtù dell' illustre Personaggio, montato con essa nella sua più splendida Carrozza, incominciano a traversare quelle Vie, ove l' occhio della Gente, si perdeva confuso in deliziosa lontananza, con tanta grandezza e pompa, che non poteva essere maggiore, se stata fusse la più alta ed illustre Principessa Napoletana, complimentando di lieti saluti quegli Abitanti, quali tutti attoniti la riverivano, colle grida de' popolani, che usciti de' lor tugurj, eccheggiavano il Barone; e quanto più s' inoltra, più corre affollandosi la Gente, e numerosamente circonda la baronale

Carrozza, seguendo le orme ovunque si posa, sorpresa, ed edificata a tale vista, giubilando di vedere la Concetta in mezzo allo splendore della fortuna, splendente di oro, vestita con quella eccedenza di lusso, che incantava chicchesia, brillare nel superbo Cocchio, tirato da superbi Cavalli, che adorni di ricchi manti, mostravano la Grandezza del Barone D. Pietro Gaspare, con un gusto, ed eleganza da incantare, rallegrandosi la Signoria dei Ventaglieri con Esso, encomiando la sua scaltrezza, nell' aver saputo ben comportarsi còn quelle bugiarde Giovinette; e fù Egli da per tutto il lungo cammino festeggiato strepitosamente gridandone la vittoria.

Pervenuti alla modificata Salita » tutti mostrarono l' allegrezza che sentivan della lor venuta, giubilando del trionfo di mia Sorella su le sue avversarie; e nel mentre ch' essi erano di lieti saluti riveriti, si lasciavano piovere nella Baronale Carrozza de' nembi di Fiori ch' avevano nelle mani le Signore ch' erano alle finestre, tapezzate elegantemente di paramenti.

Il Signor di Villanova Barone Gaspare, tutto giulivo che la virtù della leggiadra Concetta era esaltata, nel mentre che rendeva i lieti saluti, parecchi mendicanti e diverse Orfanelle li movevano incontro a mani tese, quando Egli prese due grandi Borse di velluto verde, che avea portato seco, con monete di argento, e di rame, e in segno di giubilo, e di allegrezza, in mezzo alla turba della Gente plebea largamente buttolle; onde con altissime grida fù salutato col nome di Benefattore.

Frà questi applausi, la Concetta piena del suo trionfo, volle smontare dal lussuoso Cocchio, e passeggiare per bizzarria a piedi. Stava ella coverta di un Abito di velo fregiato a grandi rabeschi; La sua Chioma artificiosamente inanellata era sparsa di Gemme ligate in oro, e col strascico del ricco Manto, facendole corteggio grande, e nobilissimo tutta la Corte del

Barone Gaspare, conforme al di Lui grado, vestita in gran Livree, seguita dalla stessa splendida Carrozza, incantando chicchessia, divenne l'ammirazione generale. Veduta dalle Giovinette sue nemiche, superbendo, si appoggia al braccio del Barone Gaspare, vestito da Cavaliere Napoletano in tutta toletta, e col suo Ventaglio a coda di Pavone, discacciando il caldo, ridendo nel di Lui volto, tutta vezzo, tutta brio, gli diceva non poter soffrire. (cosa superbissima a vedere, perocchè non v' era memoria, nè anco a tempo dei Padri, e Avi, che ivi si fosse vista pompa tale).

E così in sull' imbrunire, avendo la Concetta da vincitrice girato tutte le Contrade dei Ventaglieri, fece con tanto onore ritorno col baronale Cortegio nel suo Palagio, osservandosi un concorso Generale di applausi, che tutti per un sì lieto avvenimento davano infiniti elogj al nostro Protagonista, per aver lasciato in quel Rione, il suo nome, e le onorate di Lui memorie.

Una splendida Festa intanto quella sera decorò il nostro Appartamento, per far omaggio ai due Grandi Amanti.

Numerosa era l' assemblea nel Palazzo Auletta; tutti gl' Invitati, di qualunque grado fossero, si affollavano intorno alla Concetta. Suole avvenir così quando il potere protegge il tale o tal altro Uomo! Coloro i quali forse sarebbero appena degnati sorriderle quando era perseguitata, ora la ricolmavan di elogi, e le davano mille testimonii di benevolenza! La società ha sempre proceduto così: ella è una disgrazia, ma che fare?

GLI AMANTI DISPREZZATI

Il gran numero degli avvenimenti negli amori del Barone D. Pietro Gaspare che risuonano da un Capo all' altro dell' Italia, sono riferiti dagli Scrittori con la massima esattezza.

Stando una sera il Signor Barone nel Palagio di Casa Auletta ai Ventaglieri, un suon di susurro, prima cupo, e quasi sommesso, poscia clamoroso oltremodo sentissi. Il Barone Gaspare balzando a quel rumore, calcatosi il cappello in capo, e presa la sua Spada, come apparecchiandosi a qualche sospettato cimento: ma la Concetta impallidita e pien di terrore, dopo averlo trattenuto con ambe le mani, lo seguì smarrita fin presso ad una finestra. Di colà vedeasi una folla d' inaspriti Giovani, i quali erano Innammorati delle undici Giovinette dei Ventaglieri, strisciando i loro bastoni per terra, fremevano contro lo sdegnato Personaggio, avendosi Egli preso il cuore delle loro Amante dalle quali erano stati mirabilmente licenziati.

Il Barone già divenuto irrefrenabile, non sapendo immaginare qual origine avesse avuto quell' improvviso concitamento, fè dimandar loro il motivo del susurro? Risposero l' essere stati discacciati dalle loro Belle, a motivo ch' Egli si divertiva con esse, e oltre di ciò

posti a tal oggetto dagli Abitanti del Rione in caricatura, per cui voleano vendicare il torto ricevuto.

Il Barone Gaspare sorridendo, disse » Tumulto di Giovanotti è fuoco di paglia, onde col saluto e col gusto fece intender loro di persuadersi che quello non era mica il tempo, ma era quel tempo di passare sulle delizie amorose colla sua Concetta, onde pazientassero sin' al tardi della notte, e che poi disponevasi a conceder loro ogni soddisfazione.

Queste parole non calmarono per nulla gli animi di quei sconsigliati, ma furono ad essi di stimolo maggiore a commettere maggiore impertinenza, frà quali il mentovato D. Filippetto, che non abbandonò mai la bassezza de' suoi natali, bravo più degli altri, con affettato coraggio, scorrendo per davanti il Palagio con Stocco alle mani, nel mentre levava delle grida, e rumori da trarre quei diporti nella più accanita ammirazione, gli fù tirata dalle finestre una sassata sul capo.

Fu allora che il Gran Barone D. Pietro Gaspare, vedendo che il Rione dei Ventaglieri, era divenuto un Bosco di errori, volle segnalare quella notte con una bizzarria, per cui senz' intervallo di tempo, diunito ai Fratelli della sua Amante, riempì delle conche, e bacini di acqua tramista col terreno del Giardino, che stava al livello dell' appartamento; e lo fè dai suoi Servi versare sù i loro abiti, in modo che imbrattati così, mentre era tutto confusione per essi, cercando di allontanarsi con loro gran vergogna, dicendo scappa scappa, furono seguiti da una scostumata ciurmaglia di lazzaroni dei Ventaglieri che li accompagnava con dei fischi, corna, sonaglie, conche, caldaje, e simili Istrumenti da far rimbombo, e ciò che fù di peggio con delle pietre a man franca, di modo che si gridò dalle Donne popolane serra, serra.

Ma come l' Illustre Amante di mia Sorella in grand' imperio era tenuto da per tutti i Ventaglieri, fù di bisogno che le autorità di Polizia sortissero immanti-

nente dal posto, per arrestare i perturbatori; Ed essendo essi circondati da ogni parte dai Sbirri, in modo ruvido e aspro, il Cavaliere D. Pietro Gaspare Barone di Villanova, il cui nome, i cui modi, gli andamenti di quella vita non mai interrotta di sinistri destini pretenderanno sempre le Virtù, e le glorie, non permise tanto, poichè calò in Istrada, e colla grandezza della generosità, serbando la sua ordinaria affabilità e gajezze, voltasi ai sconsigliati Giovanotti « Signori, la Virtù è tanto bella cosa, che a mio giudizio deve ancora lodarsi, e onorarsi dai nemici: Io non solo vi perdono dell' insulto fattomi, ma vengo ad implorare dalle Autorità che vi trattengono, di ritornarvi in libertà. Le vostre Belle, calunniatrici dell' innocente mia Concetta, che ho acquistate, non volendo per mie Amante, ve le cedo di nuovo; Perdono a voi, e gli altri sconsigliati vostri Compagni, di tutte le offese fattomi, e voglio essere vostro amico, ma che attendiate a sapervi meglio consigliare in avvenire — Quest' azione fu grande — Dette con gravità simili parole, produssero in ogni petto la più commovente impressione; e fù allora che quelle Autorità lasciarono liberi quei traviati, i quali confusi, ed umiliati si rivolgono al nostro Eroe, dicendogli « Eccellenza, noi non vediamo in Voi che lo esemplare di ogni virtù, ed umanità, considerando di aver tutto acquistato, anzichè perduto, stante i modi nobilissimi di cui or ora ci avete dimostrato, proponendovi di adempiere a quanto l' Eccellenza Vostra ha comandato, e prescritto in avvenire, cui tributiamo tutti i nostri omaggi, e la nostra venerazione.

Il Barone Gaspare amando la Gente dei Ventaglieri, pratticando tutte le virtù che onorano l' Uomo, con un sorriso suo naturale « Ritiratevi disse loro, ritiratevi nelle vostre abitazioni, perchè io voglio pacificarvi colle vostre Innammorate, ma purchè vi sia il lor consenso; ed in ciò altro non fece, che rin-

novellare i pregj, di cui sapevasi da ognuno ch' era Egli arricchito.

E così essendo essi ripieni d' incredibil piacere, sen ritornarono tutti lieti nelle loro Case, ammirati dalla rara bontà dell' Illustre loro Rivale.

LA VILLEGGIATURA

Era il mese di Ottobre, e carica vedeasi la Campagna di varj Frutti, e di odorifere piante, sereno e lucido l'Orizzonte, più fresco e piacevole il giorno, più allongate le notti, un novello quadro di leggiadre naturali bellezze veniva il già entrato Autunno al nostro sguardo a presentare, quando il Barone D. Pietro Gaspare, il più Grande Amante di tutti i Secoli, non contento di dare le sue Ricchezze ogni giorno alla Concetta, d'ogni piacere la prodiga. Per farla obbliare i dispiaceri sofferti, oltre che la menava, diunita alla Famiglia, a tutti i Spettacoli, e che nel Teatro primario della Capitale detto S. Carlo, in cui ella pettinata al pari delle prime Damigelle, vi compariva gaja e brillante, la menava ai Siti più ameni e ridenti, percorrendo ad una sua magnifica Villa presso Portici.

Ivi il Barone D. Pietro Gaspare avea il suo Palagio di delizie. Marmoree scale, graziosi appartamenti ove era profusione d'ogni più bel ornamento, Giardini pensili, Fontane, Praticelli, e viali ombrosi d'Alberi e di frondi — Serene le notti, tranquilli i giorni, l'Uomo gode i più beati momenti nella grata contemplazione della ridente natura.

Nelle vaste Sale di questo superbo Palagio, il Signor Barone D. Pietro Gaspare; nell'Estate risedendo con la sua Corte, facea delle Feste, che superar non

si potevano, tenendo ivi riposto d'argenti con ogni più desiderato rinfresco, come d' acque concie, di sorbetti, de cioccolati, e caldi, e ghiacciati, de frutta, de cose dolci, ed altre capricciose invenzioni di paste, per le quadriglie di Cavalieri suoi amici, e Dame, che s' univano in tante camerate bizzarramente vestite, che v' intervenivano — La Villa ch' era un prodigio dell' arte per le sue magnifiche Statue marmoree, e pei belli adorni che la mente dell' Artista seppe inventare ed eseguire, era irradicata di lumi, che davano una luce vivissima alle ricche tende di colore azzurro, ivi situate, sotto le quali erano concertatissimi cori di Cantori, che cantando incantavano la Concetta. che giubilava in vedersi in mezzo a tante Dame, e della prima riga di questa nobiltà, che con le ricche vestimenta, e le luccicanti Gioje, elle faceano maggior brio alle Feste.

Benchè questo Gran Personaggio non era stanco di mostrare alla sua giovine Amante tutto il suo cuore, vedendo che i languidi di lei occhi eran velati di oscurità, il riso del suo volto non tramuta che in pallore, le sue gote illanguidiscono, e il suo avvenente personale non presenta che una larva surta dall' oscuro d'una Tomba, consultò con più Medici riguardo a quanto oprár dovea, per ritornarla in perfetta salute. E tanto eseguito, fù deciso da loro che l' aria di Castellamare, avrebbe dato alla Innammorata il sospirato ristabilimento.

Castellamare deliziosa Città, deliziosa per bella posizione, per fecondità di terra, per minerali acque, per luoghi di diletto dir si può il soggiorno della napoletana Nobiltà. Alle amene passeggiate lunghesso il lido si aggiungon gli ombrosi diporti campestri, le sollazzevoli Casine che di giorno in giorno si van aumentando; Ogni più ricca Famiglia vi have Edificj e terreni.

Il Signor di Villanova sempre più incantato del volto della sua Fidanzata, avendo ivi preso in fitto un'ameno Appartamento, ve la condusse diunita alla di lei Famiglia. E per renderla paga di tutti i desiderj suoi, oltre dei Pranzi, Feste, Passeggiate marittime, che non fà? che non pensa? sinanco un celebre Buffone napoletano a nome D. Peppo così detto il Barraccaro, dev' esser colui che più d'ogni altro, deve mantenerla divertita; onde fù di bisogno, che costui si portasse per ordine del Barone in Castellamare, e per qualche tempo ivi stanziasse a di Lui spese.

Di tal modo, D. Peppo col suono dell' armonica Chitarra, ed all' uso di un effrenato coribante, seppe tanto bene divertire la Concetta, che divenuta floridissima per la delizia del sito, e per la salubrità dell' aria, il Grande Amante dopo aver dato due Doppie di trenta Ducati a quel Buffone, condusse la sua Innamorata nella Capitale.

LE MONACHE DOMENICANE

—

I cenni storici del Barone D. Pietro Gaspare, lo resero celeberrimo. Dovendo Egli per poco tempo recarsi in Italia, questa partenza colpì la Concetta al pari di un fulmine, rendendola estatica, ed estranea a tutti i sensi della vita.

— Tu parti? diss' ella piangendo al Barone. Passerò le notti nel pianto, squallidi si succederanno i miei giorni.

— Concetta, tu mi sei cara « Bisogna separarci per pochi giorni, soggiunse il Grande e illustre Amante.

— Quante lagrime costerammi, nel sentirti partire! ma la speranza di presto rivederci mi sosterrà; Io dirò nel mio interno « Adesso egli pensa a mè; ei sà che questa è l' ora in cui io sono in Chiesa; quella in cui io ricamo, quella in cui vado a pranzo: tu, tu non dimenticherai nulla, così almeno voglio sperare.

Questa tenera frase commosse profondamente il Barone Gaspare « Nobile, e amata Concetta, tu dunque ti degnerai risovvenirti che io ti adoro, che la mia vita è tua, che il tempo, la lontananza, funesti distruttori dell' amore, non faranno che accrescere il mio!

— Ed io lontano da tè, che cosa saprò delle tue azioni! Chi sà ohimè! che nel tuo cuore non sottentri un' altra immagine alla mia! « Oh! sventura...

parti, parti pur, tu non sarai solo... il mio cuore ti seguirà! « Abbracciaronsi; Addio, addio, ripetevano; e le loro mani strette insieme duravan fatica a staccarsi.

Finalmente il Barone se ne andò, celando il suo pianto; e la Concetta rimasta sola, mirando in ogn' istante il di Lui Ritratto che pendeva elegantemente nella sua stanza, tendea spesso come presa da folleggiante amore il capo fuor delle finestre, e quasi confidasse all' aura i suoi sospiri: ora vigilante levar dal guanciale il suo capo a tendere inteso l'orecchio, come se ne udisse il mormorio della voce: ora affannarsi, e correr frettolosa verso l' uscio quasi spinta se il suo illustre Amante tornasse.

Specchiandosi nella modestia, e non reggendo omai alla lontananza del Barone, che il suo lamento in mezzo alla Famiglia rendevala ogni dì più amara, ed affannosa, e anche per non dar motivo di calunnie alle sue fiere Rivali, essendo che il Barone Gaspare era una sentinella vigilante sù di essa, lascia le bende ingemmate, e si chiude nel Convento delle Domenicane di S. Caterina da Siena, ove ella fù educata, venendo accolta con molta gioja da quelle Suore.

Giunto il Barone Gaspare nella prima Città dell' Universo, le scrive « Mia cara Concetta; mi trovo in Roma. Essendo che la pittura fà tanto piacere quanto se si tenesse presente l' Oggetto amato, appena entrato nel mio Albergo, il primo mio pensiero è stato quello di porre il tuo Ritratto alle pareti della mia stanza che splende da sè, acciò da qualunque parte io rivolga gli occhi, in qualunque luogo io porti li passi miei, gusto di rimirare la tua immagine tutta vezzosa nel mio cuore. Fatto questo, ho preso la penna, ed ho scritto alla mia Concetta. Tu sai quanto ti amo: gli occhi tuoi brillano d' una dolce fiamma. Il nome di Concetta mi esce

sempre dalla bocca; io prendo piacere a pronunziarlo, con replicarti che il mio pensiero è sempre a tè diretto.

Quando la brezza del mattino compare, vorrei vedere colei che presi ad amare; la chiamo, non sento, ne veggo la mia Concetta! ma il mio cuore sen'vola verso di essa.

Il tuo seducente sembiante, o Concetta!, che ad ogni momento al mio spirito si presenta, fà che tu sei l'arbitra del mio cuore, ed io tranguggio a lunghi sorsi il delizioso, e soave veleno dell' amor tuo. Ricevi i miei abbracci, e finisco con dirti che il mio cuore è sempre tuo.

Pietro Gaspare Barone di Villanova.

E' di bisogno riferire un' avventura accaduta in quel tempo che la Concetta si trovava frà le Domenicane. Una Giovinetta essendosi velata in questo Monistero, doveva fare la sua sollenne Professione, per cui tutta la Parentela adunossi nella Chiesa per assistere alla funzione. Frà questi trovossi un Cugino della Professanda trattovi non già da alcuni sentimenti divoti di religione, ma da una curiosità di veder le Educande, così aveva piena la testa delle tante Storie galante, di cui faceva tutto il suo studio. Costui appena entrato in Chiesa, rompendo la folla andò a porsi vicino alla Grata che metteva nel Coro. La leggierezza de' suoi sguardi che svolazzavan quà e là, fù ben tosto fissata nel volto della Concetta, che lo ferirono al fondo del cuore; onde anzioso del suo affetto, volendo far un torto al Barone Gaspare, (com' egli s' immaginava) fece pensiero di palesarglielo, e indurla, se tanto venissegli fatto a corrisponderlo. Ma gli alti muri, e le Grate di un inaccessibile Convento, non dandogli speranza di parlare all' Amante del Signor di Villanova, pensò

di scriverle qualche Lettera, e studiò la maniera di fargliela giungere alle mani. Esso ideò di valersi d'una Servente, che spesso usciva a fare le commissioni del Monistero. Alla prima richiesta ch'egli le fece di recare alla Concetta un paccotto, essa ributtollo con orrore; ma alcune piastre ch'egli le mise in mano la raddolcirono, e malgrado qualche affettata ripugnanza, prese l'incarico. Perciò ritornata in Monistero, nascose il plico in una cesta in cui la Concetta teneva le cose per acconciarsi. Se n'avvide Suora Scolastica Religiosa di ottimi costumi, che facendone star intesa la Concetta, la quale aprendo l'involto trovovvi un Anello di Diamanti accompagnato da un Biglietto, in cui il Cugino della Professanda esprimevale i suoi sentimenti.

Non è agevole ad esprimersi qual fosse la sua sorpresa, e quale la di lei indegnazione a tale scoperta. Chiamò all'istante la rea Servente, facendole sentire tutto il peso del suo sdegno, e postasi in una insolita aria di autorità, e di severo contegno, le parlò in questi sensi: Trovo quest'involto; confessate il vostro fallo, se non volete ch'io ne parli all'Abbadessa. La meschina piena di rimorso, e di confusione, senza osare di mirare in faccia la Concetta, se le prostrese ai piedi a domandarle perdono. Fù allora che la virtuosa Fidanzata del Signor di Villanova « Io vi uso misericordia le dice, di tener questo fatto segreto senza farne consapevole alle Suore, conoscendolo solamente Suora Scolastica, ma v'ingiungo di rispondere a colui cui avete servito, ch'esso vi ha messa a rischio urgente di venir cacciata dal Monistero; che io non amo altro che il Barone D. Pietro Gaspare, e che del suo Giojello, e del Biglietto ne ho fatto ciò che vedete « E in così dire, tutto ruppe, stracciò, e se'l mise sotto de' piedi.

Il Grande Amante reduce dagli Stati Italiani, e già mise piede sul suolo Napoletano, essendo suo primo disegno di recarsi ove l'amore il richiamava. Giunto

ai Ventaglieri, cerca col guardo innammorato di scoprire il Palazzo, soggiorno avventuroso della Concetta; gli batte il cuore violentemente; la vedrà egli vicino ai Genitori di lei . . . . ma potrà poi superare l'emozione che gli cagionerà la sua presenza? Entra in Palazzo, sale la grada, entra in Casa non senza gittar gli occhi nella stanza della Concetta, ed ohimè! non la rattrova; tremante, paventò di non poter nascondere la propria agitazione; Si volge egli furibondo alla Madre, e l'interroga in qual parte si trovi la sua Amante? Alle cui pressanti inchieste gli vien risposto che vivesi frà le Religiose Domenicane ove ella fù educata.

A tali parole qual forza dovè Egli fare per trattenere le lagrime, e senz'intervallo di tempo, monta di nuovo nella sua grandiosa Carrozza diunito alla Genitrice, ed istantaneamente corre in traccia di essa, dirigendosi dalle Domenicane.

Ivi nello giungere, entra anzioso nella Porteria, e cerca alla Suora Portinara della Concetta, la quale appena sente i segni della Campanella, cala nel Parlatorio, nulla sapendo del fortunato ritrovo, ed il Barone udendo i suoi passi leggieri, e lo trascinare d'una Veste di seta, il suo cuore battè con violenza, e la Concetta alza gli occhi; oh sorte! è desso! « mio Dio, mio Dio! essa dice ponendosi una mano sul cuore; mio Dio!

L'entusiasmo dell' affezionato Personaggio talmente il trasporta, che avrebbe tentato d'inoltrare al di là della prescritta soglia, onde chiedere a quella Badessa che gli fosse restituita la sua Amante, la quale ebbra di gioja, si avvolge in un lungo Manto per lasciare quel Chiostro.

Il Barone Gaspare commosso alle dimostrazioni d'amore della buona accoglienza fatta dalle Suore alla sua Concetta, vedendo che le pietre di quel Cenobio da tante pietose ginocchia logorate erano, dopo di aver

esternato i dovuti ringraziamenti all' Abbadessa, non che alle Monache tutte, si offrì a voler di suo danaro ristaurare quel Convento.

Vedendo quelle pallide Vergini, la grazia diffusa in tutta la persona del Barone D. Pietro Gaspare, il suo portamento dignitoso, i suoi modi leggiadri ed eleganti, tutte sorpresele, e riflettendo che solo un Gran Signore potea fare tale ispesa, volenterose accolsero ebre di gaudio la offerta, e di altrettante grazie il ricambiarono, in mentre il Barone facendo un inchino, esce colla sua giovine Amante, coperta sin' al piè d'ampio Velo bianco, da quel Monistero, e si pongono nella baronale Carrozza, saltandovi dentro la Concetta con una leggerezza indescrivibile, la quale appena giunta in sua Casa ai Ventaglieri, con immensa gioja, levandosi il Velo, corre presso il suo Specchio a ricomporsi i neri capelli, che sino a quel tempo avea tenuti in disordine.

Elassi pochi giorni, l' Eccellentissimo Signor Barone Gaspare non trascurò di adempire a quanto avea promesso a quelle Serve di Dio, e quindi recatosi al Convento insieme con l' Architetto Salvatore Campanile, ordinogli d' intraprendere l' opera senza risparmio, e che la Chiesa che servir doveva per Casa di Dio, fosse assai più bella, più commoda, e più ricca al possibile dell' abitazione delle Suore; lo che dopo non lungo tempo seguì, con aver sborsato migliaja di Colonnati, spiccando in Lui, con maggior splendore la sua alta splendidezza. Fù allora che sì l' Abbadessa ch' era la Madre Suora Maria Serafina, che Suor Zenobia Vicaria, e tutte le Suore con i volti coperti d'un lungo Velo, dopo aver baciato le mani al generoso Signor Barone D. Pietro Gaspare, gli dissero: Gioite della ricompensa eterna, che sempre va unita alle Virtù da voi pratticate. Indi gli chiesero il suo Ritratto, che collocarono nell' ampia Sala del Capitolo, la cui volta è istoriata dai miracoli dell' Ordine.

Le preghiere delle buone Suore furono accette al Signore, poichè trovandosi il loro Illustre e Gran Benefattore un giorno di passaggio sù le altissime Roccie degli aspri Monti di Conca, nel mentre egli, col solo accompagnamento del Servitore, tra Boschi e Vigneti, traversando quelle aspre Montagne inaccessibili, mirava quella vasta estesa di Mare, di cui la vista è, per così dire, confusa, non ispirando altro che orrore; cinque Uomini con Pugnali ai fianchi, e berretti in diversa foggia, i quali usciti da una Foresta ov'erano imboscati, gli venivano con furia alla volta. Riflettendo Francesco il suo fido Domestico, che il rispetto dovuto a un simil Personaggio, ammollirebbe, forse la durezza di quegl' empj, lo nominò, dicendo: Questi è il Barone D. Pietro Gaspare che voi volete fare oltraggio. Questo nome, che non era nuovo alle loro orecchie, fù incantesimo per essi. Si arrestarono, lo salutarono rispettosamente, gli chiesero perdonò, gli protestarono che d' indi in poi gli sarebbero servitori fedeli in ogni luogo, per cui andatosene via l' un dietro l' altro, si precipitarono giù per boscosi dirupi, ove sparirono. Ed il Barone Gaspare fuggendo d' Albero in Albero, sortì da quella spaventosa Selva.

O tu chiunque ti sei che apprendi da questi Fogli a quanto fà giungere un sincero amore. Tu se pervieni a quella soglia, non dimenticar di fermarti un istante per dire a tè stesso « *In queste Mura sedeva un di D. Concetta dei Ventaglieri, che rapita dal più fervente amore, dava rinunzia ai piaceri della fastosa Città, e tutelava il suo candore frà questi taciti, per serbarsi fida soltanto al Barone D. Pietro Gaspare Compagno dell' amor suo, il quale per memoria di tanta fedeltà, e per riconoscenza a questo amore, si degnò rifare queste Fabbriche già quasi crollanti per la vetustà degli anni.* In tè solo questi accenti ripeti, ed imprònta nella tua mente il carattere di un Uomo sì grande per decantarlo ovunque

ti sia a talento, e dire ai Virtuosi, che non solo le loro Virtù sono leali, ma che leali, e imperiture sono anche quelle che brillantemente si raccolgono nel Signor Barone D. Pietro Gaspare. Allorquando il celebre Pittore Vincenzo de Mita detto il Foggiano, dipinse in sulla tela il suo Ritratto, gli ammiratori tutti ne godettero festosi: quella Spada che al suo fianco gli pende, ti desta nell' animo valore: quel volto composto a gentile sorriso, ti richiama a contemplare la ben fatta anima sua.

Per tant' Oro versato in questi amori pieni di avventure, si può meditare la generosa bontà del Barone Gaspare, il quale cercava di lasciare a' Posteri monumenti di pietà, e memorie delle sue onorate azioni, perchè fussero serviti a far conoscere quanto l' Uomo deve amare la Donna; per cui questo fatto eroico fù tanto illustre per le sue virtù, che hà dato occasione farlo mettere negli Annali della Storia onde renderne perpetuo ed il Nome, e le Grandezze del Signor Barone D. Pietro Gaspare.

ESPRESSIONI AMOROSE

TRÀ

IL BARONE GASPARE E LA CONCETTA

Se v' ha momento di felicità nella vita, è certamente quello in che due Amanti per uguali tendenze d' animo, dopo aver superati tutti quegli ostacoli che dan forza alla passione, arrivano alla meta de' lunghi lor desiderj.

Il Barone D. Pietro Gaspare che sempre inseguiva con tutto l' ardore del suo amore la Concetta, mirandola un giorno, trà gli altri, all' ombrifera di più Alberelli, piantati nel Giardino di sua Casa, così le parla « Mia bella Concetta; Il tuo volto ornato delle mie Gemme è sempre mille volte più bello agli occhi miei! Io t' amo quanto si puol amare, e d' un amore che non sa comprendersi da chi nol prova.

— E sia pur vero! colpita della più viva gioja, rispose la Concetta, ma, il mio amore è troppo basso per tè; tu che sortisti sì Illustri natali; tu che vivi nelle Grandezze, e nel fasto dei divertimenti.

— Ahimè l' amore uguaglia tutti, disse il Barone Gaspare in tuon di brio, sporgendole le braccia, con offrirle un Anello d' oro adorno di pietre preziose; Sì, mia Concetta, non posso trovar termini capaci ad esprimere quanto ti amo, noi saremo felici, e questo cor giubilerà. Io ti amo assai! posso assicurarti che

nella mia prima gioventù, non mi occorse veder una Donna che per avvenenza e dolcezza di fisonomia s' assimigliasse al tuo bel volto.

— Al che ella lasciando su tal Giojello cadervi una lagrima « Però il mio cuore in mezzo alle mondane delizie prova ancora una certa amarezza; egli è inquieto ed agitato.

— Ah, ah, ridendo il Barone Gaspare; Seaccia quella mestizia, le tue Rivali non più ardiranno turbare la tua quiete, perchè io con finto e lusinghiero amore le lusingai; E può egli al Mondo darsi una sorte più felice, e più degna dell' iuvidia?

— Sì, è vero riprese la Concetta con un ghigno disdegnoso, ma ti divertisti a vezzeggiarle, e nascose il volto tra le palme.

— Non mi celar quelle sembianze, riprese a dir il Signor di Villanova, e le allontanò le mani dal volto. Le vezzeggiai solo per farle arrossire, e di più ordinai che odiassero i loro Amanti, e che consignassero nelle mie mani tutti quei Doni che ricevuti da essi aveano, i quali, per dimostrarmi generoso, contracambiandoli, il Dono di una, lo dava ad un altra, il Dono di quella, l' offriva a questa, il Dono di questa lo dava a quella; e così lusingandole tutte insieme, ognuna credeva per sè.

— Ma prendiamo le cose un poco più in alto, e in così dire si sederono sotto una pergola d' aranci e di gelsomini.

— Parla, perchè confusa?

— E la Duchessa?

— No, Concetta. La Duchessa la conobbi prima di tè. Ella è Dama saggia, virtuosa. Il giusto, il vero parlano in suo favore.

— Dunque? Il mio amore ti ha finalmente raggiunto.

— Il tuo amore! E me lo serbi tu ancora?

— L' amor mio o Barone, esso ti ha seguito da per tutto, ne' tuoi pensieri, nella tua gioja, e di altro non

si è alimentato che della tua memoria e della speranza di rivederti. Quando vezzeggiavi le mie Rivali . io trapassava i miei giorni nel lutto , ne una stilla sola di piacere venne ad attenuare l' arsura di questo povero cuore.

— Io procurerò per l' avvenire di farti dimenticare i dispiaceri sofferti. Dal di che fummo divisi io ti avea sempre presente , e mille volte era deciso di venirmi a gettare frà le tue braccia per ricongiungermi a tè.

— Oh ! l' avessi tu fatto !.. « E così calmandosi la Concetta , obbliò tutte le pene sofferte , dicendo oh ! amiamoci sempre , carissimo , amiamoci sempre a dispetto dell' invidia e dei tristi ! E siccome l' amore si piace di ripetere i sentimenti da lui nutriti, così i due Amanti si rinnovarono que' giuramenti che si erano già fatti cento volte.

Seguitando a passeggiare sopra l' ombra che gli Alberi pretendevano « Il tuo nome caro Barone , risoggiunse la Concetta , riempie tutta l' Europa , e il mio suona appena nei Ventaglieri ! E chi non andrebbe gloriosa di amarti ? « Ah ! Egli è mio ! Egli che le più belle Donne di Napoli vorrebbero avere per Sposo.

— Ah ! Concetta ; Il tuo parlare m' inebria di gioja ! Il mio cuore è formato per tè ; Volgimi quegli occhi leggiadri ; Il tuo sguardo ! Il tuo sorriso ! ah mi sorprende ! Il mio trasporto ; ah ! Concetta, dirtelo non posso ! Vorrei dipingere lo splendore della tua bellezza ! — Poi sospirando « Concetta mia , le dice , io rinunzio a tutto per tè , ne avvi alcuna Donna che possa fare impressione al mio cuore, siccome per le tue gentili fattezze , ed è tale l' amore che ho verso di tè, che in mè regna della gelosia.

— Che vuol dir gelosia ? interrompendolo con agitazione la Concetta , gelosia , qualora tu ben conosci di che amore io t' amo, di cui non poche pruove ne avesti , e per ultimo vivei a guisa d' una Suora, chiamandoti ed aspettandoti sotto gli scuri portici del Mo-

nistero « Maledetta gelosia, e quei che ne soffrono. Un giorno trovandomi al balcone, fui costretta rientrarmene, a causa d'un Giovanotto, che nel tossire facea il Doremifà, per esser da mè corrisposto; per cui fidati del cuore, e dell'amore della tua Concetta.

— Oh sorte! oh gioja! sospirando il Barone « Concetta io antepongo l'amor tuo a tutte le bellezze dell'Universo, e il tuo nome sopravviverà. « Ricchezze, onori, cosa siete in paragone dell'amore? — Poi con leggiadre espressioni « Oh! come è bello il tuo volto! il mio cuore è gonfio di gioja; unica mia delizia, le mie braccia sono aperte per tè: Oh! Concetta, metti una mano sù questo cuore che è tuo tutto quanto; senti con qual violenza batte!

— Ed il mio ripiglia la Concetta, è soverchiamente pieno, esso non può contenere la sua ebbrezza.

— Il Barone colpito da contento « Ah non più, non più mia cara, tu sei la più leggiadra Giovinetta agli occhi miei ch'io abbia vista sulla terra; Io ti amerò sempre con ardente amore.

— Al che la Concetta « E tu vorrai abbandonarmi di nuovo, vorrai tu distruggere un amore cresciuto meco, da più anni?

— Concetta, io ho conosciuto, ma troppo tardi, che la pace dell'anima è il più bel tesoro della vita.

— Ah! felicità suprema! sclamò la Concetta; Dunque tu mi ami, come io ti amo; Provi tu nello starmi vicino quella consolazione ch'io provo?

— E il Barone « E tu non sai a quanti pericoli mi esposi per vendicarti.

— La Concetta impallidendo il volto « Oh non mi parlar più delle mie nemiche, la mente mi vacilla nel sentirle nominare.

— Il Barone mormorando le sue labbra molte parole, stringendosi al cuore la di lei mano, bassando gli occhi, non avea fiato di rispondere; ma poi affascinato nei di lei occhi, soggiunse « Concet-

ta, son più giorni che non ti vedo tranquilla, vano è il negarmelo, poichè io studio la tua fisonomia, osservo i minimi tuoi movimenti, e segno fino la traccia de' tuoi sospiri.

— Sta zitto Barone, rispose la Concetta, abbassando gli occhi, e arrossendo, lasciami star sola, Barone va via; e nascose il volto trà le palme.

— Tu mi scacci. Tu dunque non mi puoi vedere, Ingrata!

— Ingrata io non sono, credilo; ma allontanati, va via.

— Ed hai cuore di replicarmelo.

— La Concetta allora prendendogli la mano, e cercando quasi di accarezzarlo; Calmati gli soggiungeva, calmati, sappi ch' io soffro ancora; io deliro; Tu non comprendi i tormenti di questo misero cuore! oh! non mi parlar più di amore! « e le sue gote di subito vermiglio avvamparono.

Un silenzio di qualche momento successe — Oh! Concetta « Tu del mio volto sei unico Specchio!

— Stà zitto, chetati, tu non sai a quanto giunge il mio amore verso di tè.. Uomo straordinario, nato per innammorare i cuori, e render fortunate le Donne! Io come più volte ti ho ripetuto, che nacqui con sensi del tutto opposti alle Ereditiere ed alle figlie uniche, ed ove queste aspirano al ricco lor patrimonio per farne sciupo nel Mondo, io quando mi vedessi priva di tè, non penserei che a dividere quanto m' appartiene cogli indigenti dei Ventaglieri, e poi di correre il Mondo in disadorne vesti, e gioirmi del solo tuo Ritratto, che porterei sempre meno.

— Ed io risoggiunse il Barone, ti amo tanto, che sprezzerei tutte le mie ricchezze per esserti vicino.

Rompendogli la Concetta in bocca la parola « Dunque, tu preferisci il lusso della Corte, ed alle piacevolezze della Capitale per stare in mia compagnia?

— Si, tel prometto, il tuo cuore è la sola cosa che può rendermi felice, non avrò più che desiderare.

Allora ella condotta dalla violenza dell' amor suo, ripetè, ch' ella non poteva offrirgli che un cuore pieno d' amore, e una vita tutta sacrata a lui.

Fù allora che l' alto Barone Gaspare soggiunse « Io son fortunato per averti prescelta frà quante Donne ho veduto, ed ora che si approssima il 29. Giugno in cui ricorre il mio nome, voglio che in quella sera accresci del tuo splendore quella Festa ch' io a riguardo tuo preparo: Vieni cara Concetta, vieni la tua presenza m' è cara,. io ti attendo, vieni.

— Sì, verrò, e te ne ringrazio, come ancora per gli applausi di cui son ricolmata, a motivo di aver a riguardo mio fatta con grandissimo dispendio rotabile quest' erta Salita che mena alla mia Casa.

— Sei contenta?

— Sì, io vado superba dell' amor tuo, ma mi duole soltanto per la gran nota di spese che ti si è sommamente presentata dall' Architetto: Basta, come sia, non voglio contrariare alle tue voglie, nè metter argine a ciò che fai.

A queste parole, il Barone al colmo della gioja « Vuoi più da mè?

— E, la Concetta tutta vezzo, tutta brio « Essere tua Sposa.

Un tenero sorriso fù la risposta del Barone D. Pietro Gaspare, e appressandosi all' orecchio, le disse, piano piano; ed appoggiandola al suo braccio, passeggiando sotto l' ombroso viale degli Alberi, soggiunse, « Mia bella Concetta ascoltami, tutto è disposto, alcuni affari mi chiamano per pochi giorni al Feudo, Al mio ritorno sposeremo; vedrai quello che il Barone Gaspare sà fare per tè, e tutti diranno « *Cumm' è bella, cumm' è bella, a Barunessa Cuncettella, pare na Fatella, miez' a tutt' a Nubiltà.*

IL FESTINO

Dissipate le umide nubi, cessate le abbondanti pioggie, resa adulta e fruttifera la ubertosa vegetazione, rivestita di Fiori la terra, gli Alberi coprendosi di foglie lussureggiano nel gittar novelli rami, e fecondar nuovi frutti; pingui oltremodo rendonsi i Prati; gli Uccelli resi più arditi nel volo salutano con roca e tremola voce il bel Mese di Giugno, mese nel quale ricorderemo che Sua Eccellenza il Cavaliere D. Pietro Gaspare Barone di Villanova e altre Signorie, avea già fatto cenno alla sua giovine Amante d' intervenire in sua Casa, allorquando festeggiasse ai 29 del medesimo il suo Nome, in mentre avrebbe a di lei riguardo data una lietissima Serata frà i canti e le danze e l' armonia.

Questo giorno spuntò finalmente a compiere ogni desiderio, ed in quella sera vedeasi il Baronale Appartamento tutto corruscante di vivissima luce, non che i depressi del Palagio seminati di accese Fiaccole.

Inoltrava intanto le notte, e già il rumore de' scalpitanti Cavalli aggiogati alle pompose Carrozze tenea quella strada, e quelli abitanti tutti dediti ad osservare i Baroni Napoletani che ivi convenivano a fruirsi di così lieto spettacolo. La gran Sala era adornata delle più cospicue Dame della Capitale che nel muo-

vere verso ai balconi, si compiacevano di vedere l' assembramento di quella plebe intenta ad ammirare tutto il bello di quella Festa. Allora per richiamarne lo schiamazzo, una di quelle Dame più capricciosa delle altre, si dilettava di gittar trà la moltitudine qualche piccola Moneta di argento, al che si accresceva il tumulto, in mentre quei popolani adescati dallo acquisto, si precipitavano l' un sopra l' altro a raccogliere quanto inaspettatamente lor veniva prodigato, ridestando in tutti il brio, e l' allegrezza coi loro grotteschi modi, e spiritose parole.

Trà tutte le cose mirabili a vedersi in quella sera, faceán moltissimo spicco le acconciature di capo delle accennate Dame Napoletane. I nerissimi capelli vedevansi capricciosamente intrecciati ed annodati con fila d' oro, e scendeva in varj modi sulle spalle tal velo, che un sol fiato avea forza di sollevaré, e che l' andazzo dei Cavalieri facea muovere e svolazzare ad ogn' istante.

Ma quale incanto non destò, quale sorpresa non fu per gli astanti, che nel sentire d' improvviso gli accordi d' una Fanfarra, che era a tutti occulta e segregata in una stanza, da cui mandava grati concenti, videro comparire la Concetta, che tutta timida; ma sostenuta, entrò complimentando di lieti saluti la magnifica adunanza, e poscia si assise al Divano, la quale per le luccicanti Gioje brillava talmente, che divenne ella l' ammirazione di tutti.

Portava un Abito di broccato celeste con delle brevi manicelle, da cui sporgevano in fuori le sue braccia, avendo alla estremità di esse delle armiglie di considerabile valore. La sua pettinatura era semplice, ma capricciosa, elegante il suo modo di presentarsi, e tutto le andava acconcio, e le stava simmetricamente ordinato, vestendo ella con quella eccedenza di lusso, che incantava chicchesia, qualora lo splendore de' Brillanti al riflesso delle Lampa-

de, e de' Cerj presentava un aspetto più che mirabile. Ella infine, essendo la Fidanzata del Barone D. Pietro Gaspare, il quale vestito in tutta toletta, brillava frà l'ammirazione delle Dame, e de' Cavalieri.

La Pompa di questa Festa era stata immensa, e il ballo specialmente, che s' andò continuando sin'all'alba del nuovo giorno.

IL BARONE D. PIETRO GASPARE

AL SUO FEUDO

—

Al variar dei tempi, variano i costumi. Nei tempi andati ogni Barone Napoletano nel suo Feudo, stava in ordine di Cavalli, e di Armigerj, per timore di non esser affatto tacciato di cosa d' alcun Vicino più potente. Sotto i Principi Longobardi cominciarono i Feudi, e le Contee, cioè a dire morendo il Padre, succedevano i Titoli, e i Feudi ai Figli maggiori, acciò non fossero caduti in miseria. Facean battere, cugnare e valere la di lor propria Moneta, nella quale osservavansi da una parte l' effigie del Feudatario, e dall' altra parte le Armi col Manto Baronale, ed all' intorno il nome, e l' epoca. Stabilivano, facevano, e creavano Notari pubblici, e Giudici ordinarj, ed investivali. Accordavano dispense di età; Rendevano liberi i Servi; davano asilo ai fuggiaschi; Facevano, e creavano Dottori di Teologia, Giurisprudenza, medicina, e graduati in ogni altra scienza privilegiata; Concedevano Armi Gentilizie; Mettevano imposizioni, Dazj, Gabelle, fissavano e creavano Fiere. Fabbricavano Città, e Fortezze, e possedevale con pieno dritto di Sovrano, esigendo Omaggio dai Vassalli, e giuramento di fedeltà, e formavano grandi Eserciti di Gente d' Armi, usando portare nelle Bandiere, nelle Coperte dei carriaggi, e nelle barde dei Cavalli, scritto che le Terre erano di chi più poteva.

Benchè ora si è tutto voltato, checchè ne sia, avendo dovuto il Barone D. Pietro Gaspare recarsi al suo Feudo di Villanova, nell' entrarvi ebbe una tale accoglienza, che sì gli Uomini, che le Donne fecero pel giubilo frà in letizia, e le danse nella sera di grandi Feste, innalzando Rami verdi alle porte, accendendo fuochi sopra le Torri, e nelle Piazze, dando a suono l; Campane, e da per tutto cantando con voci di allegrezza.

Entrò nella Chiesa maggiore, la quale stava parata magnificamente con due Orchestri, e vi fù introdotto sotto un ricchissimo Baldacchino di panno d'oro: Dall' Arciprete vestito col Piviale, avanti la porta gli fù dato coll' aspersorio l' acqua santa; Giunto avanti l' Altare maggiore si fece ritrovare lo strato, ove s' inginocchiò, e fatta breve orazione, s' intonò il *Te Deum*, a cui risposero i Musici, dopo del quale il Barone D. Pietro Gaspare si alzò, e sedutosi in una ricchissima sedia, molti Terrazzani gli baciarono la mano. L' Arciprete preso il Legno della santa Croce, glielo portò a baciare, e il Barone s' inginocchiò sul cuscino che stava sopra una Coltre di tela d' oro. Baciato il sacro Legno, si alzò, e fù accompagnato con decente ordine alla porta della Chiesa da tutti i Preti; ove nel porsi in Carrozza per condursi al Palazzo Baronale, suonarono a gloria tutte le Campane.

Nella magnificenza delle sue possessioni l'Eccellentissimo Feudatario era sovente a prender diletto diunito alli Signori del Feudo con magnifico corteggio, che non cessavan di rendere a Lui tutti gli omaggi dovuti, ed il rispetto che acconvenir si può ad un simil Personaggio.

Correva ormai il ventesimo giorno che il Signor di Villanova stava trà le ricchezze sue, allorquando inverso la sera, vennero nel suo Castello due Giovanotti provenienti da Napoli, i quali bramavano parlargli, e conosciuti esser dessi i Fratelli della D. Checchina (d

noi accennata) i quali non calcolando per niente tutti li disordini avvenuti, con aria sprezzante, si presentarono al Barone, il quale » Qual motivo vi guida, loro dice, in un ora così intempestiva nel mio Appartamento? — Ed essi incominciano a far delle lagnanze con Lui, per aver lusingata la propria Germana.

Lo che nel sentire l'Illustrissimo Feudatario, trasportandolo il furore, con tuono di autorità » Andate, ardite di portarvi fin quì per far parola di vostra Sorella. Qual dritto ha ella sù di mè? Il disordine ai Ventaglieri e: ove unita a delle altre, ha recata la discordia, e la sventura! Partite, partite, così voglio, intendete? — Quali vibrate parole temerariamente voleano oppugnare; ma il Barone Gaspare non intendendo bene il loro cattivo modo di parlare, ora impallidiva, ora si facea rosso in viso, impetuosamente agita il campanello, al cui suono accorse la sua Corte, alla quale con alto grido » La mia Spada.

Dolutosi i due Germani, susurrono con forti minaccie: ma fù tutto vano; perchè i Domestici con aspri modi, erano sul punto di rinchiuderli in una Torre del Castello, ma per ordine del magnanimo Personaggio, furono solo accompagnati sin' alla porta.

V' hanno certe ore nelle quali guai a chi manca. Fù allora che l' Arciprete ed il Sindaco del Feudo pensarono, onde evitare un disordine, non dover esser impunita la loro tracotanza, mentre parea che quelli ignoranti, senza riflettere al rispetto che si doveva al Barone Gaspare, come Signor del Luogo, con sinistre idee movessero, sì per l' ora inoltrata, che per le ardite espressioni di cui facea mostra il loro affettato risentimento, essendo stato ad essi tolti due Stiletti che nascondevano, fecero suonare immantinente la Campana all' Arme; al cui suono si pose in modo tale a rumore il Paese, che gli Uomini si levarono con prestezza in Armi coi Sgherri, diuniti a un gran numero di Donne plebee, che lasciato i lor focolari,

uscirono armate di Aste e di Accette, e s' incaminarono a schiere verso il Baronal Palazzo, empiendo l'aria di confuse grida, dicendo » Coraggio, coraggio a difendere il nostro Feudatario — Per tutto era confusione e terrore, talchè il rumor dei passi, delle voci, e dell'Armi, ed il martellar delle Campane, pareva d'aver turbata l'aria e la terra, di modo che nell'oscurità della notte metteva orrore e spavento nell'animo di chicchesia.

Fù allora che scoppiarono altamente le Virtù del Barone Gaspare, il quale anzicchè compiacersi che la Gente affluiva d'ogni intorno, provò tutto il rancore di essersi tanto messo in opera; per cui colla grandezza di sua generosità, ordinò solo, che li allontanassero da Villanova, i quali conoscendo l'ampiezza della loro sciagura, uno era mezzo morto per la paura, e l'altro non ne era esente; atterriti e palpitanti sul loro destino, dopo di essersi prostrati ai piedi del Gran Feudatario, dovettero uscire dal Paese accompagnati da pochi Uomini d'Arme per non essere maltrattati, bensì ch'ebbero da questi più calci di Fucile. Ed il Barone D. Pietro Gaspare trà due ali di Servitori, rientrando nel lussureggiante suo Appartamento, tutto attonito, ed ammirato prese letto.

Ah! quanto egli è dolce cosa di coltivare, di somministrare i più ardui servigj a sì Grandi, sì magnanimi, sì generosi Signori! ... Nel mattino seguente, lo splendido Personaggio calcando tutte le vie della riconoscenza, sborsò una quantità di Colonnati, e distribuilli a quella povera Gente ch'era accorsa in suo ajuto, e ringraziare con nobil Dono quell'Arciprete, e quel Sindaco, che si erano compiaciuti di ordinar soccorso.

In tale stato di cose, il Barone Gaspare, non frappose indugio far conoscere quest'avventura alla sua Concetta, la quale senza por tempo in mezzo « O mio caro, gli scrive; Appena ch'io aprii la tua Lettera,

non potei leggere con indifferenza gli spaventevoli disordini descritti da una tanto cara mano. Quanto penso il mio Barone, il cuore s'inebria di gioja. Il solo pensiero della lontananza mi affligge! Io sperava che tornavi a momenti, ma i miei sospiri mi tradiscono, ed il tuo nome io pronunzio in ogni istante. La tua immagine mi segue in ogni luogo, gustando di rimirare sovente il tuo Ritratto. Dopo aver passato tutto il giorno pensando al mio Barone, la notte mi abbandono al sonno che viene a sorprendermi; mi sveglio, apro gli occhi, e il nome del Barone Gaspare è sulla cima delle mie labbra — Perciò ritorna, ritorna mio caro, ti attendo con ansia! Ritorna; io ti attendo per allontanare il dolore che mi trafigge, e che la felicità di riveder colui che mi è tanto caro, mi renderà la calma.

La tua; Concetta Auletta

In fine elasso un mese, il Signor Feudatario Barone D. Pietro Gaspare usci dal Castello con gran numero di Signori che gli facevano corteggio, e accogliendo gli omaggi di tutti i suoi Vassalli, con gran pompa e baronale accompagnamento, sortì dal suo Feudo, e fè ritorno nella Capitale, ove fù da tutti i suoi amici accolto; quanto era Egli molto desiderato.

LE SOLLENNISSIME FESTE

DEL

BARONE D. PIETRO GASPARE

Il Barone D. Pietro Gaspare, quel Gran Personaggio che tutti sanno, di cui la storia non trasanderà di consegnare ai più tardi Secoli, e alle generazioni più lontane un tributo di lode qualunque; avendo un animo sì nobile che generoso, con squisitezza di gusto, dava sovente delle Grandiosi Feste, che avean vanto di superare sù tutte le altre.

Nello sguardare la vasta Galleria si vedeano le Ricchezze del Barone, D. Pietro Gaspare ripiena d'immensi Cerei, che nell'atto che tramandavano per tutte le stanze una luce incantevole e rara, facean risplendere le famose Tele in mezzo di eleganti cornici poste in oro, su cui asserivano istoriate le più gloriose gesta del Signor Barone colla Concetta, che stavan intorno alle pareti, quale attiravano lo sguardo dell'adunanza, e riscuotevano gli applausi generali.

Queste Tele uscite dai pennelli dei rinomati Germani Vincenzo, e Raffaele de Mita Nipoti dell'illustre e celebre Pittore Vincenzo de Mita detto il Foggiano, tanto amato da Carlo III. Rè delle Spagne. Una rappresentava la Strada dei Ventaglieri con dei rispettivi Palazzi, che si vedeva nell'atto di transitar in Carrozza quella Via da lui fatta rotabile; In esso appariva pre-

ceduto e seguito da innumerabile calca di Gente, e da popolo che han già tolto i Cavalli dal tiro, e sostengono sulle braccia quel magnifico Cocchio, in cui Egli siede per accogliere generali evviva dalle persone della Strada, e da quelle delle finestre, mentre la Concetta tutta piena di sè stessa, ed anziosa, e perplessa in pari tempo eccesso compiacendosene, lo attende da uno dei balconi, e sospira di vederlo condotto liberamente fra le sue braccia.

Un altro Quadro presentava il Cenobio delle Domenicane di S. Caterina da Siena, le cui volte vedeansi sostenute da molte Colonne, e lo interno andava affluente da un paradiso popolato di Religiose, che parte s'aggiravano sotto quel peristiglio, ed altre s'intrattenevano attonite a mirare il passionato Barone, che reduce da Firenze, giunge sollecito ed ansante a quel Convento per riprendere la sua Concetta. Era questa sul momento che il nobile Signore aveale fatto porre lo sciallo e la paglia, onde seco condurla ai Ventaglieri, e mentr' Egli offriva de' ringraziamenti a quella Badessa, e a quelle Monache insieme per le cure in quel periodo di tempo inverso della sua Fidanzata profuse, compiacendosi di largheggiar loro delle più generose promesse, non che, del ristauro del Monastero medesimo.

In altra Tela vedeasi con molto gusto il Barone D. Pietro Gaspare circondato da uno stuolo di Giovinette aggregate in varj modi. Alcune da un bianchissimo velo si lasciavano tutta covrir la persona, altre bellamente n' andavano folgorante per Ori; Altra avea le trecce sciolte; Altra le avea strette con formaglie e nastri. Producevano celeste incanto tanti volti rosei e pallidi, con occhi nerissimi e velati di languore, o azzurri come il Cielo e parlanti. Tante mani mosse a diversi officj, ciascuna di esse offriva al Barone Gaspare i Doni che aveano ricevuti dai loro abbandonati Amanti: chi gli porgeva un Anello, chi una Spilla di

valore, chi un Orecchino, chi un fazzoletto, e chi altri eleganti obbietti, — (*Dipinto dallo accennato Raffaele de Mita.*)

Un altro Quadro figurava una Camera, dove il Grande e illustre Barone mirando affettuosamente la sua diletta Concetta, che nella sua maraviglia affettuosamente compiacevasi, vedesi circondato dalle medesime Giovinette, in cui fà conoscere che invano può altra Donna sul di lui cuore. Ivi vedeasi la stizzita Checchina, e la bella Vedovetta, che unite alle altre s' incolleriscono per vedersi così inaspettatamente tradite — (*È anche opera del nostro ripetuto Raffaele de Mita.*)

Miravasi alle stesse pareti il Ritratto del Signor Barone D. Pietro Gaspare, di figura al naturale, che ne più bello, ne più ricco si può desiderare, e comunemente dai Forestieri viene stimato per uno dei preziosi, che sia in Italia. Stava Egli vestito in tutta la pompa del suo Grado da Cavaliere Napoletano, con superbo Uniforme tutto posto in oro, di un gusto ed eleganza da incantare, con Spada di considerabile valore ch' Egli era nell' atto di sostenere colla sinistra mano, e con l' altra un Libro delle sue Avventure amorose colla Concetta — È opera delle più belle che siano uscite dall' erudito e nobile pennello del nostro Vincenzo de Mita.

Questo bel Ritratto poggiava da un lato, e di rincontro si osservava quello della Concetta. Questo dipinto dall' accennato Vincenzo de Mita, maravigliosamente atteggiata da tutte le grazie, con gli adornamenti di Gemme di cui era stata regalata dal suo nobile e splendido Fidanzato, non che pettinata di capriccioso gusto, ed avendo nella destra mano un Libro delle ripetute Avventure amorose.

Indi altri Ritratti d' una lunga serie di nobili Avi, avendo ognuno lo Stemma della nobiltà, e della Grandezza, di cui và superbo quell' Appartamento.

Più Fiaccole sfavillavano d' intorno al baronale Pa-

lagio, che lo rendevano quasi incantevole. Vedeasi un Guarda Porta di Livrea guarnita d' immensi galloni. Dall' atrio del Palazzo pendeva una grandissima Lampada, che dava per tutto vivo lume, non ostante che le scale abbondavano di accesi torchi, vedendosi dal principio di esse due Servitori, e altri al termine della grada, come parimente altri due rimanevano all' ingresso del descritto Appartamento, in cui si aggiravano altri servi; tutti in gran Livree celesti, con le mostre cremisi; gallonate d' argento, solito treno di sua Casa, non che dei Camerieri vestiti di nero con lacci purpurei scendenti dagli omeri al sinistro braccio.

Quale lusso non si vedeva in quelle Feste: Lo sfarzo, e l' eleganza dei Cocchi, la bizzarria dei Cavalli, la splendidezza degli abiti secondo il gusto di quei tempi, l' abbagliare dei gemmati adornamenti delle Dame, la leggiadria del Baronaggio Napoletano, il concorso del popolo, il raggiar vivo dei Doppieri, e sopra tutto la maestosa presenza del Barone D. Pietro Gaspare in abito di tutto gusto, che accoglieva i suoi amici con la gioja sul volto, rendeva più che magnifiche le Feste: Dirò solo che nell' intervenirci una volta alcuni Oltramontani, in entrare nella Galleria, ebbero a dire: Il Paradiso che sarà!

In questo Baronale Appartamento regnò per più tempo la splendidezza del Barone D. Pietro Gaspare; ma non potè l' umana fragilità farla durare costantemente. In progresso di tempo, alcuni soggetti che viaggiano col cervello a stravaganze; arditamente corteggiano la Concetta, che in tutta toletta pettinata, seduta al divano era l' ammirazione della gran Società.

Trovandosi in una di queste Grandiose Serate, il Barone a Pianoforte, vedeva ch' ella facea de' ghigni disdegnosi, e non sapendo immaginare qual origine avesse il suo infastidire . . . Sei molto agitata, Concetta! — Essendo che la Femmina teme sempre di cimentar l' Uomo che le appartiene, ella si fè rossa, abbassò gli occhi, e tacque:

Fù allora che il generoso Barone Gaspare, accortosi dell' insulto, dando un occhiata furtiva al perturbatore, tutto attonito, se n' andò nelle sue stanze, e dando forza al suo dolore, sprezzando le nobili leggi della prudenza, impetuosamente fè aprire il lauto, e splendido, dovizioso riposto.

E così lo splendore delle Faci, e de' Doppieri venendo già meno, cessa l' allegria, già raccoglievansi i Servi aspettando i lor Signori che in flotta scendevano per le scale. Nella confusione, e nello schiamazzo, che suole accompagnare lo scioglimento d' ogni festiva ragunanza, il perturbatore non fù osservato da niuno, o almeno da pochi. A poco a poco lo schiamazzo s'andò a perdere: i suoni, i canti cessarono: vuota rimase l' elegante Galleria, e nel silenzio svaniscono le Feste che con letizia e splendore dava il Barone D. Pietro Gaspare.

I LADRI

—

Degli esseri il più maligno nell' intenzioni è l' Uomo. Nato nel fallo, egli lo cerca e s' ingegna di trovarlo, ovunque gli venga fatto di appoggiare alquanto le prave sue intenzioni. Datogli l' arbitrio di scegliere trà il vizio e la virtù, trà la colpa e la sciagura, trà il bene ed il male, ei sceglierà sempre il peggio. Ciò mostra che noi non dismentichiamo il fango da cui nascemmo.

Compie l' ora dell' Artista e comincia quella del Ladro — Il Barone D. Piétro Gaspare fatto immortale pe' suoi amori, la sera dell' Anno 1841. del mesè di Novembre sortiva dalla nobilissima Confraternita dei Pellegrini di cui facea parte, a causa della funebre e solenne Esequie del Generale Gaeta dei Marchesi Trapani.

La notte è un cattivo testimonio, ed essere sottoposto a cattivi incontri, de' quali ninno può rispondere, quelli che caminano trà la oscurità — Eran due ore, ed il Signor Barone andava con eleganza vestito dalla Concetta. Ma che! s' inoltra nella Via dei Ventaglieri, ove tutto era silenzioso ed oscurità, e vedesi circondato ed assalito da Ladri avvolti in ampj Ferrajoli, il quale colpito di spavento, dette indietro di un passo.

Veggendo l' avveduto Signore in qual modo infierivano quei ribaldi, e che senza la sua Spada, era circondato da pericoli, tutto pallido, e fuor di sè, alzò

la voce minacciandoli; ma fù tutto vano, poichè gli fù da essi tolto l' Orologio d'Oro colla borsa del Danaro.

Ogni popolar Famiglia già raccolta nel proprio Tetto, mentre divideva il pane sudato nella fatica del giorno scorso, e condito dalla tranquillità dell' animo, e del vigore del corpo accorse in suo ajuto; la folla che s' avvicina, le grida di dispiacere, gli Abitanti erano in moto, la Signoria dei Ventaglieri avrebbe voluta tenersi onorata dargli ricovero, o ristoro, tutti i cuori erano commossi, e tutti covrivansi gli occhi a tanto spettacolo. Furono inseguiti i Ladri da alcuni del popolo, ma essi facendosi strada co' ferri nudi, fuggirono a gambe levate; e la Concetta tremante, corre per la scala da forsennata, volando le sue chiome in balia del vento, accorse in ajuto, e precipitandosi frà le sue braccia, gridando mio caro Barone! e travagliandola l' orribile pallore, che aveva invaso i lineamenti scomposti di lui, appoggiandolo al suo braccio, lo condusse sull' appartamento con sospiri di passione.

Fù costretto il Signor Barone Gaspare prendere per pochi giorni stanza nel Palazzo Auletta. Bentosto manifestossi un' ardente febbre. Era la nostra Casa il ritrovo degli amici, i quali dolendosi dello scontro fatale, lo confortavano coi loro detti consolatorj. E la Concetta pallida e mesta, avendo la sua anima ricevuto scosse troppo forti, non potendo nascondere la propria agitazione, lasciandosi ella trasportare dal dolore, singhiozzava affannosamente presso del suo Letto, ove teneva volte tutte le sue cure.

Avendo ella poi dati bastevoli pianti a tale avvenimento, asciugò le sue lagrime; ma sentendosi straziare il cuore, ella gli soinministrava le posioni; ella sola vegliava le intere notti, e non voleva dividere con persona l' assunto penoso; ben ricordandosi ciò che il suo affezionato Barone Gaspare avea oprato quando ella soffrì una non lieve malattia.

GIORNO ONOMASTICO DELLA CONCETTA

—

Niun amore fù mai più ardente, e più sentito agli occhi del Mondo, niun amore fù più luminoso, più stabile di quello del Barone D. Pietro Gaspare, il quale passerà attraverso dei Secoli.

Era l' alba del Giorno che succedeva all' onomastico della Concetta, quando il Signor di Villanova esce dal suó Letto, allegro é giulivo oltre del solito. Spuntava per lui questo assai festevole; il fresco del mattino avea abbellito il nobile suo volto, è quasi fuór di sè, chiamandola per nome, diceva, dove stai Concetta mia? Agita il campanello; al cui suono corre Francesco il suo fido servitore, e dopo di aversi preso il caffè, ponendosi avanti a quel cristallo che raddoppia gli oggetti, fà una toletta galante, onde sembrar bello a mia Sorella.

Dopo di essersi vestito il nobile Signore, sòrte fuori, e sen va al solito passeggio lungo la strada di Toledo. Quanti sóggetti il caso gli mette innanzi, tutti al par di lui gli sembrano ripieni di allegrezza e di gioja. I soli lamenti del misero che si avvicina à Lui, fanno forte impressione nel suo cuore, e generosamente soccorre quanto a Luí si fanno attorno. Ma quanto è generoso coi Poveri, tanto è cortese, e gentile cogli amici. Questi maravigliati, gli domandano perchè tanto allegró e giulivo? ed egli cortesemente

loro risponde: Oggi è il giorno onomastico della mia Concetta; e l' invita tutti al Gran Caffè dell' Europa, che nell' entrarvi, il circolo di quei Forestieri che ivi trovavasi, con un movimento rapido si strinse, e scambiando trà di loro queste interrotte sillabe « Oh è questi il Barone D. Pietro Gaspare! tutti gli occhi si affissarono in Lui, e con alta ammirazione replicano; Questi è quel Signore che per aver amoreggiato con più Giovinette dimoranti nel Rione dei Ventaglieri, a solo oggetto di lusingarle, senza che in quel periodo ciascuna di essa di tanta scaltrezza si fosse accorta, mentre il suo cuore era tutto inteso ad amare la sola D. Concetta sua principale Amante! Questi è quel Personaggio, che splendidamente transitando nella sua Carrozza quella strada, ne rese rotabile la erta Salita, con aver il sempiterno onore d' essergli tolti i Cavalli dal Cocchio, e portato sulle braccia del Popolo Napoletano, e che il suo Nome fà strepito per tutte le Terre dell' Europa . . . E levandosi il Cappello lo salutarono con molta riverenza, dicendo: Abbiamo veduto il Barone Gaspare!

Appena la Campana annunzia la metà del giorno, il Grande e illustre Amante ponesi nella sua baronale Carrozza, e quei Cavalli che coi ricchi loro manti mostravano la sua Grandezza, e i Servi con vaghe e ricche Livree che superavano qualunque fantasia, immantinente si reca ai Ventaglieri, ove l'amore il richiamava, trovando quelle Vie preparate a festa, che il suo arrivo fù per Lui un nuovo Trionfo, quando quel Popolo entusiasto per onorare Colui che ha riempito il Mondo del suo nome, lo salutava con gridi di gioja — A misura che la Carrozza avanzava, i miseri da Lui generosamente soccorsi, affollandosi intorno, lo ricolmarono di benedizioni.

Scende con tanto onore dal grandioso Legno, monta la grada, e la prima che se gli fà incontro è la Concetta. Egli la prende per mano, e quasi rapito

nella vista del suo volto , le rende sinceri ed affettuosi augurj. Dopo di averle manifestato il suo amore colle parole , ce lo dimostra coi fatti : le pone Egli medesimo all' orecchio un ricco Pendolo di quelle preziose pietre , che superbe brillano sù le teste delle Regine , e le sospende al collo una elegante Collana di oro , con un filo di considerabili Perle : per cui la Concetta battendo il suo cuore con forza straordinaria , le uscì dal petto un sospiro d' orgoglio, e di gioja.

Mentre tutti di casa facendogli corona d' intorno, lo colmavano di cortesie , egli frà le gentilezze, e i complimenti si siede a mensa , ma poco mangia, perchè satollo appieno di gioja , e di piacere ; e infrange una preziosa Bottiglia di alto prezzo , menandola in aria , alla salute della Concetta.

Dopo del lieto e festoso Banchetto , rallegrato da brindisi , successe una limosina alla Gente plebea dei Ventaglieri , degna della generosità del Barone D. Pietro Gaspare : tanto recò di giubilo il giorno Onomastico di mia Sorella.

Nel oscurar del giorno , il Barone e la Concetta seguiti dalla Famiglia , riunironsi nel delizioso Giardino al piano della Casa , ove un picciol Fuoco artifiziale , s' innalzava , indi cadeva a guisa d' una Pioggia d' oro.

La notte avvanzata nel suo corso , dà il posto ad una cena sontuosa. Terminata , il Barone Gaspare senza por tempo in mezzo , prende la Concetta nelle sue braccia , e fuggì in un punto solo per tutto l' appartamento , e dopo averla vezzeggiata alla presenza di tutti , entrambi si divisero con un sospiro.

CAPITOLI DI NOZZE

—

I Grandi e rinomati amori del Barone D. Pietro Gaspare, che circolano da un capo all' altro dell' Italia, pe' quali il suo Nome fà alto grido e rumore, e vien Egli salutato col plauso Universale, Luisa Auletta non tacerà dire che il Barone Gaspare è chiamato Feniee vaga in mezzo ai Ventaglieri, onde quanto maggiore è l' attenzione su i di Lui amori, tanto è più ammirabile.

Io sono persuasa, che, se vi ha felicità a sperare quà basso, ella ritrovisi appunto nella unione di due cuori, che la simpatia ha accoppiati, e che il merito reciproco rende felici. Vi è allora niente di vuoto ne' cuori loro; tutto vi è in riposo, perchè tutto vi è contento.

Avendo questo illustre Eroe conosciuto, orgoglioso di giubilo, la gran costanza della Concetta, si decise alla perfine stringere la di lei manò; E quindi nello stipulare i nuziali Capitoli, disse « È ben conveniente che per questa fausta ricorrenza, la bassa Gente dei Ventaglieri avesse parte nella mia gioja, per cui rinnendo sempre tutti i pregi, che lo rendono grande, rispettabile, assegna con universale ammirazione ed Istrumento legale per Notar Avallone, un Maritaggio di ducati trenta a ciascuna Giovane plebea dell' intiero Rione, qualora abbia il nome Concetta: Atto di Signore liberale, e magnanimo imitato da pochi.

Quest' azione fù grande : Tutti i cuori si aprivano augurando la rugiada del Cielo al Barone Gaspare, cui tutti rendevano un culto di amore, e di venerazione: Se ne contarono trentadue di queste popolane Giovanette, le quali appena avuto da Riccardo Parroco la nuziale benedizione, ricevettero l' alto dono della splendidezza del Signor Barone D. Pietro Gaspare.

I vecchi nostri Genitori potean dirsi ebbri di gioja, perchè vedean giunto il momento di veder lieta la Concetta e di nobilmente allogarla. Avea già dato ai Parenti l' annunzio delle Nozze, perciò l' attendevan con ansia, e disponevano il tutto con quell' ardore proprio dei Genitori, e degli Amanti in siffatte congiunture.

V' ha una dolcezza sopraumana che vien dal benefizio, poichè l' Uomo quando solleva i suoi simili dal lezzo della miseria, diventa maggior di esso, e più si fà bello di quelle facoltà che rendono caro, e benedetto Iddio: Per cui il giorno seguente, nell' andare il generoso Barone D. Pietro Gaspare dalla sua Amante, le accennate Giovanette, a schiere ebbre di contento, abbigliate a costume Villeseo, gli uscirono incontro con suono, e canti, e saltarellando avanti della sua Carrozza, con far la così detta tarantella, lo accompagnarono sempre dansando sin' alla modificata Salita, e baciandogli in fine le mani, cantando a guisa di Contadinette, fecero ritorno nelle di loro abitazioni. Le loro Madri pel giubilo, accesero fuochi innanzi le loro porte, ed i Genitori, portando Alberi ornati di Fiori, e di diversi Uccelli, diedero alla di Lui presenza la libertà a quegli Uccelletti, i quali aggirandosi or quà, or là, svolazzarono ad un' altezza, che disparvero alla vista di coloro che li miravano.

LA SPLENDIDEZZA

DEL BARONE D. PIETRO GASPARE

—

Il Barone D. Pietro Gaspare è per così dire l' Uomo primo, il Principe degli Amanti, l' Uomo che rappresenta un Secolo. Però il preponderar di questo Signore su tutte le cose, lo fà tener vestito delle più alte e sublimi facoltà. Prezzanlo i Grandi plaudendolo. La plebe, anche non intendendolo, il plaudisce e il rispetta.

Ognun che legge queste Istorie, ammira in Lui uno de' più grandi Personaggi che si potesse trovare nella superficie della Terra. Le sue azioni e i fatti della sua vita son oggi tanto noti, da assicurarne della sua indole e de' suoi disegni. Frà le Virtù che si enumerano, la parte più illustre della sua Storia, alla cima siede regina la Splendidezza.

Lo ammiraste nel sagrificare alla sua Concetta la di lui educazione, Beni di nascita, tutto ciò finalmente che può formare la felicità degli Uomini, e soddisfarne le brame — Lo ammiraste nell' appianare di proprie spese la erta Salita dei Ventaglieri stessa, con toglierne i gradoni, onde renderla carrozzabile, con versar quantità di Oro — Lo ammiraste nel ristaurare il Monasterio di S. Caterina da Siena, ove si ritirò la Concetta, con spendervi ottomila ducati — Lo ammiraste ancora magnanimo e generoso nelle occorrenze tutte o di Festa, o di giorno onomastico, ed in

circostanza qualunque — Lo ammiraste in dar una polizza di cinquecento Ducati a Luisa sua pretesa Amante, allorchè entrò a velarsi nelle Suore Carmelitane Scalze — Lo ammiraste in dar dei Maritaggi alle popolane Giovanette dei Ventaglieri — Lo ammiraste in dare alla Gente del suo Feudo una quantità di Colonnati, quando questa accorse in suo ajuto per l' insulto dei Germani di D. Checchina — Lo ammiraste ogni qual volta portavasi ne' Ventaglieri, nell' avvanzarsi la Carrozza, gli Artisti presi da meraviglia, e da rispetto gittavano sparpagliati per terra i ferri e altri oggetti, sospendendo ogni lavoro per inchinarsi a Lui, che generoso d' indole, facea loro abbassar le mani col peso d' una moneta; E i lazzaroni con buon numero di Donnicciuole sgombrando la Via, ed appianando i fossi e gli ostacoli che presentava il terreno, lo accompagnavano sino alla Casa della Concetta—Lo ammirerete ora nella breve dimora che fece nel Rione di S. Agostino maggiore, in dove un Nome gli rimane che adorerà per sempre, e non cancellerassi dalla memoria di coloro che seppero prezzarne doti sì grandi, qualità sì degne e reperibili soltanto in petto di chi nacque veramente alla nobiltà, ed alla gloria delle Virtù.

Fù la Strada di S. Agostino che un dì lo vide sfoggiare di quel lusso onde potrà ancora superbire, mentre le Grandiose Feste da ballo e di canto, divennero rinomate come quelle di una pubblica, e sollenne esultanza. Immensa Corte tenavasi a ricevere tanti onorati Signori e Dame che convenivano in sua Casa ne' giorni di quelle sollennità, mentre magnifico addobbavasi il suo Baronale Appartamento, e frà le danse, ed i tripudj, non istante scorreva che non venissero affluiti da complimenti di dolci, e di gelo gli amici invitati; non passava momento in cui non si versassero dei nappi di ogni genere, mostrandosi ancora splendido inverso coloro che avea prezzolati a divertire quel no-

bile convegno con la dolce armonia di variati Strumenti.

Parlino per poco, gli Artigiani, e la Gente plebea di quel Quartiere, e non abbiamo a schivo di memorare quanto fù loro prodigo il Gran Barone D. Pietro Gaspare. Dicono quante volte questo Illustre Personaggio, profuse per essi il suo danaro, la sua robba, e tutto! Nè gli amici potranno al certo negare a Lui, che generosi sensi annidino in quell' anima, chi alla splendidezza aggiungea una pietà somma, e rimarchevole. Si ricordi allorquando un Cane lasciato in balia di due lazzaroni, i quali a colpi di bastone nel trascinarlo a morte sicura, s' imbatterono nel pietoso Barone mentre egli montava nella sua elegante Carrozza, e quelli sentendosi dallo stesso ordinare che avessero dato libero quel povero animale nelle sue mani, poichè egli rifugiva da quel sacrificio, volentieri lo consegnarono, dietro non poche minaccie fatte dal Barone istesso. Fù allora che il nostro Protagonista con nobil cuore, ordinò a suoi Domestici che avessero prese le più strette cure di quel Cane, siccome avvenne con sorpresa di tutti i Proprietarj, e altre Famiglie della Via di S. Agostino, rimanendo quella bestiuola in sua casa libera, ed al coverto di ogni altra sventura, dopo che fù a essa dato il nome di Milord, che con una Cagnolina, e due altri Cani si viveano quivi al pari dell' Arca Noetica. Generoso mai sempre; generoso, magnanimo, e pio, non avrà elogio che a sufficienza lo annunzj, non lodi bastevoli ad esaltarlo, non parole che lo consacri alla memoria della Posterità, e lo immortali nelle Pagine della gloria, e dello splendore.

Per ultimo è di mestieri che si accenni quanto fù mai di liberalità invaso nel lasciare l' abitazione nella Via di S. Agostino, avendo Egli preso nella strada di Toledo una Casa con molto lusso e magnificenza uguale alla sua Grandezza. Sloggiava questo Gran Personaggio, e nel momento di tanto eseguire si affa-

cendava moltissima Gente plebea intorno a Lui. Credè allora il Signor Barone D. Pietro Gaspare dimostrare l'idea della sua magnanimità, per cui con splendidezza grandissima, donò a chi delle sedie « a chi delle casse, a chi biancherie, abiti, degli armadj, delle tavole, danaro, e di moltissimi altri oggetti, che dando a'quelle Feminucce, e mascalzoni quanto non può la penna descrivere, ne le parole numerare: Quest' azione fù grande, talche gl' Inquilini del suo Palazzo, e la Gente contigua, dalle finestre, e dai balconi affacciandosi, credevano che al generoso Personaggio fusse dato il saccheggio, e bisogno fù quindi che accorresse la Polizia del Quartiere per impedire qualche sinistro evento, nel mettersi a guardia del Palazzo medesimo per due continui giorni. Atto di Signore liberale, e magnanimo imitato da pochi. Eppure il credereste? gli fù rubato un oggetto, cui egli avrebbe bramato ricavare, e dietro aver fatto delle più calde istanze, e premure, e profuso del danaro, gli fu dato al fine conoscere che una popolana erasi fatta ardita commettere simile mancanza, quella Donna stessa cui tante volte fù larga de' suoi tesori, e delle sue beneficenze, non che della grandezza di cuore, che addimostrò sino a quel punto, mentre nell' essere questa tutta pallida e pien di tristezza nelle mani delle Guardie di Polizia, pronte a condurla in carcere, lasciando il Signor Barone Gaspare libero sfogo alla generosità, il suo cuore tutto eroico, tutto caldo di gloria, con quella prudenza, saviezza, e carità dond' era ripieno, non permise tanto, mediante semplici preghiere a lui dirette dal Farmacista D. Gaetano la Rocca dirimpetto il suo Palagio, e da alcuni suoi amici: onde quest' eroico atto di perdono, mille mani allora plaudirono la di Lui magnanimità, scoppiando le acclamazioni di tutta la Contrada di S. Agostino.

*

E qui si arresti ogni altra parola, e valga a Lui per solo elogio, ed elogio santissimo il risentimento provato dalle Famiglie vicine, e dai Proprietarj di quel Rione, non che dagli stessi Religiosi Agostiniani, i quali unitamente ad essi hanno segnato nel volto la mestizia, ed il dolore nello appartarsi il Signor Barone D. Pietro Gaspare, che con il suo gran lusso, e colla viva luce delle sue Feste sfolgoreggiava quella strada, che un tempo formava per Lui una delizia, come forma tuttora un teatro di squallore, e di profonda desolazione.

LA PERDITA INASPETTATA

—

Compie l'ora delle delizie, e comincia quella del duolo — L'Anno 1842 precede di avvenimento lagrimevole, terribile, e maraviglioso.

Nei Ventaglieri è gran Lutto. Il Barone D. Pietro Gaspare estremamente agitato, da più notti non dormiva sonno tranquillo, da più giorni sdegnava mostrarsi agli amici, abborriva ogni apparenza di festa, viveva di perplessità; e di speranza — Le sciagure tolgono qualunque curiosità.

Nel fondo d'una lussureggiante stanza dell'Appartamento di Casa Auletta, vedesi un Letto elegantemente covertato con padiglione di damasco a grandi rabeschi, e la Concetta distesa in esso assalita con languida, e dolorosa infermità. Le sue luci appannate, or si volgono al Cielo in segno di speranza, ora accompagnate dalle palpebre, s'abbassano in una pura rassegnazione. Il riso del suo volto tramutato in mortale pallore, le sue gote illanguidite, e il suo avvenente personale non presenta che una larva surta dall'oscuro d'una Tomba. Due Familiari non si staccavano dai lati del suo Letto, pronte a soccorrerla d'ogni maniera, a raffrescarle le labbra, a ricomporle i capelli, e di quando in quando il Barone stesso colpito nel più vivo dell'animo, vedendo con sommo stringimento di cuore, che al colmo della felicità era

precipitato nell' orribile timore di perdere la sua Concetta, studiando di nascondere le proprie lagrime, tinto di pallore, con voce fioca, ma amorosa « Concetta, le dice, non abbandonarti a pensiero di tristezza, non lacerare questo mio cuore, già consumato di tante amarezze . . . Ne più diceva, e inchinato sul Letto, ne raccoglieva il respiro, contava i battiti di quel core, e ripeteva quasi delirando il di lei nome.

Il Medico D. Giovanni Castellaccio chiamato a curarla, disse al Barone, che dubbioso e diffidente « Vostra Eccellenza non permetta a altro Medico di sindacare le medicine che per la pericolante Giovinetta vado a prescrivere, perchè spero renderla a' giorni lieti e ridenti. Il Barone soddisfatto ritirossi colla speranza in cuore. — Oh mirabile forza dell' amore! Un sì alto Personaggio, un Signore di tanto grido, quel Barone Gaspare ch' avea immensa Corte, fù veduto comprarle di persona, con bicchieri alle mani.

Quelle medele già producevano il loro benefico effetto, e parea che la giovine ammalata riacquistasse le forze, e i colori della salute; e la speranza brillandole nel volto, tutta ridente pronunziando parole di dolcezza, chiedendo del Barone, il quale seccatosi sulle pupille le lagrime, corre ad abbracciarla, e per soverchia allegrezza usciva quasi fuori dei sensi.

La riconoscenza è una Virtù nata cogli Uomini, e che si forma nel cuore come frutto d' una pianta. Veder il Barone la sua Concetta sull' orlo d' un Sepolcro, dar già l' ultimo addio, ad esso, agli amici, ai Genitori, e veder pian piano risorgere la pietra del Sepolcro, e trovare una mano che vi guidi per la via difficile e scabra, i suoi occhi isplendendo nella gioja, voltosi al Medico « Io non iscorderò mai un tal servigio, rammentate questo favore al Barone Gaspare, ed ei vi concederà qualunque cosa gli chiederete; e ciò dicendo, gli diede una Borsa di Oro.

Egli è impossibile provar di tali sensazioni nell' animo e non sentirsi trascinare dalla gratitudine a piè della persona che ti ha strappato alla morte — La Concetta nel veder che il male della sua vita fù sogno, sollevandosi retta sulla metà della persona, coi capelli sparsi sul petto e sulle spalle, ebbra di speranza, prendendo la mano del Barone con trasporto, colla soave sua voce andava ripetendo « Non ti diss' io che vivrei per tè? Osserva le mie guance, elle non sono più tanto smorte! come potrei voler morire quando sono vicina all' amato mio Barone! e se il Cielo ha destinato chiamarmi a sè, vagliati il mio cuore per tributo di quell' affetto che ti consacrai per non più dimenticarlo.

A quest' eroico contrassegno dell' amore, e della costanza di questa invidiata Giovinetta, il Grande Amante le dice « Concetta mia! Ed io ti giurò, che il Cielo non voglia, che rapita mi sei, di non sposare altra Donna sin' a che avrò vita — Al che ella coprendo di carezze i di lui occhi di lagrime bagnati, rallegrandosi a questa inaspettata, giuliva, e gratissima promessa, tutta ridente, disse davvero !!! « Ma le lagrime della gratitudine le sboccaron dagli occhi, ella pianse, e l' abbracciò; e il Barone D. Pietro Gaspare nel stringere frà le sue braccia l' amata Concetta, intese battere un cuore che non era d' altri che suo.

L' amore aveva in cotal guisa preso questo Gran Personaggio, che straniera a lui pareva ogni altra cosa che non fosse amore, e del miglioramento della sua giovine Fidanzata, lagrime di tenerezza gli scorrevano dal ciglio, vedendola rialzata, passeggiare piano piano per la sua stanza poggiata al suo braccio.

Contemplandola Egli con indicibile angoscia, ripensava a quella bellezza, che un dì la rendeva seducente. Vedendola sì pallida, sì dimagrata, rimproveravasi le pene ch' ella avea sofferte, e dell' amarezza che le sue Rivali aveano sparsa sulla di lei vita « E la Con-

cetta con un piacevole sorriso, guardandolo « Barone, gli dice, quanto son contenta essere poggiata al tuo braccio! quanto son felice! di m' ami? ami ancora la tua Concetta? — Mi chiedi se t' amo! Io vo partecipare alla tua sorte qualunque ella sia! non ci abbandoniamo, se devi morire, moriamo insieme — E la Concetta fuori di sè per la gioja, piange, delira... Esso mi ama! diceva; Oh felicità! oh delizia! esso mi ama! oh! io muojo contenta; son troppo beata - E i suoi occhi si fissarono sul Barone, il quale commosso, e tremante chinava i suoi, e le ripeteva teneramente « Io ti amo, o Concetta, sì ti amo quanto si puol amare! Ed ella oltremodo pallida, parea vicino a venir meno, per debolezza; e perchè l' anima era troppo piena di vive sensazioni che traboccavano d' ogni parte sotto la gioja che il Barone l' amava, il quale veggendo quella profonda emozione, non sapendo a che attribuirla « Perchè questo dolore, mentre sei sicura d' essere amata — Al che la Concetta rimovendosi allora la ricca e nera capellatura che le cadeva confusamente sciolta sulle spalle, e sul petto, pallida in viso, e vacillante nei passi, posando l' addolorato suo capo sulla spalla del Barone Gaspare, con debole voce « Non mi fido, sediamoci, le forze m' abbandonano, no, non posso caminare. A queste parole empiendosi il cuore del Signor di Villanova di compassione, l' adagia sù d' un ampia Sedia a bracciuoli. La Concetta con un sorriso ch' errava nelle sue labbra smorte, e avvizzite per la violenza della malattia « Siedi quì presso a mè, Barone, diss' ella sporgendogli la mano, non voglio che ti scosti un momento.

Il Barone Gaspare passava i giorni frà i sospiri, e le lagrime. Avea dipinto in volto la massima tristezza traboccando l' amaro suo dolore; le accomodava le sue chiome sciolte, le raccontava dolci fattarelli, ne'quali riepilogando la storia de' loro amori, la Concetta si

sovvenne ch' egli era circondato dalle sue formidabili Rivale per piacergli, al che ella diede un grido, dicendo Oh! trista rimembranza! e dando su di lui uno sguardo pieno di sentimento amaro « Barone deh non m' ingannare, parlami sincero, io morrei di pena, se ciò fosse, amerai la tua fida Concetta quantunque estinta? e asciugandosi le lagrime che rigavano il suo pallido volto, risvegliandosi in essa il risentimento degli spaventevoli disordini, che l' aveano condotta in quello stato, da quel momento una cupa malinconia s' impadronì di tutte le sue facoltà, che divenne un' ombra di sè stessa, e sentendo che la vita le fuggiva, si abbandona nuovamente con pazienza nel suo Letto — Ma Dio mio! che grandi sono i vostri giudizj! Non Beni caduci erano riservati alla Concetta: gli avevate destinati ab eterno, per intrecciare una Ghirlanda alle di lei virtù, Fiori che non si seccano mai.

Il Barone Gaspare rimane immobile, si agita, impallidisce, trema da capo a piedi « Ah! Concetta, le dice abbracciandola, Concetta! non mai, mai, mia bella Concetta, mai nessuna Donna avrà dritto sovra colui che tu ami! te ne assicura la mia fè; calmati! racquista la salute; Io giuro davanti al Cielo che ci osserva, giuro di amarti sempre per questa vita, e per l' altra, vivi, vivi per mè solo; La Concetta si rasserenò, e dormì lungamente il sonno della calma: E il Barone conoscendo l' ampiezza della sciagura, corre smaniato dallo stesso Medico Castellaccio e: Mio unico amico, gli dice, io fido in voi, la mia Concetta è di nuovo ammalata, salvatela, salvatemela per la seconda volta! vi prego!

Ma la morte ch' era con la Falce spiegata, Castellaccio tutto si concentrò in sè stesso, e vedendo inutile ogni sforzo dell' arte medica, che tremava per sè stesso, e per la pericolante Giovinetta, e sapea riuscir dannosa in quel punto ogni violenta medicina, rincuorò il Signor di Villanova con modi sparsi

di affettuosa premura, e lo pregò a mostrarsi tranquillo, perchè l' Innammorata non aggravasse nella repentina infermità.

Il Barone D. Pietro Gaspare frà i palpiti di crescente inquietezza, passa i dì, e le notti in mezzo ai pianti presso della sua giovine Fidanzata, colla sua mano recavale alla bocca tutti i pezzetti di cibi ch'egli stesso le trinciava, e con soavi parole le teneva i più amabili, e i più teneri discorsi, dimandarle un sorriso, e significarle ch' egli era per amarla, e dividere con essa i piaceri, i travagli della vita, e renderle sospiri per sospiri. La Concetta a questi detti, seduta nel Letto, scarmigliata, pallida, e cogli occhi pregni di lagrime, sporgendogli le braccia al collo, così gli parla « Dio sa quanto mi dispiace il lasciarti! i miei giorni mancano, se son mutata d' aspetto, non sono però mutata di cuore; stavamo per esser tanto felici! e una separazione eterna... Era già molto affranto questo misero cuore, che non potè contenere l' immensa gioja di sposarti! Barone, Barone, frà breve Concetta tua muore, ma vuol morire nelle tue braccia! Perdonami se m' è sfuggita qualche parola che t' abbia dispiaciuto; e colle mani tremanti, carezzava il di lui volto, e ripeteva « Non ti affliggere Barone mio, perchè Concetta pregherà il Signore per tè! E così dicendo, le sue mani si congiunsero piamente sollevando le pupille al Cielo con un senso di celestiale dolcezza.

Sotto le velate cortine, all' incerto lume dell' alba che traspirava dalle finestre e della notturna Lampada che boccheggiava, la Concetta parea più bella. Il suo volto era una vampa di fuoco. Ella dormiva profondamente. Un braccio cacciava fuor dai lenzuoli. Il suo respiro era alterato. Le sue palpebre le cadevano immobili su gli occhi, ed il Barone Gaspare vedendo che la sua felicità non era più fissa, chiama i più chiari

Medici della Città, e cadendo affannoso nelle loro braccia « Troppo è necessario, loro dice, che sia guarita una Donna ch' è nel fiore degli anni ; Scampatela vi prego, salvatela da inaspettata morte.

Il dolore di questo Grande Amante l' occupava tanto, che non badava al suo grado, di modo che i Medici Lucarelli, Sementini, Santoro, Falcone, e Castellaccio, scomposti ne' loro volti, sorpresi e attoniti « Vedete a qual disordine fà mettere l' amore ! dicevano fra di loro ; e dopo molto guardarsi e riguardarsi, dichiararono che da un miracolo in fuori, la Concetta non sarebbe campata che pochi altri giorni ; Occorrerebbe, Soggiunsero, qualche caso imprevisto per operare una crisi salutare, perciochè questa sventurata Giovinetta pare oppressa da una violente agitazione, e noi non possiamo nulla sulle affezioni del cuore, e dell' anima, per cui possa Vostra Eccellenza trovare una consolazione alle sue pene, ed un sollievo ai suoi dolori.

La fronte del Barone Gaspare si rannuvolò : All' udire questa fatale decisione, diessi alla disperazione ; il sangue gli ristagnò al cuore, quasi che avesse trovato chiuse le vie di scorrere.

Si unirono a vincere la violenza del male le diligenze dei Medici, la prontezza de' rimedj, l' assistenza, l' amore e soprattutto le fervidissime orazioni del Barone, e di tutta la Famiglia. Il Barone D. Pietro Gaspare offeriva la sua vita al Signore per la conservazione della Concetta, che desiderava prolungare : Fece cominciare delle novene alla Vergine SS. a S. Giuseppe, ed altri Santi. Fece dalle Case Religiose fare molte preghiere, e alle accennate Suore, Domenicane di S. Caterina da Siena, fè esporre il Santissimo. Distribuì a poveri grosse limosine, e ordinò la celebrazione di molte Messe. Ma il Signore che voleva coronare la pazienza della Concetta col diadema della gloria, accettò a benefizio

della di lei eterna salute quelle orazioni, che si facevano per intercedere dalla Sua divina clemenza l' acquisto della temporale.

Cresciuta dopo pochi giorni l' oppressione, fù giudicata dai Medici la di lei salute fuori d' ogni speranza, per lo che ordinarono che se le dasse il Viatico — Oh io ti perdo! le disse abbracciandola il Barone Gaspare, o mio Dio! « — La Concetta guardandolo, trasse un sospiro « che potea fare la sventurata?

Presentatosi un Confessore, la Concetta l' accolse con religiosa rassegnazione, onde fù necessario che il Barone fosse strappato, Iddio sa come, dalle di lei braccia, e condotto lungi da quella stanza, e poi dal Marchese Rossi, dal Conte D. Nicola Milano, e dal Marchesino Trapani suoi amici, in carrozza nella sua propria Casa, il quale stordito, ed atterrito, trapassandogli il timore di perderla il cuore, cadendo nelle loro braccia « Ah! miei cari, esclama, io son perduto; La mia Concetta ha da cessare di vivere! E quì il dolore soffocò la voce, e solo col pianto si espresse. Quei nobili Signori a quelle lagrime guardandosi mestamente in volto, rimangono estatici.

E perchè la Concetta per via di sospiri, e col sollevamento della testa, la quale per la languidezza di morte sul coscino ricadeva, girando gli occhi intorno non vedeva il Barone Gaspare nella sua stanza, s' agitava con forza, e sforzando per quanto poteva la fioca voce, diceva « Barone, mi hai lasciata! vieni ad ajutarmi! Concetta è contenta morire vicina a te! E le sue braccia tremanti si sollevavano pretendendo unirle con le sue, fù di bisogno che il Sacerdote che avea ricevuta la sua confessione « Credetemi, o Figlia mia, le dicesse « Credetemi, e avvertite che siccome gli Angeli vi assistono intorno al Letto, e pongono orazioni per Voi avanti al Trono

di Dio, così la Beata Vergine si compiace accompagnarvi in Cielo, aprendovi Ella medesima le porte del Paradiso. Voi patite, è vero, ma chi ama Dio, gioisce trà le pene. S. Teresa esclamava tutto il dì: Signore o patire, o morire. S. Apollonia ardendo nel cuore di maggior fiamma, si gettò nell' incendio preparatole. S. Dorotea con lieto viso, ridendo giva al martirio. S. Orsola con undicimila Compagne andando al martirio, dolcissimamente cantava. Stupivano li Discepoli di S. Ignazio in vedere che spasimava d' esser mangiato vivo da' Leoni; ma morto che fù vi ritrovarono Gesù a lettere d' oro scolpito nel cuore. Oh! Dio quanto mi viene a nausea la terra, quando rimiro il Cielo — Si, è vero, risponde, con debole voce la Concetta, ma il Barone dov' è? — A pregare Iddio per voi, risponde il Prete, risoggiungendo « Lo Sposo Gesù, o Figliuola, non suol mai parlar con la sua Sposa, se non da solo a solo, che perciò le Beate Jueta e Veronica fuggendo la conversazione delle creature, furono molte ricreate da Dio. Bramoso Gesù che S. Lutgarda fosse tutta sua, le mostrò il fianco ferito, e comaudolle che in quello riposasse — E la Concetta, pallida, discinta, estenuata di forze, interrogava « Padre mio, il Barone dove stà? — In Chiesa a supplicare il Signore per voi. Le grazie poi, segnita a dirle il buon Sacerdote, che Sua divina Maestà fà ad un anima orando sono infinite, e giocondissime. A S. Brigida Vergine mentre orava fù visto un globo di splendore sulla testa. Le Sante Aurelia, e Necomisia stando in orazione, l' Angelo le apparve, e le invitò al premio celeste in Paradiso — Padre mio Padre mio il Barone dov' è? con dolentissima voce, replicava la Concetta, io voglio morire nelle sue braccia! — Stà porgendo le sue orazioni per voi al Trono di Dio, in guisa di canestrini pieni di freschissime Rose, risponde il Prete, soggiungendo poi « Oh! quì si ch' io vorrei lin-

gua angelica per dirvi, o Figlia, le infinite dolcezze, le care delizie, gli amorosi deliquj, le visioni, e li Paradisi interni, che Sua Divina Maestà ha fatto provare alle Terese, Caterine, Brigide, Lutgarde, Geltrude, e mille altre sue care Spose anche oggidì viventi . . .

Ma la povera mia Sorella colle sue luci appannate e semistente, con amari, singhiozzi, chiedendo sempre del Barone Gaspare, ognuno può far animo, ed immagini l'affanno dell' intiera Famiglia. Intenerita la Genitrice, tutta molle di pianto, per calmarla, corre ad abbracciarla; E la Concetta abbandonandosi nelle sue braccia, bagnandole il volto di raddoppiata lagrime « Madre mia! il Barone dove stà? Madre! ah Madre! il Barone dove stà? E in così, dire, percotendo le mani insieme, sfogando dal cuore sospiri di passione, faceva gesti sì pietosi, che l'accorto Sacerdote mutolo di stupore, le mostrò la Effigie del Crocifisso; al che ella stese la debole mano, indicando di bramare, che appressata alle labbra, le si lasciasse baciare. Appagolla ben presto il Confessore, ed a suo arbitrio il Crocifisso cedettole, dicendo ella: Mio Gesù non m'abbandonate.

Fù allora che quel saggio Prete con volto giulivo « Figlia mia, io vi benedico, possa il Cielo unire la sua alla mia benedizione. Oh! chi potesse vedere, soggiunse, quanti Angeletti vi stan corteggiando attorno al Letto. Gesù apparve a S. Marta moribonda, dicendole queste dolcissime parole: Vieni Ospite mia dilettissima, che siccome tu già nella tua Casa mi ricevesti, così io ti voglio ricevere nei miei gloriosi Palazzi del Cielo. Così, credetemi D. Concetta, la Beata Vergine che non suole in quest' ora abbandonare le sue Figlie, vedendo che avete ricevuto nelle vostre mani, e carezzato il suo Figliuolo Gesù, Ella calerà dal Cielo, vi riceverà nelle sue braccia, e in mezzo

a schiere Angeliche vi salirà al Paradiso, ove un gran numero di Giovinette vi attendono.

Stette la Concetta poi alquante ore assai quieta, bramando di riposare: era l'ultimo sonno di vita ch'ella dormiva! « Destatasi, si sentì rifinita, e di un estrema debolezza; le fù dimandato se volea qualche cosa; Rispose che nessuna cosa, fuorchè la volontà di Dio, e che non la chiamassero più Concetta, ma la Poverella di Gesù Cristo — Ricevè l'estrema unzione con atti sì ferventi di pazienza e, di rassegnazione, che tutte quelle persone che si trovarono presenti, furono egualmente penetrate da un vivo dolore, e da una ben grande meraviglia nel veder ch'ella lasciava nei suoi patimenti, esempî della più alta virtù alle sue Sorelle.

Veggendo ella, che s'andava accostando il tempo della sua separazione dal Mondo, sollevata a stento sul Letto, baciò la mano al Genitore, chiedendo che insieme con la Madre la benedicesse prima che morisse, come che altre poche ore sole le avanzavano di vita. Lo ferono questi, ma con tale abbondanza di lagrime, che sembrava il cuore se le lambicasse per gl'occhi. Ma il pianger dirotto non valse a portar salute nel languente corpo dell' Innammorata del Barone Gaspare. Ciò eseguito domandò « Dove sono le mie Sorelle? E corse rapidamente esse a gittarsi tra le sue braccie, susurrano molte parole di affetto e di pietà, colmandola dei loro baci., e bagnandole il volto di copiose lagrime. La Concetta li dimandò perdono di qualsivoglia offesa loro avesse fatta. Piangevano a singhiozzi, massimamente quando l'intesero dire che la soffrissero per poco altro, perchè infastidiva la Casa. Poscia voltatasi al Confessore, gli dice « Padre m'accuso di tutte le colpe, che ho commesse in tempo di mia vita, e ne dimaudo perdono alla bontà del mio Signore. Quì si trattenne per breve spazio di tempo elevata con gli occhi alzati al Cielo; poi disse « Io perdono tutte le offese fattomi dalle mie

avversarie, e come le perdono io, spero che Iddio le perdoni, e le benedica dal Cielo. Risoggiunse poi, rimanete voi tutti con Dio, al quale me ne vado, e dite al Barone Gaspare, che se lo lascio in terra, l'aspetto in Cielo.

Dette simile parole, produssero in ogni petto la più commovente impressione, lo che raddoppiò gli singhiozzi, e le lagrime in tutta la famiglia.

D'allora in poi sul volto della moribonda Concetta la quiete della propria coscienza appariva, non pensando ella ad altro che a Dio, e tutte le sue parole, ed aspirazioni erano rivolte a lodare la Divina bontà, ed a sospirare all'eterna salute. Le sue occhiate si dividevano frà le Immagini del Crocifisso, e della Vergine addolorata, le quali s'era fatto collocare presso del Letto.

Al cader del Sole, giunto al destinato grande sacrificio della partenza da questo Mondo. essendo venuta la morte a spiegare i suoi dritti, la Concetta con spaventevole pallore, si pose in agonia. Si congregarono i Parenti, tutti impalliditi, genuflessi intorno al Letto, e disfarsi in lagrime: La morte lentamente discorreva quelle vene, nelle quali doveva gelare il sangue ed infondere il letale veleno: La speranza fuggiva da quelle splendide pareti: Gli ardenti Candelabri s'andavan spegnendo: Lutto e squallore era nelle Sale di quell'Appartamento: Gioie, arazzi, tappeti accumulati gli uni sugli altri: I Servi del Barone Gaspare erranti d'ogni parte: Un disordine generale mostrava qual fosse la sciagúra: Gli oscuri vetri che appena lasciavano passare qualche debole raggio di luce in quella Camera di profonda tristezza, ove nel mentre, che altro non vi si sentiva che i gemiti, e i pianti dei Genitori, la Concetta incrocicchiando le sue braccia al petto, con abbracciarsi il Crocifisso, illanguidiscono le rose della sua carnagione, la sua voce vacilla, il dolore l'oppri-

me, incomincia a tremare nelle membra, la Madre le rasciuga il sudore della faccia, i Medici si partono d' intorno al Letto, il Confessore la benedice, e chiudendo piano piano i suoi occhi spirò.

Così lentissimamente come una debole Lucerna, mancò la vita della invidiata Concetta, e si spense dopo cinque anni di non incredibili dispiaceri, di sua età anni ventotto non compiti. L' ultimo suo respiro fù l' estremo olocausto di pazienza, di rassegnazione ch' ella diede a Dio, e Dio forse (a che dubitarne) le spalancò in quel punto le porte del Paradiso.

Ecco quella Concetta che il Barone D. Pietro Gaspare avea preso sì altamente ad amare, e ad arricchire, che al solo guardarla diveniva fuori di sè la quale dal grandissimo splendore della sua gioventù cadendo, abbandonando questa terra di dolori, si addormentò alli 20 di Gennaro, l' Anno 1842. per non risvegliarsi mai più.

Nel più cupo della notte tutto taceva, e soltanto la Campana dei Ventaglieri nel mentre col mesto suono facea sentire da per tutto la morte della Concetta, furono accesi i Cerj funerali. Una Bara fù posta nel mezzo della Camera della estinta, cinta da Coltre di velluto nero ricchissima. Due Candelabri dietro il capo della Concetta davan tanta luce, quanto bastava ad illuminare quel corpo, bensì ch' era circondato da Lampade fioche e languenti, che davan terrore. Il Cadavere era steso nel Cataletto. A suoi piedi una Croce di legno, e un mazzetto di Fiori. In quelle tenebre ragunatosi i Parenti più prossimi tutti vestiti a bruno, sfogando la loro tristezza intorno alla Bara, acerbamente piangendo e sospirando, innalzavano a Dio meste preghiere per la estinta mia Sorella. — Quale spettacolo !!!

Quella memorabil notte stando il Barone Gaspare nella folla delle sue lagrime, rinchiuso nel suo Letto da magnifico cortinaggio, sopraggiuntogli il sonno sulle

palpebre, vide in sogno passare nella di Lui Camera una compagnia di Verginelle, che conducevano seco una Giovinetta tutta vestita di bianco, splendente di luce, la quale avvicinandosegli, lo accarezzò, e ridendo gli disse più volte: Io sono Concetta; io sono Concetta.

Qual fosse veramente in questa occasione l' acerbità del dolore degli amici del Barone Gaspare, è inutile l' intraprendere spiegarlo. Fù da essi avvertita e prevenuta tutta la di Lui Corte, tener nascosta al loro Illustre Padrone la morte della Concetta; Ma fù d' uopo però, onde poter disporre pe' di lei Funerali, allo sparir delle tenebre della notte, sul far dell' alba, fargliela conoscere — E la Luna tramontava difatto, poichè l' aurora cacciava l' oscurità e sorgeva a rischiarare quella scena di dolore e di lutto.

Niuno ardiva recargli sì trista novella — Ora in tanta sciagura chi sarà colui che gli recherà una disgrazia cotanto funesta. Il Cavaliere Filomarino finalmente si fà coraggio fargli ricevere il doloroso colpo.

Il saggio Vecchio si conduce nel di lui Palagio, ed entrando in quel magnifico Appartamento, rimane sorpreso pel silenzio che ivi regnava: niun rumore niun movimento; di modo che lo rendevano tristo e lugubre alquanto. Trasse direttamente alla camera dell' afflitto Personaggio, ove una Lampada d' alabastro mandava una quieta e fioca luce; bussò leggiermente. Francesco il suo fido Servitore aprì, e lo condusse senza proferir parola verso un Letto, le cui cortine chiuse parevan annunziare ivi giacessero la morte ed il sonno « Ecco, disse, aprendole, ecco Sua Eccellenza.

Destatosi il Barone D. Pietro Gaspare, provando un gran battimento di cuore, il saggio Cavaliere, in varj e ritrovati discorsi, con accorti modi, ambique parole, e traballanti espressioni, finge di chiedergli un consiglio del modo che tener dovea un Uomo, che

avendo sofferto grandissima e irreparabile disgrazia, non sapea che farsi « cui il Barone Gaspare impallidendo il volto, soggiunse che se alla disgrazia, non v' era rimedio, dovea colui darsi pace — Or così fate adunque voi o Signore, riprese il saggio Cavaliere, per la perdita della vostra Concetta.

Quì la penna mi cade di mano! Io non ho lena per descrivere la Grandezza fatta infelice. Sarà altri lo Storico: in quanto a mè ricopro l' orrida scena del più denso velo, solo mi accingo a scriverne ciò che la debolezza del mio Sesso puole.

— Che dici mai! gridò spaventato, e gelato d' orrore balzando dal suo letto il Barone; Che dici mai! scoppiando in un dirottissimo pianto che gli opprimeva il respiro, io non reggo più! Concetta più non esiste! Oh Dio! Concetta mia è estinta! Qual perdita è per mè!... Concetta ti seguirò! Sono svanite quelle idee di grandezza ch' io avea concepito per tè! Ah! no, no, vieni nelle mie braccia; Vieni Concetta mia, non lasciarmi! Le mie lagrime cadranno nella Bara ove sei locata, sulla terra che dovrà chiuderti; Io ti starò vicino anche morta!

In tali delirj l' inconsolabile Barone Gaspare lasciava libero il corso alle lagrime, ed ai singulti, che animate le di lui parole nel dolore, avrebbe spezzato ogni cuore più duro; e non ostante le voci, del Cavalier Maddaloni, del Principino di Cariati, e altri Personaggi grandi che rasciugavano i suoi pianti coi loro baci « Ah crudeli! diceva loro, con lamentevoli parole, osate dirmi, ch' ella è morta! — Poi con acute e strazianti grida, giungendo le mani, voltatosi al Cavalier Filomarino « A qual terribile uffizio la tua voce era riserbata! e piangendo andava smanioso per le stanze, ed or si appoggiava in un Divano, or apriva i telaj delle finestre, sembrando tentasse di là precipitarsi, ove la Gente di Famiglia non fosse pronta a soffermarlo, ed a reprimere sì inconsiderati moti.

Dopo di esser restato per qualche tempo immerso nelle sue tristezze, facendo acerbo lamento; cercava portarsi in Casa della sua estinta Amante, che sul funebre Letto giacea; Agita impetuosamente il campanello, al cui suono accorrendo i Domestici « Presto, presto, la Carrozza in ordine, loro dice, disbrigatevi; devo andare da Concetta, fate presto, Concetta mi attende — Ma vedendo egli che i Servi impallidendo i volti, eran sordi a suoi ordini, gittando loro un occhiata di furore, ne restò così trafitto, che smarrita quasi la ragione, gli si velarono gli occhi, e vacillando, passò d' una in un altra camera, e credeva che gli mancasse il terreno sotto ai piedi, le pareti ondulassero, e lo stesso Palazzo girasse intorno a lui, esclamando: Ah! i giorni, i mesi, gli anni scorreranno, e io non la vedrò più! .. Poi con impeto e incredibile agilità piglia il Ritratto della Concetta, che spiccava nella sua vasta Galleria, lo bacia più volte con trasporto, ed essendosi acceso d' immenso amore, diceva « Quant'è bella la mia Concetta! Come posso vivere senza di Concetta mia! E stando cogli occhi rivolti a quell'effigie, esclamava; Quei bei occhi ... quella bocca avvezza a penetrare nel mio cuore, ah non la sento più! Chi mi sorriderà con tanto amore! Ahimè come passerò quelle ore beate che io passava con essa ragionando teneramente! Ma è impossibile! ella vive, ella non mi ha lasciato!

Queste, e simili altre tenere espressioni, e amorosi affetti che esprimeva in questi eccessi, fece sì, che fè versar delle lagrime a quei illustri Signori, che in folla il confortavano « Ah tacete! diceva loro, tacete ... non mi dite ch' ella non è più! « E oppresso da violentissimo duolo, volgendo a essi gli occhi di pianto inumiditi, come percosso da un fulmine, impallidì, e cadde riverso sù d' un ampia Sedia, esclamando; Amici ajutatemi! .. mi si spezza il cuore!!!

LUGUBRI ONORI

—

Dall' istante che il mesto suono della Campana dei Ventaglieri, che tristo all' udito della Gente, annunziò che la crudele Falce, avea tagliato con rubbatrici forbici, il filo dei giorni della Concetta, non avendone tuttavia intessuti, se non, che pochissimi giri all' intorno del suo velocissimo fuso, seguì un lungo silenzio di terrore, e di stupore. Tutti gli Abitanti dimostrarono il loro dolore; I Poveri dispersi per le Vie dei Ventaglieri, pieni di affannoso dolore, piangevano la perdita della loro Benefattrice. Si vide una universale mestizia col cuore ripieno di amarezza, riducendo a memoria la fragilità delle cose umane.

Il Signor Barone D. Pietro Gaspare non avendo voluto risparmiare le sue ricchezze per la Concetta mentre ella viveva, non volle risparmiarle nemmeno alla di lei morte; per cui volendo renderle li tristi onori di sepoltura, le fè sollennissime Esequie, versando quantità di Oro. I Funerali si fecero con molta magnificenza: Furono spedite diverse persone ad alcune Chiese di Napoli con una quantità di limosine, per farle celebrare cinquecento Messe.

Squallida e priva di pomposi ornamenti giacea la Casa Auletta le cui mura essendo di già tutte ricoperte di lugubri Drappi, e illuminate da Lampade, la luce delle quali faceva orrore, quando si viddero ac-

correre senza numero, schiere di persone di ogni qualità, e ceto, vogliose di vedere quella Donna tanto amata dal Barone Gaspare; e nel mentre colla tristezza sul volto, funestate da sì tristo spettacolo, lagrimante mandavano al Cielo meste preghiere, non erano stanche di mirare il volto della Concetta, che avea innammorato di ardente foco l' Illustre Personaggio.

Stava la Concetta sul funebre Letto ricoperta di Fiori, in mezzo a un gran numero di accese Torce, assistendola più Cameriere ammantate di bruno, e i Servi del Barone, per due continui giorni ch' ella stette nella funerea e spaziosa Sala, ove erano degli Altari, che dissero Messa Preti, e Frati di più Religioni.

Pel mesto suono del Campanile della principale Chiesa dei Ventaglieri, che faceva suono tanto differente di quel che soleva, che non solo causava dolore; ma anco mostrava sentirlo, fù la causa che si sparse da per tutto che l' Innammorata del Barone Gaspare, dovea discendere al Sepolcro, per cui il secondo giorno dopo della sua morte, tutte le Vie erano sì affollate di popolazione schierata in doppia ala, nel cui mezzo dovea transitare il corpo della Concetta, che dovettero girare Pattuglie di Gente d' Armi, onde evitare de' disordini.

Già fino dalle due pomeridiane stando preparata in mezzo della Strada la Bara, per le Esequie, si dovettero porre de' Sgherri avanti la porta dell' Appartamento, in mezzo alla scalinata, per respingere l' indicibile folla di popolo, cresciuto a tal eccesso, che si dovette chiudere il Portone di Strada.

Dopo aver diverse Religioni terminati i lugubri e mestissimi cantici, comparvero il Reverendissimo Capitolo dei Signori Canonici dell' Arcivescovado di Napoli, cogli Eddomadarj, li Frati Cappuccini, e le trentadue Zitelle dei Ventaglieri chiamate Concette, quelle che aveano avuto i Maritaggi, con insegni di lutto, per far ala, dall' una parte e dall' altra al Cor-

teggio, e dopo di aver il Parroco Riccardo benedetta la Concetta, fù ella calata in Strada, e posta sopra la Bara, con ricca Coltre mortuaria, e secondo la consuetudine del Rione, dentro una nobile e ampia Connola.

Stava la Concetta rivestita degli Abiti i più ricchi, circondata di tutta la pompa Baronale, tenendo trà le incrocicchiate sue braccia il Crocifisso, onde faceva uno spettacolo di tale stupore, che compungeva chiunque la mirava. La sua testa era poggiata sopra di un magnifico coscino, risplendendo sù i neri ed inannellati capelli il prezioso Pettine diunito ai grossi Diamanti, e Perle, e altre Gemme. Cadeva nei lati della Connola l'ampio Manto di considerabile prezzo, seminato di studiati lavori, e veniva ricoperta dal suo ricco, e bianco Velo sin' al piè, che celava i suoi lineamenti agli sguardi di coloro che la miravano, ma non di meno si distinguevano i suoi occhi alquanto aperti, che per più si affatigassero a serrarli più persone familiari che l' accomodarono nel Cataletto, non poterono mai fare che non si aprissero di nuovo, che non dovevano nemmeno colla morte serrarsi quegl' occhi, che furono sempre aperti a mirare il volto del suo caro Barone Pietro Gaspare, e la bocca quasi in atto di ridere, come se presente lo avesse.

E quì lascio a penna più bella della mia erudita, il descrivere, e raccontare che nell' uscire la Concetta l' ultima volta dal suo Palagio, in un tratto risuonarono con mesto suono tutte le Campane dei Ventaglieri, che dà per tutto assordando l' aere, empiva i cuori di compassione.

Incominciando a muovere dalla modificata Salita per giungere al Sepolcro, s' intese un forte mormorio inverso delle undici calunniatrici Famiglie, concependo tutti un giusto sdegno contro di esse, causa e origine di tanto male. La immensa Gente, che per vederla, avea empite le piazze, li balconi, le finestre,

le loggie, li astrichi delle Case, li belvedere delle Monache, con fazzoletti la salutavano, e con sentimenti di dolore, si udiva: Ecco D. Concetta; Ecco la Innammorata del Barone Gaspare, poverella, quanto ha ella sofferto !!! per cui facendosi generale il mormorio, alcuni della plebe mal soffrendo la morte dell' innocente loro Benefattrice, rompendo la folla, si portarono presso le abitazioni di quelle bugiardi sue avversarie, ed a colpi di sassi spezzando i vetri delle loro finestre, scaricarono dalla bocca inverso di esse, le più nere e triste parole.

La seguivano le accennate Zitelle del suo nome, cogli occhi molli di lagrime, con tutta la Corte del Barone D. Pietro Gaspare, vestita in gran Livree, calzata di nero.

La grandiosa Carrozza del Signor Barone Gaspare, tutta ornata di tristi veli, come anche i superbi Cavalli, che con lugubri Drappi mostravano la tristezza del loro Padrone, lentamente seguiva l' invidiata Concetta, tra numerosi gruppi di Vedove, e Fanciulle abbandonate, che il generoso Personaggio a richiesta della sua giovine estinta Fidanzata solea beneficare, che piangendo amaramente, a bocca piena prorompendo in lodi, e benedizioni li benefizj che da essa ricevuti aveano, i loro strazianti singulti interrompevano il silenzio del Convoglio funebre.

Alla Chiesa di S. Maria degli Angeli, le cui mura erano tapezzate a bruno, come la grande Cupola, gli angoli, i fregi, e gli architravi rivestiti di un numero immenso di lumi a cera, che tramandavano una svariata, e mirabile luce, fù onorevolmente la Concetta accolta dall' avvenente Dama D. Antonetta Gaspare Germana del Signor Barone, e dalla giovine di lui Figlia la Baronessina D. Patrizia Gaspare, con magnifici Manti luttuosi, e un lungo strascico.

Una immensa turba videsi affollare incalzandosi a veder la Concetta in quella vasta Chiesa, che non si

stentò per introdurcela, mentre l' esorbitante calca ne avea preoccupato fin anche l' ingresso, ove in un superbo, e duoloso Panneggio vi era la trista Iscrizione.

A Concetta Fidanzata
Il Barone D. Pietro Gaspare
Suo Amante dolente
Questo tributo di Pompa funebre
Offre e consacra.

Il seguente mattino, aperta quella Basilica, sorprendente, maravigliosa, comparve la Concetta, la cara Fidanzata del Barone D. Pietro Gaspare, tanto da Lui amata, in mezzo a migliaja di Cerei che le splendevano attorno, in una Celletta sepolcrale, coricata su d' un ampio e lugubre Letto, sparso di Gigli d' oro, nel mezzo di un Grandioso e superbo Catafalco, ornato delle Armi della Famiglia Gaspare, facendole corona le più Illustre Dame ammantate di bruno, con il Baronaggio napoletano anche in gran lutto.

Pendeano dalle mura i ricamati lugubri Drappi così ben distinti, e artificiosamente locati, che più tosto ognuno giudicato avrebbe, che pennello d' esperto Pittore pennelleggiato l' avesse, che esterna mano di muratore affissi. Intorno all' artificioso cornicione, non so se per far teatro di lumi, li Candelieri a massa, e vasi, vi s' ammiravano, e i Cipressi, i piangenti Alberi dell' arte emulando quelli della natura, contendeano almeno. Ma sopra tutto frà gli Altarini d' uniforme ricchezza di lumi, e divisa formati, l' Altar grande superba mostra facea, nel quale alla prima occhiata rubbava il cuore il Palliotto di sì vaga ricchezza addobbato, e di ricamati lavori così intrecciato, che qualunque al sicuro avrebbe più tosto detto, che Giardino tempestato di fiori fatto per mano di Giardiniero ne fusse, che drappi da esperta mano di ricamatrice ricamato.

Nel tapezzato pavimento di questo magnifico Tempio, in buon ordine locati si scorgeano le preparate Sedie, ov' erano l' Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli, i Capi dei Corpi civili, e militari, e un gran numero di Magistrati, con la Signoria dei Ventaglieri, tutti vestiti a bruno, che mediante un formale Biglietto d' invito avuto dal Barone Gaspare intervennero al sollennissimo Funerale.

Al tristo tocco dei sacri bronzi, subito si vidde uscire dalla Sagrestia processionalmente il Cardinal Caracciolo con tutto il Clero, preceduto dalla Croce in mezzo degli Accoliti, e dopo di essi il sacro Capitolo de' Canonici con il loro Vicario, e per ultimo Monsignor Trama Vescovo di Calvi, e Teano a celebrare e cantare la Messa sollenne funebre, vestito con preziosissimo Piviale a bruno, e con Mitra in testa, in mezzo a due Canonici vestiti colle loro Dalmatiche.

Giunti al maggior Altare, e fatti li dovuti inchini, e genuflessioni, si posero secondo l' ordine debito, a sedere nelle apparecchiate sedie, restando i Ministri che avean a celebrare ne' loro luoghi, cioè a man sinistra dell' Altare.

Avendo Monsignor Trama deposta la Mitra, intonarono sollennemente la Messa di requie, quale fù proseguita da due cori copiosissimi de' Musici, i più famosi che fussero nella Città di Napoli.

Salito nel Pergamo il celebre Oratore Maestro di Teologia Parroco Nappa, il quale dopo aver esposte le Virtù della Concetta, si terminò la Messa, con il mesto suono delle Campane, e degli Strumenti, così in quella Basilica, come in altri luoghi si facean sentire da per tutto.

Uno stuolo di 24 Sacerdoti avendo circondato il grandioso Catafalco, con accese candele alle mani, cantarono in tuono flebile ed in aria lugubre la Libera, e dopo aver Monsignor Trama incensata, e

benedetta la Concetta, fù ella spogliata delle preziose Vesti, e de' ricchi Giojelli nel petto, e nelle copiose chiome, e situato il corpo in una Cassa di castagno. Indi si chiuse con chiave, e si sigillò, e si ripose in un altra sopraccassa di alto prezzo, con maniglie d' ottone, e foderata tutta di piombo.

Sull' annottare fù posta in una magnifica luttuosa Carrozza addobbata di veli e velluto nero con france d' oro, tutta illuminata da lugubri Lampade, che davan terrore, ove erano quattro Frati del Cappuccio, che tenendo fissi gli occhi su la Cassa mortuaria, recitando preci di compianto e di lamento, era accompagnata alla Città de' morti, ossia nelle Catacombe, site alla grandiosa Contrada di Poggio Reale, da incredibile Popolo di ogni età, sesso, e condizione, e dai Servi del Barone Gaspare, tutti con una Facella, ossia candela accesa in mano, facendole corona i Zoccolanti di S. Francesco, quali con tristi cantici ad alta voce, nel bujo della notte, diuniti alle meste grida delle Donne dei Ventaglieri accorse con gli bambini nelle braccia, mantennero quella Via in dolente rumore, seguendola duecento Poveri detti di S. Gennaro con brune Banderuole, ove a ciascun di essa era scritto Concetta Auletta, che in quelle tenebre faceva uno spettacolo di spavento, e una quantità di nobile Carrozze, inviatale dalle prime Dame Napoletane.

E così, giunti alla Chiesa di S.ª Maria del Pianto, situata su la Grotta de morti, dopo aver colla massima tristezza dato alla terra l' aspettato Cadavere della Concetta, si spensero i Lumi, e colle calde lagrime del Barone D. Pietro Gaspare, che fecero la maggior Pompa a tutti gli uffizj di pietà, e di religione, ebbero fine i Funerali dell' invidiata mia Sorella.

Sarebbe superfluo favellar quanto questo Grande Amante, penetrato dal più amaro rincrescimento, sentì la perdita della sua Concetta. Mi basti dire che il

Barone Gaspare la conobbe, e chiarissima testimonianza ne fà il nobilissimo Sepolcro di bianchi marmi ch' Egli ugualmente attento, grato, e memore fece con tante spese ergere alle di Lei ceneri; come altresì i Versi che vi furono d'ordine suo elegantemente scolpiti nei quattro lati, nella maniera che siegue:

Concetta del Barone Gaspare
Era la Fidanzata del Barone
Quando ella morì ancora:
Gioja delizia d'esso Amante
Alle cui braccia morì nel 1842.

Che niuna persona
Turbi mai la quiete di questa Tomba
Ed abbia Concetta amante
Riposo eterno, e pace perpetua.

Quì riposa
Concetta promessa Sposa
Del Barone Pietro
Chi amore intende consideri il loro.

Oh! tu che leggi, arresti il passo
Posa un saluto, e un sospiro
Sù questo Sasso.

Prima abitatrice
Di questa funebre Cella
Fù Concetta Fidanzata
E quì fù posta dal Barone suo Amante Pietro
Che si preparò il Sepolcro
Accanto a lei

ove

ove vedesi la mesta Iscrizione:

Al Barone D. Pietro Gaspare
Affettuoso con gli amici
Una lagrima ed un pensiero
Come segno di dolore
A lui volgete
Il quale Amante irreprensibile
Di Concetta dei Ventaglieri
Che in sul fior degli anni
Mancata all' improvviso
Presso alle fredde di lei Ceneri
In segno di perenne memoria
Questo lagrimevole Avello
Apparecchiato a sè
Per riunirsi all' abbraccio
Dell' eternità.

La Concetta fù di bellissime fattezze dotata, graziosa nelle parole, bella, avvenente, amabilissima nel tratto, e ripiena di modestia. Fù Donna rara nelle sue azioni, talmente che quando il suo illustre Amante lusingava le bugiardi Giovanette, ella non guardò Uomo alcuno. Presso del Barone Gaspare, la Concetta era la consigliera d'atti di generosità per gl' infelici, era la voce del Cielo santificata in una povera creatura di questa terra, per cui fù con universale mestizia pianta nei Ventaglieri.

Il Barone D. Pietro Gaspare, il più Grande Amante di tutti i Secoli, lungo sarebbe enumerare le luminose Virtù raccolte in Lui; Egli, uno dei primi Baroni de' suoi tempi, fiore degli Amanti, specchio dei Napoletani, onor dei Nobili, vita del popolo, dei peregrini salute, Padre dei poveri, e fortezza dei travagliati; affabile, familiare con tutti; Le più belle Donne, per l' alta idea che hanno di lui, procuran di piacergli. Il suo volto nobile, sempre avvez-

zo al riso. Ascolta con dolcezza. Tutti gli Uomini più celebri del suo tempo, hanno per esso un estremo rispetto, nobile cuore, sempre accessibile a chi soffre; magnifico in tutte le sue azioni; saggio, generoso, dolce nelle parole, equità nelle decisioni, affabile, pronto nel beneficare, vedendosi l'entrata del Palazzo Baronale sempre ingombra di Poveri, non rimanendo mal contento chiunque avesse cosa a domandargli, Ed essendo la principale Virtù che sede in Lui regina la Splendidezza, è con grandissimo applauso per tutte le strade ov' Egli passa, salutato; Il malfattore perverso, il devoto Pellegrino, l' intrepido Soldato, il Contadino, il Viandante gli passano innanzi col cappello in mano. Da molti Principi, e Signori, gli son fatti sontuosissimi conviti. Era egli allora in età di soli quarant' anni quando morì la Concetta; scuola è per tutti il suo amore verso di essa; Consigliato per mitigare le lagrime, rimaritarsi; Non mancano partiti vantaggiosi; Vengogli offerte considerabili ricchezze, gli sono proposte nobilissime Damigelle di singolar bellezza, con delle condizioni favorevoli; ma Egli al solo pensiero che la sua Concetta si riposa per sempre nella Tomba, avendola amata, portandola a quel grado di splendore che tutti conoscono, non vuole, avendoglielo promesso, sposar Donna alcuna; per cui ha lasciato ai Posteri rarissimo Esempio.

LA LETTERA IN DEPOSITO

Il Cielo non ispirò l' invenzion delle Lettere ; che per sollievo dei Sventurati, per qualche Amante esule, o per un Amante rinchiusa. Le medesime vivono, parlano, ed esprimono ciò che l' amore ha di più tenero : col loro mezzo li desiderj si comunicano senza timore : l' anima tutta intera si spiega agli occhi dell' Oggetto amato : la lontananza è ingannata, ed oltrepassando la distanza de' luoghi, un sospiro scorre da un Polo all' altro.

Eseguiti i Funerali di mia Sorella, si presentò al Barone D. Pietro Gaspare un Prete : Questi è il Reverendo D. Andrea Mancinelli Parroco di S. Marco di Palazzo che avea ricevuta l' ultima confessione della Concetta, il quale dopo avergli fatto riverenza, gli presenta una Lettera piena delle più grate, delle più lusinghiere espressioni, da parte della medesima, datagli prima di trapassare — Colpito il Barone Gaspare del più alto stupore, restò mutolo, immobile, e pensoso ; ne toglie il suggello ; Appena che la sua tremante mano, l' ebbe aperta, subito una cioccia di capelli della Concetta presentossi a suoi sguardi « Ah! è sua, esclama ; I suoi occhi di pianto bagnati scorrono il Foglio di linea in linea, ma le raddoppiate lagrime gli vietarono distinguere le lettere, e le parole vergate in quello scritto, poco mancogli ad es-

sere dal dolore soffocato. Ecco quel che conteneva:

Mio caro Barone « La mia ultima ora è arrivata: Tu non vedrai più la tua Concetta. Non obbliarmi giammai. Per evitare un disordine nella mia famiglia, ti prego disporre a tuo piacere dell' Oro, dell' argento, delle Gioje, delle Vesti, e di tutt' altro che per tuo riguardo io posseggo; ma se vuoi, darai il prezioso Pettine a Luisa mia Sorella, (*sono io*) i due Orecchini di brillanti a Bettina, e ad Antonetta anche mie Germane, ed il mio picciol Orologio, ti prego conservarlo presso di tè, acciò ad ogni istante ti ricordi di Concetta che ti ha tanto amato.

Ti prego dire al Padre mio, volermi sempre benedire, essendo stata Figlia ubbidiente, e dirai alla Madre mia, che amasse le mie Sorelle, ed avesse cura del Genitore.

Tu riceverai volentieri i miei capelli, così voglio sperare!

In fine ti prego riconoscere le mie Serve, avendo esse assistite alla mia malattia; e termino con dirti; Ricordati di mè!!!

Concetta

Il Barone D. Pietro Gaspare, alla vista di quegli amati caratteri, che aveano tante volte formato le sue più care delizie « Chi mi parla? Chi mi scrive? diceva; Il carattere non è questo della mia Concetta? ed esclamando; Ah! ancora m' ama, una folla di lagrime rigarono il suo mestissimo volto. Terminata la trista lettura, donò a quel Parroco una Doppia di trenta ducati da celebrarsi una Messa per l' estinta sua Fidanzata, immediatamente si conduce ai Ventaglieri per eseguire la volontà della Concetta, col cuore ripieno del più amaro dolore. Ma quanto più s' accrebbe allora che mettendo piede nella di lei Casa, ai di lui singhiozzi, succedettero i sospiri dei Genitori, i

quali prendendo le sue mani trà le loro, le baciavano caldissimamente con abbondanza di lagrime, e raddoppiati singhiozzi.

Dopo aver dato sfogo al dolore, ed al cordoglio, distribuisce gli oggetti, quegli oggetti . . . ch' Egli con tanto amore avea arricchita la sua promessa Sposa, onde farle avere un posto nella Nobiltà, serbandosi per memoria di lei, il più prezioso Anello, ed il piccolo Orologio.

La somma delle Ricchezze che la Concetta si trovò aver ricevuto dal Barone D. Pietro Gaspare è : Di Gemme ligate in oro in Diamanti di conto, grosse Perle, Zaffiri, Smeraldi, e Rubini degni da ornare le Corone delle Regine, un Pettine, due Orecchini, una Crocetta, un filo di preziosissime Perle, una Spilla, due Anelle — Di ornamenti d' Oro, una Collana, un Orologio di gran valore, quattro Orecchini, sei Anelle, Ismaniglie, due Spille — Di oggetti di argento, un Bacino, Bicchiere, Coverta, e altro — Un ricco Manto di considerabile prezzo. Vesti di seta della China, di velluto, e di rasi gravi di seta, magnifici Scialli, e biancherie con merletti grandi, e di ricami così fini, e nobilmente lavorati, che sono di stupore — Danaro contante pel suo portazecchino, quattrocento ottanta piastre — La lussureggiante Stanza, degna di promessa Sposa d' un Barone Napoletano, era ornata di suppellettili d' ebano e di avorio, e di vero tipo di rococò. Vasi di cristallo, Tappeti di Persia, ed altre cose siffatte. Il Letto incortinato con frange, e pendagli di nobili, e vaghi lavori, era guernito di finissimi lini, d' eleganti seterie, e da ricchissimi e gustosi ricami. Un grande Specchio, il quale rappresentava la persona due volte più grande del vero. Le mura quanto belle, tanto nobili e ricche, erano tapezzate d' una stoffa sdrucita e cadente in più luoghi, ed erano interrotte da una larga cornice posta in oro, nella quale stendevasi un velo che nascondea il Ritratto del Barone D. Pietro Gaspare.

Avendo con esatta ubbidienza l'illustre e generoso Personaggio eseguita la volontà della sua prediletta Concetta, si allontana da quanti le appartengono.

Mentre profondamente addolorato e commosso, scendea lentamente le scale di quella Casa che non dovea più rivedere, una folla di Gente plebea lo aspettava con ansietà somma, il quale all' uscire del Palazzo, nel mentre gli baciava più volte le mani, altra più numerosa di poveri calcandosi, lo supplicavano ad aver pietà di essi.

Dopo di averli l'illustre Signore raccolti con aperte braccia, e data loro una larghissima limosina, non potendo contenere le lagrime, con sospiri di passione ed affannoso dolore, dicevali « E che volete voi da mè? Voi non vedrete più meco quella che tanto mi amava! Voi non vedrete più in questa Carrozza la Concetta che pregava per voi! per cui è di bisogno ch'io lasci queste contrade « Il che inteso da quella povera Gente, circondarono la Carrozza, mostrando non voler acconsentire che se ne andasse; ma non fece altra forza, che quella che sogliono fare li Poveri, la quale fù di spargere molte lagrime, e di empire la salita di gemiti, gridi, e lamenti, di modo che l'inconsolabile Barone Gaspare, parte intenerito da quello spettacolo, parte guardava mestamente quelle mura ch' Egli credeva mai lasciare, e parte alterandosi la memoria della sua Concetta, esclamando « Ahimè ella più non esiste ! ! ! straziandogli il cuore, stava per cadere in deliquio. Ma il fido e accorto Cocchiere, senza niun ordine, batte i Cavalli, e a tutta scappata esce dai Ventaglieri, e conduce il Signor Barone Gaspare in casa, il quale pianse ogni dì la morte della Concetta, che i suoi occhi ne soffrirono.

Luisa Auletta, presa dal dolore, avendo favellato

assai leggermente di ciò che tocca il nostro Illustre Eroe, si ferma, poichè la sua Penna volendo designare un complitissimo Encomio dell' accoppiamento di tutte le virtù che nel nostro Gran Personaggio riseggono, non le basterebbero ampj Volumi; E i Posteri, frugando nelle polverose Biblioteche, tutti quei Libri che riferiscono qualche luminoso fatto dei tempi nostri, di sciagura, o di gloria, ammireranno che il Barone D. Pietro Gaspare, come face che sul Candeliere, ha illuminato tutto il Mondo collo strepito de' suoi Amori, Virtù, ed operazioni eroiche, avendo fatto conoscere quanto l' Uomo deve amare la Donna, che il suo Nome sarà sempre vivo, avendo Egli assaporato tutte le umane glorie, e i plausi dell' Europa.

FINE

INDICE